ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
[illegible]	16—	8.50	4.50	34—	17.50	9—
[illegible]	5—	2.50	——	10—	5—	——
[illegible]	5—	2.50	——	8—	4—	——
[illegible]	20—	10.50	5.50	43—	22—	11.50
[illegible]	20—	10.50	5.50	41—	21—	11—
[illegible]	24—	12.50	6.50	50—	25.50	13—
[illegible]	9—	4.50	——	17—	8.50	——

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagine di testo diviso in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 12 colonne L. 1 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti; pagine seguenti, esclusa l'ultima, L. 3 la linea. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER Roma, Via del Tritone, N. 62, oppure Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia e all'estero.

Anno XXXII — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 28 Dicembre 1914 — ROMA — Lunedì 28 Dicembre 1914 — QUARTA EDIZIONE — Num. 357

Idroplani inglesi tentano di bombardare Cuxhaven

Il 10° reggimento bersaglieri è partito per Vallona - L'occupazione italiana di Arta

La situazione

Facendo seguito ai due riassunti generali finora pubblicati e sullo svolgimento dell'azione di guerra nel teatro dell'ovest e sulle operazioni navali in tutti i mari del mondo, diamo oggi ai nostri lettori un quadro sintetico e lineare degli avvenimenti nel vastissimo scacchiere dell'est, dove Austro-Tedeschi e Russi si battono quasi senza tregua da ben cinque mesi, sopra un fronte che, con le sue oscillazioni e ondulazioni, dalla Prussia orientale all'Ungheria, sorpassa la larghezza di seicento chilometri. Pubblichiamo in terza pagina questo terzo riassunto della grande guerra.

Quanto agli ultimi dati di fatto degni di segnalazione in cotesto teatro dell'est, poco dobbiamo aggiungere al «bilancio» sintetico che presentiamo in terza pagina. Sulla riva sinistra della Vistola la situazione non ha subito cambiamenti essenziali. Soltanto sulle rive della Piliza, e specialmente nella regione di Tomasciow, la lotta si prolunga asprissima anche in questi giorni di festività, senza per altro entrare in una fase neppure approssimativa di decisione militare. Lo stesso accade lungo il corso della Nida, affluente di sinistra dell'alta Vistola, massime tra Pintscioff e Novo Kortscin, dove i Russi affermano d'aver fatto prigionieri alla vigilia di Natale quasi 70 ufficiali e 4000 soldati austriaci. Gli Austriaci [illegible] annunziano d'aver guadagnato terreno a sud di Tomasciow e d'aver respinto parziali offensive nemiche in Galizia, tra il corso della Ropa e quello della Vistola, fra la [illegible] Krosno: successi reciproci tutti parziali e, come ognuno può vedere gettando gli occhi sopra una carta, di nessuna importanza sull'andamento della guerra.

Perdurando la stasi militare sul fronte di guerra dell'ovest ed essendo cessati tutti quegli accenni d'offensiva anglo-francese che, or è qualche settimana, fecero supporre matura nell'animo di Joffre la decisione d'attaccare il nemico indebolito dai contingenti inviati in Polonia, il fatto più notevole di oggi resta il *raid* di navi e d'idroplani inglesi nel Mare del Nord, e più precisamente nel golfo di Helgoland.

La mattina di Natale alcune navi da guerra britanniche, appartenenti alla squadra d'incrociatori leggere, riuscirono ad entrare, non viste e protette da siluranti, tra l'isola di Helgoland e la ampia baia tedesca formata dall'allargamento delle foci del fiume Elba. Quelle navi lanciarono un numero imprecisato di idroplani che volarono sulle acque dell'Elba, dirigendosi verso il grande arsenale germanico di Cuxhaven. Gettarono bombe sulle corazzate ancorate davanti a Cuxhaven e sui gazometri della città; poi, idroplani e squadriglie si dileguarono a tutta velocità verso l'ovest e ritornarono in alto mare.

Tale scorreria inglese, audace ma infruttuosa, non ha grande importanza dal punto di vista militare. E' un atto di solo valore morale. Probabilmente, è la risposta che la marina britannica ha voluto dare a quella germanica dopo il bombardamento improvviso della costa orientale inglese, tra Scarborough ed Hartlepool. Ma tutte queste azioni improvvise — colpi di spillo nei fianchi corazzati di colossi formidabili — debbono essere considerati insignificanti nella lotta presente, dove non possono avere valore che le azioni delle grandi navi da battaglia. E poichè coteste se ne stanno per ora tranquille nei porti fortificati delle due Potenze belligeranti attendendo il momento, forse ancor lontano, d'intervenire, così anche la portata dal recente *raid* inglese si riduce a quella d'una semplice manifestazione sulle coste avversarie; avvertimento dato alla Germania che, qualunque incursione tentata da questa sulle coste britanniche, può sempre trovare da parte dell'Ammiragliato un'adeguata risposta.

Il "raid„ aviatorio tedesco sopra Sherness

LONDRA, 27.

L'aeroplano tedesco apparso in Inghilterra era del tipo Albatros. Esso a causa della nebbia non fu scoperto dalle sentinelle della costa. Dissipatasi la nebbia l'aeroplano fu avvistato al disopra di Sheerness e Gravesend. Il suo obiettivo era evidentemente Londra. Allorchè raggiunse Erith gli aeroplani inglesi lo inseguirono e lo respinsero attraverso l'Essex fino al mare, dove riuscì a scomparire nella nebbia.

Il porto militare tedesco di Cuxhaven, il più importante dopo Wilhelmshaven, è situato alle foci del fiume Elba, e chiude la via fluviale per Amburgo. — In questa carta i triangoli neri significano le stazioni della flotta aerea, i rettangoli neri i grandi arsenali marittimi da guerra.

Audace "raid„ di navi e idroplani inglesi su punti fortificati tedeschi

Il comunicato tedesco

BERLINO, 26.

Il Grande Stato Maggiore navale annunzia in data 26 dicembre:

Il 25 dicembre mattina leggere forze inglesi hanno fatto una punta in un golfo tedesco. Gli idroplani da esse portati avanzarono contro le foci dei nostri fiumi e lanciarono allora bombe contro le navi ancorate e contro i serbatoi del gas presso Cuxhaven, senza raggiungere il loro scopo e senza produrre danni.

Fatti segno al nostro fuoco gli idroplani si ritirarono verso ovest, i nostri dirigibili ed aeroplani partirono in ricognizione delle forze inglesi, e colpirono mediante lancio di bombe due controtorpediniere inglesi e una nave trasporto sulla quale si vide allora un incendio.

Il tempo che si faceva nuvoloso impedì altri combattimenti.

La guerra russo-tedesca

Accaniti combattimenti in Polonia
68 ufficiali e 4000 tedeschi prigionieri

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 26.

Il comunicato ufficiale del Grande Stato Maggiore dice:

Sulla riva sinistra della Vistola la situazione generale non ha avuto cambiamenti essenziali. Fra il corso inferiore della Vistola e la Piliza i combattimenti hanno preso il giorno 25 dicembre un carattere meno accanito, eccetto nella ragione confinante col fiume, dove durante tutta la giornata la lotta ha continuato violentemente.

Lo stesso accanimento ha caratterizzato i combattimenti contro gli Austriaci sul corso inferiore del Nida. I Russi hanno catturato il 24 dicembre in questa regione 68 ufficiali e 4000 soldati.

In Galizia i combattimenti impegnati su tutto il fronte si svolgono favorevolmente pei Russi.

Il comunicato tedesco

BERLINO, 27.

Il Grande Stato Maggiore dal Grande Quartiere Generale, in data 27, comunica:

Nella Prussia orientale ed occidentale nessuna modificazione. Nella Polonia i nostri attacchi sul settore della Bzura e del Rawka hanno fatto lentamente nuovi progressi. A sud-est di Tomaszew la offensiva è stata continuata con successo.

Gli attacchi russi provenienti da sud contro Inow e Lodz sono stati respinti con gravi perdite per i Russi.

Il Russi continuano l'offensiva in Galizia

VIENNA, 26.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice: Ieri le nostre truppe dopo eroici combattimenti durati quattro giorni hanno occupato la gola di Uszok.

I Russi hanno continuato nella Galizia con grandi forze l'offensiva iniziata alcuni giorni or sono ed hanno ripreso i bacini di Krosno e di Jaslo.

La situazione sul Dunajec inferiore e sul Nida è immutata. Al sud di Tomaszow il nostro attacco ha guadagnato terreno verso est.

Sul teatro balcanico da dieci giorni regna calma. Soltanto sulla Sava e sulla Drina si impegnano talvolta scaramuccie senza importanza. La fortezza di Bielina ha respinto il 24 corrente un debole attacco montenegrino.

Aereoplani tedeschi su una città russa

PIETROGRADO, 26.

Cinque aeroplani hanno lanciato bombe su Sokhatshoff incendiando numerose case di legno e distruggendo un mercato. Una bomba scoppiata in mezzo alla folla ha ucciso otto persone e ferite ventisei. Il totale delle vittime supera il centinaio.

Mlawa rioccupata dai Tedeschi

PARIGI, 27.

In Russia, i Tedeschi che avevano ripreso la loro marcia su Mlawa, hanno rioccupato questa città.

La situazione in Polonia resta senza modificazioni notevoli. La violenza del combattimento sulla Bzura e sul Rawka è diminuita. Sulla media Piliza al contrario la battaglia continua assai viva.

Come gl'italiani entrarono a Vallona

L'attentato all'avv. Ciaco
L'occupazione di Arta

VALLONA, 26.
(Telefonato da Brindisi).

Lo sbarco di un contingente di marinai italiani a Vallona non deve giungere inatteso nè deve meravigliare; era questa una misura che si prevedeva, un dito del nostro Governo che non doveva tardare. Nelle frequenti mie corrispondenze da Vallona sono andato facendo la cronaca degli avvenimenti che di giorno in giorno assumevano carattere di gravità, e non solo a Vallona, ma anche a Durazzo, a Tirana, a El Bassan e a Berat, dove l'anarchia imperava a tutto danno del nostro paese che in Albania ha aperto il suo magnanimo cuore soccorrendo, beneficando, inviando una missione agrologica e sanitaria, istituendo il 28 ottobre una stazione di soccorso per alleggerire la miseria imperante e le tristissime condizioni delle varie migliaia di profughi accampati nelle vicinanze di Vallona.

Naturalmente i profughi avevano portato a Vallona tutta una caterva di strazi e di dolori: prima le febbri malariche e poi il vaiuolo infierivano orrendamente. I proprietari delle località ove quei disgraziati si erano accampati avevano cercato ogni possibile per sfrattarli. E si deve alla energia e al tatto di questo nostro ottimo e solerte console cav. Cesare Lori se i profughi poterono continuare a rimanervi. La propaganda greca, turca e tedesca intanto prendevano più consistenza. I grecizzanti lavoravano ed invocavano la Grecia; i turchi sognavano il ritorno del Sultano; gli austriacanti e gli austriaci combattevano ogni nostro lavoro fatto, non per mire espansioniste, ma per allievare la miseria e le malattie contagiose.

La minaccia dei "gheghi„

Ultimamente alcuni movimenti insurrezionali di Kroja, Kawaja ed El Bassan, avevano trovato a Vallona perfido terreno. Mai Vallona aveva simpatizzato per Essad pascià. Soltanto le autorità governative, volenti o nolenti, cercavano di ubbidire agli ordini venuti da Durazzo; ma la città era rimasta restia. Si venivano formando bande armate, anche nell'Albania meridionale, per far causa comune con gli uomini dell'Albania centrale. Troppi interessi ha l'Italia su queste sponde perchè possa continuare a rimanere indifferente. Vi è la missione sanitaria che sta spendendo la sua opera efficacissima e altamente umanitaria, vi è una piccola, laboriosa nostra colonia, con una società operaia di beneficenza che io ho l'onore di presiedere, un lembo di terra nostra, un pezzo di carne nostra, che non si doveva e non si doveva lasciare in balia di una gente malintenzionata, alla mercè delle schioppettate di una turba austrofila o grecofila o turcofila. Nel giorno in cui l'umanità cristiana solennizzava la festa del Salvatore, l'Italia sbarcava a Vallona i suoi baldi marinai, occupando la città e i suoi edifici, portando una parola di conforto e di pace ai loro fratelli che quaggiù compiono il loro dovere di lavoro e di pietà, tranquillizzando le popolazioni rimaste impressionatissime dai primi colpi di fucile, che uomini senza cuore e senza senno sparavano ieri sul fare del giorno per intimorire i profughi che a tutta forza si volevano sfrattare dal suolo ove — mercè le cure dell'Italia — avevano trovato un pezzo di pane per sfamarsi e dei cuori fraterni per la loro cura.

Dopo i primi telegrammi mandativi il giorno di Natale, mi è stato impossibile inviarvi altri particolari dello sbarco. Eccovene perciò di maggiori.

Ieri mattina, verso le sette, cinque o sei colpi di fucile ci svegliavano di soprassalto. La curiosità ci fece accorrere alla finestra per domandarne la causa, ma nessuno seppe dirci nulla di preciso. Notammo dopo alcuni minuti un accorrere di armati, di profughi, di italiani verso il Basar. Alle 7.30 un cavass del Consolato ci annunziava che il console Lori — temendo che la colonia corresse pericolo — invitava tutti coloro che volessero mettersi al sicuro, a rifugiarsi al Consolato. Come è facile supporre, dato un simile invito e una tale dichiarazione, nessuno degli italiani rimase in casa. Nel Consolato apprendemmo che la situazione si era fatta gravissima.

Lo sbarco di 700 marinai

Avevano poc'anzi attentato alla vita di un suddito italiano, l'avv. Ciaco, e il suo servo aveva sparato contro l'aggressore. Il Console perciò aveva ritenuto necessario l'intervento dei nostri marinai e aveva chiesto all'ammiraglio Patris uno sbarco di armati per sedare la rivolta e ristabilire l'ordine in città. E siccome il giorno prima un pubblico bando avvertiva che circa cinquecento gheghi (albanesi del nord) armati avrebbero fatto una seconda entrata a Vallona, così lo sbarco fu deciso e in meno di un'ora compiuto felicemente.

Infatti, verso le nove, una compagnia da sbarco composta di 300 marinai sotto il comando di una capitano di corvetta con cannoni e mitragliatrici era pronta per mettersi in marcia nel piazzale dello scalo. Alle dieci le prime pattuglie dei nostri valorosi marinai entravano in città da punti diversi e contemporaneamente. Tutte le colline circostanti erano militarmente occupate. Poi si vide entrare in città a cavallo il nostro simpatico ed energico ammiraglio Patris. La sentinella della Banca Nazionale venne subito sostituita. Vari punti della città, telegrafo, dogana, prefettura ecc., vennero piantonati e sorvegliati dai nostri e grosse pattuglie presero a percorrere la città. Non il minimo incidente si è verificato. La maggior parte della popolazione ha accolto festante in cuore l'avvenimento. Il resto si è mostrato indifferente con quel cinismo tutto proprio di questa gente.

Il console austriaco — mentre l'Italia faceva la sua prima entrata a Vallona — assisteva alla messa del Natale.

Un altro reparto di duecento uomini ha occupato il villaggio di Arta, situato a nord-ovest di Vallona, a quattro chilometri di distanza da questa città. Arta domina la lingua asciutta di terra (dove esistono le saline) che si insinua fra la grande baia di Vallona e la così detta «laguna di Vallona». Anche ad Arta i nostri marinai furono accolti festosamente.

Nè ad Arta nè a Vallona nessun proclama è stato finora pubblicato dalle nostre autorità. Ma è certo che verrà pubblicato domani.

Luigi Mastroviti.

Il 10° regg. bersaglieri è partito per Vallona

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Sono state date disposizioni perchè a sostituire i marinai sbarcati a Vallona si rechi colà il 10.o reggimento bersaglieri.

Tale reggimento giungerà a Vallona domani.

Il 10.o reggimento bersaglieri, di sede a Palermo, è al comando del colonnello Emanuele Mosca.

Il proclama dell'Italia agli abitanti di Vallona

VALLONA, 26.

E' stato affisso il seguente proclama rivolto alla popolazione:

«I gravi torbidi che a breve intervallo di tempo si succedono in questa regione hanno paralizzato commercio, lavori ed iniziative, mettendo in pericolo vita ed averi degli abitanti.

«Il Governo d'Italia, vigile custode delle sorti dell'Albania, vuole che la vostra tranquillità, messa a dura prova, sia assicurata. Invocati dai vostri voti i marinai d'Italia sbarcano dalle navi a tutela dell'ordine ed a vostra difesa».

Firmato: PATRIS.

I commenti della stampa

Il "Corriere della Sera„

MILANO, 27.

Col titolo «Atto di prudenza e di garanzia» il corrispondente del *Corriere della sera* da Roma così commenta l'occupazione di Vallona: L'occupazione improvvisamente avvenuta non deve far credere che il governo italiano abbia improvvisamente mutato il suo modo di considerare la questione albanese. Intendiamo riferirci, è superfluo dirlo, al modo con cui si sono considerate a Roma le cose d'Albania dallo scoppio della guerra europea sino ad oggi; modo assai diverso e felicemente diverso da quello seguito prima del luglio scorso. Durante gli ultimi cinque mesi l'Albania è stata ritenuta dal governo italiano soltanto come un problema particolarissimo da studiarsi e da risolversi entro il gran quadro della situazione internazionale. In passato si era ceduto assai spesso alla tentazione di subordinare all'Albania tutta la orientazione della politica estera italiana. Negli ultimi mesi invece si è mantenuto fisso il concetto che i nostri interessi albanesi devono essere subordinati agli interessi generali della nostra politica estera in Europa. Lo sbarco a Vallona non significa affatto che l'Albania sia destinata a tornare la preoccupazione tirannicamente dominante di tutta la politica estera italiana; esso rappresenta soltanto una misura di precauzione resa indispensabile dalle condizioni interne di quel paese diventate nelle ultime settimane piuttosto preoccupanti.

Vallona nelle nostre mani non può indurre in tentazione nessun altro aspirante. Ciò garantisce quindi l'eventualità di dovere intervenire un giorno contro altri occupanti.

Il "Popolo d'Italia„

MILANO, 27.

Il *Popolo d'Italia* a proposito dello sbarco a Vallona riceve da Roma un articolo del suo corrispondente romano, il quale dice: L'occupazione di Vallona è tale da incoraggiare il governo italiano per uno di quei viottoli per i quali sarebbe triste imbarcarsi anche se dovessero riuscire alla strada maestra della guerra. Io non mi sento di fare il profeta, ma dico che non lo credo ed il piccolo drappello di marinai che abbiamo sbarcato, significa che nessuno vi metterà piede senza incontrarsi con noi e se anche sarà seguito da un paio di reggimenti, il fatto non avrà maggiore significato.

Ora l'importanza della guerra navale moderna ha ingigantito se è possibile l'importanza di Vallona. Vallona non è la carbelinatura di Tobruk; è un porto facilmente difendibile, a pochi chilometri dallo stretto di Otranto rende possibile anche ad un naviglio di piccola portata o ad una squadra di sommergibili il dominio continuo dell'imboccatura dell'Adriatico. Ma il fatto militare non conta nulla se non è accompagnato da quello diplomatico. L'occupazione è già qualche cosa, ma il riconoscimento dell'occupazione è molto di più. E' su questo punto che noi non sappiamo nulla e non sapremo nulla per molto tempo, perchè nessuna potenza neanche favorevole a noi vorrà subito concederci il suo riconoscimento il che in generale viene sempre mercanteggiato, a meno che il riconoscimento di Vallona non sia per esempio il prezzo che noi poniamo per il riconoscimento del protettorato inglese sull'Egitto.

Comenti francesi

PARIGI, 27.

La stampa francese considera lo sbarco italiano a Vallona come un avvenimento notevolissimo e constata l'intenzione dell'Italia di proteggere i suoi interessi nell'Albania meridionale. Il «Temps» dice che l'atto dell'Italia rassoderà la situazione balcanica e prosegue: La forza delle cose riconduce così l'Italia verso l'altra sponda dell'Adriatico dalla quale l'Austria era decisa ad allontanarla anche a costo di una guerra. Le circostanze oggi obbligano la duplice monarchia ad inchinarsi davanti ad «un'operazione di polizia» che l'Italia è costretta a compiere da sola in Albania e che si inizia con l'occupazione di Vallona, la chiave dell'Adriatico, mentre l'Austria si lancia con la Germania in un'avventura che smembrerà il suo impero.

Il *Figaro* — comentando lo sbarco di Vallona — dice che esso è la conseguenza logica degli avvenimenti verificatisi in questi ultimi tempi in Albania e aggiunge:

«L'Italia, essendo l'Austria ridotta all'impotenza, ha ritrovato la sua libertà d'azione nell'Adriatico; e dal momento che essa può prendere ora le sue garanzie come le ha prese già occupando dapprima Saseno e poi sbarcando a Vallona, non ha più alcuna obbiezione da muovere a che l'Epiro greco ritorni greco. Lo sbarco a Vallona è lo sviluppo logico di fatti antichissimi e non costituisce propriamente parlando un fatto nuovo, un orientamento improvviso della politica italiana. Ma non è meno interessante, per questo, in quanto che segna da parte del Governo di Roma la più recente prova della sua opposizione alla politica austriaca. Sono le gesta degli emissari austriaci e turchi che hanno condotto all'insurrezione attuale. Ora poi che lo sbarco italiano è diretto contro l'insurrezione, è evidentemente diretto contro l'Austria e la Turchia. Del resto, il solo fatto della occupazione di Vallona da parte dell'Italia è un atto diretto di ostilità contro gli Austriaci di cui tutti gli sforzi tendevano ad impedire questa occupazione: e questo atto non sarà probabilmente l'ultimo».

Essad pascià dà battaglia decisiva agli insorti

BARI, 27.

Stamane è giunto da Durazzo il piroscafo *Città di Bari* della Società «Puglia», a bordo del quale non erano che pochi passeggeri provenienti dalla capitale albanese. Il comandante del piroscafo ci ha comunicato che a Durazzo la calma è completa. Però tutti sono avidi di notizie dell'interno dove si svolgono gravi avvenimenti. Il *Città di Bari* ebbe l'altro ieri ordine di tenersi a disposizione di Essad pascià il quale fece imbarcare 800 soldati della sua guardia. Il postale li trasportò fino alla Punta Rodoni, dove li sbarcò. In quella località erano riuniti oltre ottomila armati, in attesa di ordini di Essad. Questi a sua volta prese imbarco un'ora dopo a bordo di una torpediniera italiana che filò per punta Rodoni seguita da un'altra piccola unità. Essad a punta Rodoni passò in rivista i suoi 8800 uomini, fece distribuire gran quantità di munizioni e fece sapere che oggi domenica avrebbe mosso contro gli insorti per impegnare una decisiva battaglia.

I particolari della battaglia alle Falkland

Il disperato valore dei tedeschi

LONDRA, 27.

Con l'arrivo a Montevideo della squadra dell'ammiraglio Sturdee, il mistero che circondava la composizione delle forze britanniche al combattimento delle isole Falkland è finalmente chiarito, e la gloria dell'azione può essere conosciuta.

Quantunque non si abbia ancora una narrazione ufficiale, degli interessantissimi particolari sono stati telegrafati dai corrispondenti di giornali da Montevideo ai giornali di New York.

Il corrispondente del New York World *dice che quantunque l'ammiraglio Sturdee personalmente si sia rifiutato di dare qualsiasi notizia tanto della battaglia delle isole Falkland, quanto sui suoi piani per l'avvenire, si è potuto tuttavia sapere che la squadra britannica giunse il 7 dicembre a Porto Stanley dopo essere riuscita a compiere tutto il suo viaggio senza essere avvistata da alcuna nave mercantile. I grossi incrociatori da battaglia filarono dentro la baia che è quasi completamente circondata da colline. Nell'interno della baia gli incrociatori da battaglia si trovavano completamente nascosti a chi venisse dal di fuori. Nella mattina dell'8 dicembre la squadra tedesca composta degli incrociatori Scharnhorst, Gneisenau, Leipzig e Nurnberg comparve al largo della baia accompagnata dal piroscafo ausiliario armato Prinz Eithel Friz con l'evidente intenzione di prendere possesso di sorpresa delle isole Falkland impadronendosi di Porto Stanley allo scopo di trasformarlo in stazione carbonifera. Poichè erano visibili ai tedeschi solo cinque incrociatori britannici nessuno dei quali poteva competere con gli incrociatori corazzati tedeschi per efficienza di combattimento ed una vecchia nave da battaglia, Canopus, che era a guardia del porto, i tedeschi prontamente fecero i preparativi di battaglia ed avanzatisi aprirono il fuoco al quale gli incrociatori inglesi risposero subito. L'azione benchè fosse diventata subito furiosa non si delineava ancora con precisione, quando attraverso l'angusta entrata del porto si disegnarono le sagome allungate e grigie di due grandi incrociatori da battaglia ciascuno con i suoi 8 cannoni da 305 già pronti per l'azione. L'ammiraglio Von Spee allora comprese il terribile errore che aveva commesso e l'agguato in cui era stato trascinato, e fece segnalare alle sue unità di sparpagliarsi. Ma era troppo tardi poichè i tedeschi per farla finita con la squadra inglese che essi avevano ritenuta debole, si erano molto avvicinati sotto il tiro dei cannoni inglesi. Subito gli incrociatori corazzati Scharnhorst e Gneisenau diventarono il bersaglio degli incrociatori da battaglia inglesi, mentre gli incrociatori tedeschi più leggeri venivano lasciati ai cannoni degli incrociatori inglesi più piccoli. L'incrociatore da battaglia inglese, Invincible, essendo la nave di testa, ricevette particolarmente la furia del fuoco tedesco. Gli incrociatori tedeschi pure comprendendo di trovarsi in una situazione disperata combatterono accanitamente e trovandosi a distanza utile per il tiro dei loro cannoni da 210 ebbero alla fine la soddisfazione di colpire con diversi proiettili i fianchi dell'Invincible; ma i proiettili urtarono inutilmente contro le grosse corazze della nave inglese. La Scharnhorst si era guadagnato la medaglia d'oro nelle gare di tiro della flotta del Kaiser e l'ultimo suo tiro in questo suo ultimo combattimento giustificò la sua reputazione. I proiettili tedeschi esplosero tutti sulla coperta dell'Invincible e poco mancò che un proiettile da 210 non distruggesse la torretta dell'incrociatore.*

Intanto i cannoni inglesi da 305 tuonavano l'uno dopo l'altro colpendo metodicamente le navi tedesche e riducendole a pezzi, facendo saltare le loro corazze ed aprendo delle breccie sui loro fianchi. Non passò molto tempo e delle fiamme si levarono dalle strutture superiori prima dello Scharnhorst e poi dello Gneisenau. L'uno dopo l'altro i cannoni di queste navi tacquero poichè i loro serventi erano stati uccisi al posto di combattimento. Ma non vi fu nessuna offerta di resa. I due valorosi incrociatori l'uno dopo l'altro, prima si inclinarono lentamente, poi si inabissarono. Dell'incrociatore Scharnhorst l'ultima a scomparire fu la bandiera dell'ammiraglio Von Spee.

Intanto il Glascow che stava combattendo la sua seconda e più fortunata battaglia con la squadra tedesca, aveva presa posizione contro il Leipzig e stava saldando il suo conto che era rimasto aperto fin dalla battaglia del primo novembre a Coronel. La lotta di queste due navi non fu ineguale come quella delle navi di maggiori dimensioni. Fu appunto a bordo del Glascow che si ebbe la maggior parte delle perdite britanniche che consistettero in nove uomini uccisi e 4 feriti. Ad ogni modo i cannoni da 152 del Glascow tiravano più dei cannoni da 105 del Leipzig. Alla fine dell'azione che durò due ore la nave tedesca che aveva fuoco a bordo abbassò la bandiera tedesca ed issò la bandiera bianca. Il Glascow immediatamente cessò il fuoco ed accorrendo presso la nave nemica che affondava calò in mare un battello allo scopo di salvare i superstiti dell'equipaggio. Ma mentre il primo dei battelli inglesi partiva per la sua opera di salvataggio un altro cannone lampeggiò sul fianco del Leipzig. Il proiettile esplose sulla coperta dell'incrociatore britannico. In un minuto i cannoni del Glascow furono ancora una volta puntati ed un'altra bordata fu lanciata contro la nave tedesca affrettando così la sua distruzione.

Altri incrociatori inglesi riuscivano poco dopo ad avere ragione del Nurnberg. Il capitano di questa nave rifiutò di arrendersi ma essa si trovava di fronte a nemici numerosi e fu rapidamente distrutta. Riuscirono tuttavia a salvarsi il Dresden ed il Prinz Eithel Fritz, poichè mentre gli incrociatori inglesi si fermavano nel loro inseguimento il tempo necessario per raccogliere i superstiti del Nurnberg il Dresden ed il Prinz Eithel Fritz poterono fuggire.

La flotta inglese giunta il otto dicembre alle isole Falkland era composta dell'Invincible, dell'Inflexible, del Canopus, del Kent, del Cornwall, del Carnarvon, del Bristol, del Glascow. Mentre il Glascow era impegnato col Leipzig, il Kent si avvicinò per portare aiuto. Ma il Glascow segnalò: Fermatevi, basto da solo ad avere ragione dell'avversario.

Dopo che il Leipzig ebbe abbassata la sua bandiera ed affondò, un duecentoventi uomini furono salvati. Il Dresden si diede alla fuga e poco dopo giunse a Punta Arenas dove si rifornì di carbone e partì in direzione di occidente. Il Bristol ed il Glascow giunsero in quel porto 14 ore dopo.

Il racconto dell'amm. Sturdee

Ulteriori dispacci da Montevideo informano che quando la battaglia cominciò, mentre i tedeschi facevano fuoco a grande distanza, i comandanti inglesi limitarono il loro fuoco e permisero ai loro uomini di fare colazione prima di rispondere all'attacco. Questo particolare è confermato dal discorso pronunciato dall'ammiraglio Sturdee al ricevimento offertogli a Montevideo dalle colonie inglese e francese. Egli disse: «La nostra squadra era divisa in un dato modo per poter provvedere per lo scontro e l'inseguimento del nemico cominciò subito perchè il nemico appena si fu avvicinato abbastanza da avere una chiara nozione della forza che aveva incontro, prese il largo. Noi lo inseguimmo per sei ore prima di poterci avvicinare ad una distanza utile per il tiro. Quando i tedeschi si accorsero che non potevano più sfuggire cambiarono rotta volgendosi verso di noi. Lo Scharnhorst, nave ammiraglia della flotta nemica affondò alle 13; il Leipzig l'ultima delle navi nemiche affondate si inabissò alle 18. Il Nurnberg ed il Dresden si allontanarono durante il combattimento, ma il Nurnberg fu inseguito dal Kent ed affondato.

Durante la nostra breve permanenza a Porto Stanley noi ci eravamo riforniti di carbone e gli uomini erano ancora sudici per il lavoro compiuto, quando furono avvistati i tedeschi. Il segnale di mettere in funzione le macchine fu dato mentre ritornavamo in coperta. Gli uomini dell'equipaggio fecero colazione prima di iniziare il combattimento e così gli inglesi poterono entrare in azione nelle migliori condizioni fisiche. Non ci fu possibile catturare alcuna delle navi tedesche perchè esse si rifiutarono di arrendersi e vennero affondate con centinaia di uomini. Le navi tedesche si batterono meravigliosamente ed alcune di esse affondarono con le bandiere al vento e gli equipaggi allineati sul ponte».

Come fu affondato lo "Scharnhorst,,

Come avvenne l'affondamento dello Scharnhorst *dopo il valoroso combattimento è descritto anche dal* New York Herald *in base a particolari recati a Punta Arenas dai passeggieri del piroscafo inglese Oriza.*

Per ordine dell'ammiraglio Sturdee le grosse navi inglesi accentrarono il loro fuoco contro lo Scharnhorst sapendo che su questa nave doveva trovarsi il comandante tedesco. Traballando sotto gli urti irresistibili dei proiettili inglesi, lo Scharnhorst fece fuoco a lungo con colpi che si dimostrarono troppo corti, oppure passavano al di sopra delle navi inglesi. In complesso i suoi proiettili produssero solo pochi danni. Dopo un'ora lo Scharnhorst cominciò a piegarsi con una forte inclinazione e si vide che era scoppiato il fuoco a bordo e stava per affondare. Allora il Canopus fece delle segnalazioni con bandiere indicando che il fuoco sarebbe cessato ed uno dei battelli sarebbe stato inviato per salvare gli ufficiali ed i marinai dello Scharnhorst. L'ammiraglio Von Spee rispose che stava per fare un'ultima scarica con i suoi cannoni che non erano stati ancora smontati. Intanto l'acqua penetrava nella stiva dello Scharnhorst; la nave rullò un poco poi affondò e per poco fu possibile scorgere ancora la poppa al di sopra della superficie dell'acqua; poi improvvisamente si sollevò del vapore e la carcassa d'acciaio scomparve.

L'ammiraglio affondò con i suoi uomini. Immediatamente le navi inglesi concentrarono il loro fuoco sullo Gneisenau che per due ore combattè spostandosi in tutte le direzioni con la speranza di sfuggire al bersaglio, ma gli inglesi seppero tenersi durante tutto il combattimento nel raggio di tiro. Le torrette dello Gneisenau furono abbattute, poi i cannoni più grandi furono ridotti al silenzio e l'incrociatore continuò a far fuoco coi cannoni minori quantunque questi fossero, evidentemente impotenti contro il fuoco degli inglesi.

Secondo le ultime notizie da Montevideo i marinai inglesi riuscirono a salvare complessivamente circa 150 tedeschi parte dei quali gravemente feriti. Tra essi era il capitano dello Gneisenau.

Sottomarino inglese nei Dardanelli

Tre linee di mine distrutte

—PARIGI, 26.—

Il «Temps» ha da Atene: Telegrafano da Tenedos che il sottomarino inglese N. 9 entrato nei Dardanelli ha fatto saltare tre delle cinque serie di mine che sbarrano il passaggio. Dopo la sua impresa il sottomarino inglese è uscito incolume senza essere scorto dai forti di Kum Kaleh.

Si assicura che lo scopo della entrata del sottomarino nei Dardanelli è di costringere la flotta turca a lasciare il Mar Nero per concentrarsi nei Dardanelli minacciati.

Del nuovo raid tentato da un sottomarino inglese, l'N. 9, nello stretto dei Dardanelli, che oggi annuncia il Temps, la Tribuna diede per prima la notizia quattro giorni addietro, con un telegramma pervenuto dal nostro corrispondente da Atene.

Il fatto che in quel telegramma si parlava appunto di un sommergibile inglese che nei Dardanelli era riuscito a far saltare alcune linee di torpedini, ci fa supporre che il Temps alluda oggi appunto a quel tentativo.

La guerra santa si estende

secondo notizie musulmane

BARI, 26.

Il *Corriere delle Puglie* riceve da Costantinopoli:

«Secondo notizie che giungono qui alle corporazioni islamitiche, la guerra santa si va estendendo. Il comando tedesco dell'esercito ottomano nel Caucaso comunica che, dopo la presa di Sandy Bulak in Persia il *bairakdar* (porta bandiera) curdo Ilhani proclamò solennemente la guerra santa e si mise a disposizione del comandante ottomano con diecimila armati della sua tribù.

Notizie da Teheran parlano di accaniti combattimenti sulla frontiera indo-afgana e russo-afgana, ai quali prendono parte anche le truppe dell'emiro Bahadur Kaw. La ferrovia tra Herat e Kushk è saltata in aria. Nell'Egitto si segnalano gravissimi incidenti ad onta dello stato d'assedio, specie dal Sudan, dove lo sceicco della tribù di Darfur proclamò la guerra santa. Le truppe mussulmane indiane si sarebbero secondo notizie alle corporazioni islamitiche, rifiutate di combattere contro i loro correligionari. L'autorità inglese domò l'insurrezione e fece impiccare trenta soldati, disarmando quattro reggimenti che furono internati nell'isola di Ceylan.

Nella Tunisia meridionale anche lo sceicco della tribù dei Tuaregs proclamò la guerra santa. Dal Marocco si conferma l'evacuazione di Fez. Abdul Malik ha preso sotto la sua bandiera altre tribù dell'impero. Le truppe francesi vanno accentrandosi verso Tangeri».

Naturalmente queste notizie risentono della esagerazione delle loro fonti, esclusivamente mussulmane.

La guerra nel Caucaso

I Turchi battuti nella regione di Van

PIETROGRADO, 27.

Le truppe turche che hanno attaccato i Russi nella regione di Van erano composte di ventimila uomini di fanteria con numerosi distaccamenti di cavalleria curda. Esse attaccarono con fanatico accanimento sotto una pioggia torrenziale. I Russi, informati mediante una abile ricognizione, hanno respinto il nemico e lo hanno contrattaccato vigorosamente mettendolo in fuga.

Contingente turco in marcia per Bagdad

COSTANTINOPOLI, 27.

Notizie da buona fonte da Kerkouk, nel «vilayet» di Mossul, recano che il deputato di quella circoscrizione, Nehemed Alì, alla testa di un numero considerevole di cavalieri iscrittisi come volontari, è partito in direzione di Bagdad.

Il funzionamento delle scuole estere a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 27.

L'Amministrazione del vilayet di Costantinopoli annunzia ufficialmente che in virtù del regolamento elaborato in seguito alla soppressione delle capitolazioni circa il funzionamento degli Istituti religiosi, di insegnamento, di beneficenza e sanitarii esteri, le Scuole estere dovranno inscrivere entro due mesi i loro firmani al Ministero della Pubblica Istruzione e presentare i loro programmi nei quali figurerà l'insegnamento della lingua turca allo stesso grado dell'insegnamento della lingua della nazionalità della Scuola.

Il Mikado scioglie il Parlamento Giapponese

perchè non voleva aumentare l'esercito

TOKIO, 26.

Il Parlamento avendo respinto un progetto presentato dal Governo per l'aumento dell'esercito, l'imperatore ne ha ordinato lo scioglimento.

Un'intervista col Re del Belgio

LONDRA, 27.

Il corrispondente speciale della Associated Press americana ha avuto un colloquio col Re del Belgio. Re Alberto, intrattenendosi col giornalista, notò il coraggio dei suoi soldati e disse:

«Tempo verrà che io potrò cavalcare per le vie di Bruxelles ancora alla testa dell'esercito belga. Io credo che il mio esercito sia valoroso, malgrado i miei soldati siano troppo democratici per poter dare spettacolo di quella disciplina che si rileva negli altri eserciti europei. Per avere un'idea del coraggio del mio popolo bisogna avere avuto la fortuna di sorprendere i contadini che lavoravano nei loro campi sotto la pioggia dei proiettili e che erano afflitti soltanto per la perdita delle loro case la cui distruzione è per essi causa di molto dolore».

Il Re fece rilevare al corrispondente come le sue truppe demoralizzate e disorganizzate dalla disastrosa ritirata quasi lungo l'intero confine del suo paese presero ancora posizione sull'Yser e respinsero i Tedeschi a costo di terribili perdite.

«Sono convinto — egli disse — che non presumo troppo se affermo che il nostro esercito ha salvato Dunquerque e Calais con la battaglia sull'Yser».

Il corrispondente dà uno sguardo particolare sulla vita del Re e della Regina. Il maggior conforto del Re è la Regina, la quale vive presso il marito ed è alla direzione di uno dei più grandi ospedali militari. Nessun'altra donna tranne le infermiere autorizzate, può avvicinarsi alle linee belghe. Anche le mogli dei più alti ufficiali non possono fare che brevi visite ai loro mariti.

La guerra franco-tedesca

Dirigibile tedesco lancia bombe su Nancy

Aviatori francesi bombardano una stazione di Metz

PARIGI, 27.

Il Comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Tra il mare e la Lys grande calma e cannoneggiamento intermittente. Tra la Lys e l'Oise niente da segnalare. Nella vallata dell'Aisne e nella Champagne duelli d'artiglieria.

Nella regione di Perthes il nemico, dopo un violento bombardamento ha tentato sulle trincee che aveva perduto, un contrattacco tosto respinto dal nostro fuoco d'artiglieria e di fanteria. Nell'Argonne leggeri progressi. A sud di Saint Hubert una compagnia ha guadagnato tra 100 e 200 metri. Abbiamo bombardato una escavazione naturale dove il nemico ha sgombrato parecchie trincee.

Tra la Mosa e la Mosella all'est di Saint Mihiel, due attacchi tedeschi contro la ridotta del Bois Brulé sono stati respinti.

Un dirigibile ha lanciato una diecina di bombe su Nancy in mezzo alla città senza alcuna ragione di ordine militare. I nostri aeroplani invece hanno bombardato gli «hangars» di aviazione di Frescaty, una delle stazioni di Metz, ove erano segnalati movimenti di treni, e la caserma di Saint Privat a Metz.

Nell'Alta Alsazia le truppe hanno realizzato nuovi progressi sulle alture che dominano Cernay, ove hanno respinto qualche attacco».

Due morti e due feriti a Nancy

NANCY, 27.

Uno «Zeppelin» ha volato ieri alle 6.20 sopra Nancy ed ha lanciato quattordici bombe. Due abitanti sono rimasti uccisi e due feriti. Alcune case private sono rimaste danneggiate. Nessun edificio pubblico è stato colpito.

Oltre 3000 indiani uccisi nel combattimento di Festubert

I comunicati tedeschi

BERLINO, 26.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere Generale, in data 26 dicembre, mezzogiorno:

Nel teatro occidentale, presso Nieuport, nella notte dal 24 al 25 furono respinti attacchi dei Francesi e degli Inglesi.

Il risultato dei successi riportati nei combattimenti presso Festubert contro gli Inglesi e gli Indiani si può apprezzare oggi: furono fatti prigionieri diciannove ufficiali e ottocentodiciannove fra uomini di colore ed Inglesi e vennero prese quattordici mitragliatrici, dodici lanciamine, proiettori elettrici ed altro materiale da guerra. Il nemico lasciò sul campo di battaglia più di tremila morti. Un armistizio chiesto dal nemico per seppellire i morti fu da noi accordato. Le nostre perdite sono relativamente leggere.

In combattimenti di minore importanza nella regione di Lihons, a sud-est di Amiens e di Tracy Le Val e a nord-est di Compiègne, abbiamo fatto circa duecento prigionieri.

Nei Vosgi a sud di Diedolshausen e nell'Alta Alsazia, a ovest di Sennheim nonchè a sud-ovest di Altkirch, vi furono ieri piccoli combattimenti. La situazione rimase ivi invariata.

Il 26 dicembre nel pomeriggio un aviatore francese ha lanciato sul villaggio di Inor nove bombe, sebbene vi si trovassero soltanto ospedali militari che erano resi chiaramente riconoscibili anche per osservazioni aeree. Non furono prodotti danni rilevanti.

In risposta a quest'atto ed al recente lancio di bombe contro la città aperta di Fribourg im Brisgau, posta fuori del campo delle operazioni, su alcune località della regione di Nancy sono state lanciate stamani bombe di medio calibro.

I Tedeschi riconoscono la fiera offensiva francese

BERLINO, 27.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartier Generale in data di oggi mattina:

Sul teatro occidentale: in Fiandra non è avvenuto ieri nulla di essenziale. Stamane si sono mostrate navi inglesi.

A nord-est di Albert il nemico ha fatto contro La Boisselle un attacco infruttuoso, al quale è successo stamane un contrattacco con pieno successo delle nostre truppe. Gli attacchi francesi nel burrone di Meurrisson, nell'Argonne e a sud-est di Verdun sono falliti sotto il nostro fuoco.

Nell'Alta Alsazia i Francesi hanno attaccato le nostre posizioni ad oriente della linea Thann-Dammerkirch. Tutti gli attacchi sono stati respinti.

I Francesi si sono impadroniti nelle prime ore della notte di una importante altura ad oriente di Thann, ma sono stati nuovamente ricacciati da un forte contrattacco. L'altura è rimasta assolutamente in nostro possesso.

Il genere della lotta in Fiandra

PARIGI, 27.

Per spiegare la lentezza dei successi di questi giorni un critico autorevole paragona questo genere di lotta all'assalto di una immensa fortezza circondata da una cintura di trincee. Bisogna avanzare — egli dice — nei punti più facili a conquistare, a conservare ed a guadagnare ogni giorno un poco di terreno. Non si tratta qui di dare una mazzata formidabile secondo la formula napoleonica, ma di conquistare qua un pianoro, là un ponte, più oltre una ferrovia. Sono piccoli vantaggi che si collegano fino al successo finale.

Con un successo di battaglia e di speranza ovunque, sulla fronte, nei campi, nelle città è stato celebrato il Natale. Per rendere meno duro il contrasto ai soldati vigilanti sulla linea di battaglia, in quella notte sacra alla intimità famigliare, era stato organizzato uno speciale servizio di distribuzione di doni natalizi inviati dalle famiglie e raccolti da numerosi comitati di beneficenza.

I membri rumeni della Lega italo-rumena

Il Senato rumeno con solenne manifestazione entusiasticamente aderendo alla costituzione di una Lega italo-rumena ha inviato all'on. Artom, presidente dell'Istituto Coloniale Italiano, il seguente telegramma:

«Felici di veder attuata per l'iniziativa italiana la Lega italo-rumena che l'anima della nazione rumena desiderava e presentiva comprendendo il senso profondo e il grande ed utile scopo di stringere i vincoli tra le due nazioni sorelle, i sottoscritti senatori vi pregano accogliere le loro entusiastiche adesioni e di considerarli come membri della nazione rumena della Lega italo-rumena.

Firmati: B. M. Missir, Presidente del Senato, C. F. Robescu, vice-presidente, Pimen, Metropolitano della Moldavia, C. Alessio, generale Anastiu, Wl. Atrianascovic, T. Babeanu, A. Aychadrau, D. R. Bardescu, A. Beletti, I. Berindei, I. D. Boceanu, P. Brataseanu, D. R. Buicliu, U. Buzduyanu, M. G. Cantacuzen, P. G. Cantili, Th. Capitanovici, Cavodia, Chintescu, Costantinescu, Demetriaole, Demetrescu, Direscu, Dobrescu, Guassescu, Filipescu, Gradisteanu, Fernici, Ilari, Isovranu, Malaxa, Mores, Mironescu, Nicolescu, Pallineau, Penescu, Petrina Procopiu, Sochelarei, Stoianescu, Iaveranu, segretario, Delmarcu, questore, Iliescu Macnica, questore, Pillat, questore, Trifonescu Vasilin, segretario, D. R. Cerkez, Soleanu, segretario.

Dei prigionieri tedeschi rampognano l'Austria per non aver saputo combattere.

PARIGI, 27.

Il Matin *riproduce delle strane dichiarazioni fatte da prigionieri tedeschi e che vi trasmetto con ogni riserva.*

In avvenire — avrebbero detto i prigionieri — noi non l'avremo nè con la Francia nè col Belgio nè con la Russia, ma con l'Austria. Gli Austriaci sono dei miserabili. E se non abbiamo fatto maggiori progressi, è colpa loro. Noi siamo stati costretti a mandar loro continuamente rinforzi; ma inutilmente. Perchè appena essi sono lasciati solo un momento, nemmeno il pensiero dei prossimi soccorsi li aiuta, danno prova di non sapersi battere e fuggono. In un momento in cui i Tedeschi di Germania non erano al loro fianco, essi sono stati vinti dai Russi e subito dopo si son fatti schiacciare dai Serbi. Gli Austriaci devono essere castigati. Noi avevamo creduto che la lezione di Sadowa sarebbe bastata, ma abbiamo avuto il torto d'essere troppo creduli e di dimostrare troppa indulgenza. Sarà l'Austria-Ungheria che porterà il peso di questa guerra. Noi ci riprenderemo le sue popolazioni tedesche e il nostro impero si estenderà fino all'Adriatico. Trieste ci spetta di diritto. Sì, vedremo finalmente le nostre navi nel Mediterraneo. E allora, guai all'Inghilterra!».

Il giornale aggiunge che i prigionieri ai quali sono dovute queste affermazioni; sono assai sorpresi della meraviglia che per esse dimostrano i francesi. Il Matin dice che quei prigionieri nelle loro dichiarazioni non sanno vedere nè il lato comico, nè quello ignominioso.

Il malcontento in Ungheria

L'equipaggio del "Curie,, fatto prigioniero

VIENNA, 27.

Con riguardo alle voci insistenti sul malcontento che regnerebbe in Ungheria per la minaccia nemica entro i confini del regno di S. Stefano, è sintomatico il seguente passo di una intervista, che ebbe l'autore drammatico ungherese Franc. Molnar, corrispondente di guerra dell'Az Est con il generalissimo austro-ungarico arciduca Federico.

L'arciduca, fra altro, disse: «Noi non abbiamo alcun motivo di inquietarci riguardo alla Serbia. Io sarei assai lieto se gli ungheresi, che sono gli immediati vicini della Serbia, guardassero tranquilli e fiduciosi verso il proprio avvenire.

Tutto si avvia bene e tutto riuscirà bene, come ci fa sperare la fiducia che abbiamo nell'esercito. Il terreno in Serbia è davvero spaventoso. I rapporti parlano continuamente di comunicazioni impraticabili e di pessimo tempo. Ma niente impedisce che il nostro esercito, il quale non è stato mai prostrato, tosto o tardi non possa trionfare.

Per ciò che riguarda i Carpazi, io sono felice che la liberazione dell'Ungheria proceda così bene. Proprio ora io ho avuto buone notizie dai Comitati ungheresi. Io credo che in poco tempo l'Ungheria sarà liberata completamente dal nemico. Ma tutto si deve fare prudentemente, tranquillamente, astutamente.»

Sono parole che dimostrerebbero la preoccupazione dell'arciduca generalissimo per le correnti manifestatesi nell'opinione pubblica ungherese e che potrebbero giungere fino alle truppe ungheresi combattenti fuori dei confini della patria in Polonia e in Serbia.

* * *

Giunge da Graz questa notizia: L'ufficiale e l'equipaggio salvati durante l'affondamento del sommergibile francese Curie, scortati da due sottufficiali e da 10 soldati, arrivarono da Pola a Graz, prigionieri di guerra.

Si vedevano sulle loro faccie le traccie di lunghi strapazzi. Quattro tra di loro erano leggermente feriti; gli altri stavano bene.

La Francia non pensa ad annettersi la Tunisia

L'«Agenzia Stefani» comunica:

PARIGI, 27.

Nei circoli autorizzati si smentisce la notizia pubblicata da un giornale di Ginevra e secondo la quale la Francia penserebbe ad una imminente annessione della Tunisia.

Il regime del protettorato soddisfa completamente la Francia, la quale non pensa affatto a modificarlo.

La colonia portoghese di Angola attaccata dai Tedeschi

LISBONA, 27.

Informazioni ufficiali pervenute dalla Colonia portoghese di Angola confermano il recente attacco di Naulila.

Duemila cavalieri tedeschi sono entrati nell'Angola meridionale presso Huila. Il colonnello Ocadas si è ritirato allora su posizioni strategiche per resistere ai Tedeschi.

La guerra nelle colonie

CAPETOWN, 27.

Una scaramuccia ha avuto luogo venerdì scorso tra un distaccamento inglese e una pattuglia di 80 Tedeschi sulla riva tedesca del fiume Orange nella regione di Canarvon.

Gli Inglesi hanno avuto due morti ed un ferito. I Tedeschi hanno perduto un morto e due feriti.

I Tedeschi si sono ritirati.

Profughi triestini contro un triestino

VENEZIA, 27.

Ieri poco dopo le 16 avanti al caffè Quadri si è svolta una scena che solo per l'immediato intervento degli agenti dell'ordine non ebbe conseguenze gravi. Sedeva ad un tavolino del caffè conversando con un mediatore, certo Vittorio Bartoli, triestino, commerciante in manifatture e residente a Vienna. Pare che questi, pochi giorni sono, si esprimesse in forma tutt'altro che lusinghiera a carico dei molti profughi dall'Istria e della Dalmazia qui rifugiatisi, sostenendo che essi non erano che una massa di canaglia, indegna del trattamento usato loro dall'Italia, ed altre simili cose.

Alcuni giovani profughi ieri gli si avvicinarono intimandogli di ritirare le frasi ingiuriose pronunciate contro di loro. Il Bartoli negò allora di aver pronunciato le frasi. I triestini fecero per lanciarsi contro di lui. Una grande folla intanto si era adunata attratta dalla disputa e molti inveivano contro il Bartoli gridando: Contrabbandiere! Lecca piattini! Accorsero in buon punto alcuni agenti che impedirono con la loro presenza che si scendesse a violenze.

— In questura, in questura! — gridava la folla. Il Bartoli fu invitato dalle guardie a seguirle in questura. Un triestino chiese alle guardie ed ottenne che si impossessassero di una busta in pelle che il Bartoli cercava di consegnare ad un amico. Un grosso codazzo di gente seguì gli agenti in questura imprecando contro il Bartoli. Fu necessario chiudere il passaggio innanzi alla questura, con un cordone. Nella busta sequestrata si ignora che cosa fosse contenuto.

Un canotto automobile austriaco spinto dalla tempesta, sconfina nel Garda.

BRESCIA, 27.

Il mattino del 23 corr. una torpediniera della R. Guardia di Finanza facendo servizio di crociera sul lago di Garda, presso il confine, trasse a rimorchio nel porto di Limone un canotto automobile austriaco sul quale si trovavano una guardia di finanza austriaca, un caporale di artiglieria e 4 soldati pontieri. Il canotto è stato rimorchiato nel porto di Limone e tutti gli austriaci sono stati trattenuti in attesa di istruzioni dell'autorità superiore. A quanto narrano le autorità si tratterebbe di uno sconfinamento dovuto a forza maggiore ed avvenuto indipendentemente dalla volontà degli austriaci. Ecco, come sarebbero andate le cose: nelle prime ore del mattino il canotto navigava nello specchio d'acqua davanti a Riva di Trento quando si verificò un guasto al motore. Il vento e la burrasca che in quel momento imperversava sul lago spinsero l'imbarcazione ad oltre 600 metri dalla linea di confine nelle acque italiane. Non potendo l'equipaggio valersi dei mezzi a propria disposizione per sottrarsi alla pericolosissima situazione, dato l'infuriare della tempesta, esso chiese soccorso alla torpediniera della nostra guardia di finanza che passava in quel momento e che rimorchiò il canotto a Limone.

Dimostrazioni a Lipari

contro il vescovo e il prefetto

LIPARI, 26, ore 20.30.

Oggi, il Consiglio [illegible] comunale, riunitosi d'urgenza [illegible] della lettera prefettizia [illegible] una transazione nella [illegible] Comune e il Vescovo su proposta del consigliere [illegible] Calamara, deliberava all'unanimità di sciogliere la seduta in segno di protesta col Prefetto, ritenendosi la lettera lesiva della dignità del Consiglio e dell'interesse del paese. Indi una imponente dimostrazione, acclamando all'operato del Consiglio, percorreva le vie del paese.

Violenta zuffa in caserma

Un caporal maggiore ucciso - Tre feriti

SULMONA, 27.

Ieri mattina si è sparsa per la città la notizia di una grave rissa avvenuta la sera precedente nella caserma Umberto I dove ha stanza il 19° reggimento artiglieria.

Dalle indagini eseguite dal pretore e dal sostituto procuratore del re chiamati subito sul posto il fatto è stato così ricostruito:

La sera del 25 alle 11 il soldato Ravetti Giovanni alquanto alticcio non si sa per quale motivo ebbe una disputa col soldato Angelini. Corse tra loro qualche pugno ma subito furono divisi dai commilitoni e la cosa non ebbe seguito. Il Ravetti si stese allora sulla sua branda. Poco dopo passò di là il caporale maggiore Albertini Alberto che vedendo per terra il berretto del Ravetti lo invitò a raccoglierlo e non essendosi quegli assicurato di farlo l'Albertini stesso lo raccolse e lo pose sulla branda accanto al Ravetti. Questi allora si alzò all'improvviso e senza che l'Albertini avesse potuto immaginarlo con la baionetta che aveva accanto a sè già sguainata lo colpì, per fortuna leggermente alla testa.

L'Albertini sconcertato dall'improvviso assalto e temendo di peggio corse a chiedere aiuto. Nel frattempo il Ravetti sempre con l'arma in mano corse alla porta della camerata minacciando chiunque tentasse di entrare. Accorsero parecchi soldati per cercare di ridurlo all'impotenza e finalmente lo si potè afferrare per di dietro. Ma nella colluttazione che ne seguì il Ravetti che è un giovane robustissimo menando colpi all'impazzata riuscì a ferire con un colpo di baionetta al cuore il caporal maggiore Alimenti Oberdan di Gualdo Tadino che cessava di vivere poco dopo. Rimasero pure feriti il caporal maggiore Rebussi Calisto alla mano e il soldato Pegna Alessandro al piede.

Il Ravetti è stato trasportato al carcere giudiziario.

Il Banco di Napoli ad Avezzano

AVEZZANO, 27.

Oggi è stata inaugurata in questa città, coll'intervento delle autorità, un'Agenzia del Banco di Napoli.

Bollettino meteorologico

ROMA — Barometro a mezzodì: 764.9 — Termometro centigrado: massima 11.8; minima 3.9 — Umidità: relativa 69; assoluta 6.05 — Vento a mezzodì: N. — Stato del cielo: Sereno.

Lunedì 28 Dicembre — SS. Innocenti.
Levata del sole ore 7.38. Tramonta ore 16.44.
Nasce la luna ore 13.29. Tramonta ore 3.50.
(Luna piena, il 1.o gennaio 1915).
Ave Maria: Ore 17.15.

Riassunto generale della guerra nel teatro orientale

Nello stesso modo che la guerra nell'occidente è stata dominata dal fallimento dell'iniziale piano di guerra della Germania, con la conseguente paralisi attuale della offensiva tedesca; così la guerra nell'oriente ha avuto finora per fatto capitale il fallimento, non veramente del piano russo, perchè lo Stato Maggiore stesso ha sempre mostrato al riguardo la virtù della prudenza e della sobrietà; ma delle grandiose speranze che su una rapida e travolgente azione dei Russi verso il cuore della Germania erano state indubbiamente concepite dagli Alleati. Fra i quali vi era l'aspettazione che gli eserciti dello Czar sarebbero giunti a Berlino, quasi senza incontrare ostacoli, alla fine d'ottobre; così che un semplice sguardo gettato alla situazione, oggi, tanto ad oriente come ad occidente, basta a mostrare tutta l'inanità dei progetti e delle previsioni umane, destinate appunto a smentirsi quanto più specificati e precisi.

Noi, e lo mostrano le nostre « situazioni » quotidiane, a questa immediata, traboccante e travolgente marcia russa nel territorio germanico, non abbiamo mai creduto, e non perchè avessimo una mediocre opinione dell'esercito russo, delle sue virtù combattive, della sua rinnovata organizzazione e della capacità dei suoi capi. Tutt'altro; chè appunto in forza della nostra stima di essi, noi ci guardavamo bene dall'attribuire loro progetti e speranze fantastiche, non potendo pensare che non fossero chiare ed evidenti ai loro sguardi educati a tali problemi, le difficoltà e le complicazioni della situazione che apparivano già evidenti a noi.

E noi qui richiameremo l'attenzione del lettore appunto su queste difficoltà e complicazioni, l'apprezzamento esatto delle quali è indispensabile per interpretare poi ragionevolmente lo sviluppo degli avvenimenti.

La mobilitazione russa — Gli svantaggi del saliente polacco — Il piano inevitabile dei Russi.

Il primo elemento da calcolare per farsi una idea precisa della potenza militare della Russia e dei suoi caratteri particolari, è la condizione geografica dell'Impero.

La Russia raccoglie nel suo vastissimo grembo il maggiore blocco di popolazione presso a che omogenea di qualunque altro paese: da novanta a centomila fra russi e piccoli russi, quasi tutti abitanti della Russia europea, intorno ai quali, sia in Europa, sia in Asia, gravitano altri nuclei varii di popolazione, per un complesso dai 60 ai 70 milioni, diversi di razza e di religione, ma di tipo tutti altamente militare. Con questa enorme massa di popolazione, la grande maggioranza agricola, la Russia è, potenzialmente, di gran lunga la prima potenza militare del mondo; ma la misura della sua capacità militare, specie per l'offensiva, è molto diminuita dalla estensione del territorio da cui gli eserciti devono essere raccolti, e dalla scarsità e difficoltà delle comunicazioni. Ne risulta, come tutti gli studiosi di cose militari sanno, che la mobilitazione russa è di gran lunga la più lenta di tutte: da due a tre mesi in confronto dei dieci o quindici giorni che occorrono alla Germania, e del mese necessario all'Austria-Ungheria, che sono le due Potenze con cui la Russia può trovarsi più immediatamente in conflitto; con la conseguenza che il suo esercito, in una lotta con le due più agili rivali, correrebbe pericolo di essere battuto a scaglioni, man mano che compie la sua avanzata. A rimediare al quale inconveniente lo Stato Maggiore russo ha arretrata la mobilitazione del suo colossale esercito di qualche centinaio di chilometri dalla frontiera, al di dietro perfino della linea fortificata della Vistola che la protegge, e precisamente sulla linea strategica Grodno, Bielostok, Brest-Litowsk. Tale correzione di un inconveniente ne genera però un altro, in quanto che questo esercito, una volta adunato a così grande distanza dalla frontiera, si trova ad avere le sue principali linee di rifornimento ed i suoi magazzini troppo lontani alle sue spalle quando voglia, traverso la Polonia, avanzare sul territorio nemico.

A questo primo svantaggio generale, risultante dall'immensità stessa del territorio russo ancora scarsamente sviluppato, se ne aggiunge un secondo particolare, derivante dalla speciale struttura della frontiera russa con l'Austria-Ungheria e la Germania. Questa frontiera è costituita per la massima estensione dal cosidetto « saliente polacco », e cioè da un cuneo di territorio che s'inoltra per una profondità di circa quattrocento chilometri, fra la Prussia Orientale ed Occidentale al Nord, e fra la Bucovina e la Galizia nel Sud. Un cuneo montuoso che si inoltri nel territorio nemico, è un vantaggio per chi lo possiede; ma il cuneo polacco, costituito da immense pianure aperte, rappresenta una situazione opposta, trovando anzi le posizioni minacciose contro di sè nella terra ostile, quali i laghi Masuriani e i contrafforti dei Carpazii. Questo svantaggio naturale è stato poi immensamente aumentato coi mezzi artificiali: secondo le preveggenti indicazioni del vecchio Moltke. Mentre infatti il saliente polacco è provvisto di comunicazioni ferroviarie assai scarse, e di strade mediocrissime, il territorio germanico della Prussia, della Posnania e della Slesia, e quello austro-ungarico della Galizia, lo fasciano tutto intorno di una densissima rete di ferrovie strategiche e di comunicazioni di ogni genere, appoggiate alla frontiera sulle poderose piazzeforti di Thorn e di Posen in Germania, e di Cracovia e Przemysl in Galizia. Il trionfatore del '70, infatti, aveva considerato che la migliore difesa che la Germania potesse avere sulle frontiere aperte dell'Est, fossero le ricche e capaci comunicazioni, che permettessero all'esercito tedesco di spostarsi agevolmente e di concentrarsi con rapidità e violenza sui punti deboli del più numeroso, ma più torpido e lento esercito nemico.

Poste queste condizioni, a cui i nuovi progetti di ferrovie strategiche che la Russia aveva designati per i prossimi anni avrebbero in parte rimediato, non rimaneva allo Stato Maggiore russo che proporsi un piano ben determinato. La radunata dell'esercito russo doveva compiersi, dietro la Vistola, su tre grandi centri: per l'esercito destinato ad agire più direttamente contro l'Austria-Ungheria per la Galizia e la Bucovina, a Kiew; per l'esercito destinato a invadere la Prussia Orientale, fra Kowno e Grodno, e per l'esercito principale del centro, a Brest-Litowsk. Quindi l'esercito russo doveva muoversi alle due ali, contro la Prussia Orientale e contro la Galizia, perchè solo la conquista di questi due contrafforti minacciosi, o almeno la conquista totale di uno di essi e parziale dell'altro, avrebbe liberato il saliente polacco dai pericoli che lo minacciavano ai due fianchi, e permessa l'avanzata sicura dell'esercito principale contro le frontiere tedesche della Slesia, della Posnania e della Breslavia, e l'inizio della invasione della Germania. E viceversa, la strategia degli Alleati del blocco tedesco, doveva essere di opporsi con ogni sforzo e in ogni modo al compimento del piano russo; sia direttamente, col contrastare l'invasione della Prussia Orientale e della Galizia; sia indirettamente, con minaccie contro le linee di comunicazione e di rifornimento del centro, la cui occupazione per parte del nemico avrebbe automaticamente paralizzata l'azione delle ali.

Esaminati e fissati così gli elementi capitali della situazione nella guerra del teatro orientale, possiamo ora vedere in che modo essi si siano affermati nello sviluppo degli avvenimenti.

Lo sgombero russo della Polonia — L'invasione della Prussia e della Galizia Orientale — La vittoria dei russi a Leopoli e la loro sconfitta ai Laghi Masuri! — La disfatta austro-ungarica di Ravaruska.

Scoppiata la guerra, mentre la Germania era impegnata con la quasi totalità delle sue forze di prima linea, e con numerose formazioni di *Landwher* contro la Francia, il pubblico si aspettava di vedere sbucare dalla Polonia gli eserciti russi contro la Germania. Con meraviglia molto generale, invece di questa possente invasione russa in Germania, si ebbe subito una piccola, ma estesa invasione tedesca nella Polonia. Per quali ragioni?

Il lettore accorto, che ha già seguite le nostre anteriori esplicazioni, non ha bisogno di molti schiarimenti in proposito. I Russi non vollero affatto arrischiare le loro truppe di copertura nel pericoloso saliente polacco, dove avrebbero potuto essere prese alle spalle dal nemico che scendesse dalla Prussia Orientale e dalla Galizia; anche perchè non si poteva prevedere se la Germania volesse veramente esercitare il primo e suo maggiore sforzo contro la Francia, o non preparasse una sorpresa alla Russia. I Russi dunque ritirarono le loro truppe dietro la Vistola, lasciando sguarnita tutta la Polonia occidentale, che fu subito invasa da colonne tedesche, che ne occuparono parecchie delle più importanti città da Kalish sul confine, a Plock, Lodz, Tomasow, Radom, Kielce ecc. Con audacia ben maggiore, che oggi appare fatale imprudenza, gli Austro-Ungarici, movendo dalla Galizia, invadevano addirittura la Polonia ad est della Vistola, puntando su Cholm e Lublino, e minacciando perfino le grandi linee ed i centri della radunata russa.

Ma un formidabile esercito russo, allenato già per precedenti mobilitazioni, si stava raccogliendo nella Russia meridionale, a nord-ovest di Kiew; e le avanguardie di questo esercito entravano in Galizia il 15 agosto, per la valle dello Stir e del Bug, mentre altre forze invadevano la Bucovina. La Galizia costituisce come un lunghissimo corridoio, fra i Carpazi ed il confine polacco, e l'avanzata dei Russi da quella parte apparve da prima assai lenta ed incerta. Contro questa avanzata gli Austro-Ungarici avevano distaccato un grosso esercito; mentre altri due, al comando dei generali Dankl e Auffenberg, creavano il diversivo di cui abbiamo già parlato, marciando nel cuore della Polonia contro le principali linee della mobilitazione russa, e riportando alcuni successi fra Cholm e Lublino.

Ma l'esercito russo della Galizia andava ben presto ingrossando, e respingendo di fronte a sè tutte le forze nemiche avanzate. Così, dopo quindici giorni, la linea di una grande battaglia si disegnò sopra un grande arco tracciato fra Lublino al nord, e il Dniester al sud. La battaglia infuriò per cinque giorni, dal 1° al 5 settembre, e dopo varie alternative si concluse con una generale ritirata degli Austro-Ungarici, ed una vittoria, non però ancora definitiva dei Russi. Ma la ritirata della destra austro-ungarica si ripercuote su tutto il settore e gli eserciti di Dankl e di Auffenberg devono arrestare la loro avanzata e retrocedere, mentre i Russi entrano trionfalmente a Leopoli, la capitale della Gallizia Orientale. La vittoria però, come, abbiamo già osservato, non era decisiva. Si manifestava così, sino dall'inizio della guerra, la difficoltà, con le grandi masse moderne, dell'applicazione della tattica dell'inseguimento, la quale sola può distruggere l'esercito battuto dopo la vittoria. Raccoltisi sulle loro linee fra le fortificazioni di Przemysl e di Jaroslaw gli Austro-Ungarici riorganizzarono le loro truppe battute, e giovandosi di nuove unità proprie, e di un rispettabile nucleo di rinforzi tedeschi tratti dalle parti già occupate della Polonia e dalla Slesia, il 10 settembre tentarono di riprendere la offensiva contro il nemico, sovra una linea che da Przemysl puntava direttamente verso Leopoli. La battaglia, svoltasi in gran parte fra la Vistola e il San, e che ebbe il suo centro a Ravaruska, finì pure con la sconfitta degli Austro-Ungarici-Tedeschi; e la sconfitta questa volta ebbe effetti e conseguenze assai più gravi. Gli eserciti di Auffenberg e di Dankl, male piazzati al nord, corsero rischio gravissimo di vedersi tagliata la ritirata e furono travolti traverso il San; gli Austro-Ungarici dovettero abbandonare Przemysl che rimase investita, ed i Russi, padroni dell'intera Galizia Orientale, si avanzano, di combattimento in combattimento, in quella Occidentale, sino alle rive del Dunajez, e traverso i passi dei Carpazi cominciano a compiere, con la loro agile e indipendente cavalleria cosacca, delle incursioni nei Carpazi, spingendosi sino a Marmaros Sziget, ed occupando infine Czernovitz, la capitale della Bucovina.

Così, con la sapiente distribuzione strategica delle forze, e con l'energia vittoriosa delle azioni tattiche, i Russi nel settore galiziano guadagnavano in gran de parte uno dei primi scopi che si erano giustamente prefissi, di assicurarsi contro la grande minaccia austro-ungarica sul loro fianco sinistro.

La fortuna però non arrideva loro egualmente nell'azione di minore importanza, ma pure sempre ingente, da loro tentata nella Prussia Orientale per garantirsi pure sul fianco destro. Però, mentre l'invasione della Galizia aveva avuto luogo con un esercito potentemente organizzato; i due eserciti del Niemen e del Narev, che entrarono nella Prussia Orientale, erano eserciti in buona parte improvvisati, costituiti solo per un terzo — almeno quello del Narev — di truppe attive, e nel resto di milizie territoriali delle provincie di confine. E questa improvvisazione frettolosa fu forse dovuta alla necessità o opportunità di colpire immediatamente la Germania nei suoi territorii, per alleggerire l'enorme pressione che l'esercito tedesco esercitava nel teatro occidentale. Per questo rispetto, grazie alla ripugnanza dei tedeschi di permettere qualunque violazione della propria frontiera, lo scopo fu raggiunto, sia pure con gravi sacrifizii.

L'invasione della Prussia Orientale ebbe luogo su due direttive: dall'est all'ovest per parte di un esercito, ricco di cavalleria comandata dal Rennenkampf, e dal sud al nord per parte dell'esercito del Samsonoff. Il primo, da Stalluponen a Gumbinnen, e con scorreria di cavalleria sino sotto Königsberg, ebbe rapidi successi, e i profughi dei territorii invasi, precipitando a Berlino sparsero un fortissimo allarme. Il secondo esercito, quello del Samsonoff, entrando dalla parte di Soldau, mirava a ricongiungersi col primo fra Allenstein ed Osterode; e fu contro di esso che l'allora colonnello-generale, ad oggi maresciallo Von Hindenburg, preparò la vendetta. Profittando del fatto che l'esercito del Samsonoff procedeva per un territorio difficile, sparso di foreste e di laghi, il generale tedesco, che conosceva perfettamente il terreno, gli tese una vera trappola, e fermatolo sul fronte, ad Hohenstein, con poche forze appoggiate da artiglieria pesante trasportata rapidamente con le ferrovie dalle vicine fortezze, lo strinse ai due fianchi con un doppio avvolgimento. Ai Russi vennero a mancare le strade di ritirata, e la manovra ebbe un completo successo. Il combattimento fu scarso, ma alla fine della giornata, dei cinque Corpi dell'esercito del Samsonoff, due e mezzo, per un effettivo di oltre novantamila uomini, rimanevano prigionieri. (29 Agosto) Quasi subito l'Hindenburg, per sfruttare la propria grande e completa vittoria, si gettava contro il Rennenkampf, contro cui conseguiva una minore vittoria presso Tannenberg. Ma l'esercito del Rennenkampf si sottraeva quasi interamente alla stretta, sgombrando la Prussia Orientale.

Le due grandi offensive di Hindenburg

Un tentativo errato e la battaglia di Augustow — La prima grande offensiva di Hindenburg e il suo fallimento — La grande avanzata russa.

La vittoria guadagnata dal Von Hindenburg ai laghi Masuri, brillantissima dal punto di vista tattico, quale la sola completa vittoria avutasi finora in tutta la guerra, ed efficace anche strategicamente per gli effetti locali, come lo mostrò la pronta ritirata dei Russi dall'intero territorio invaso; dal punto di vista della strategia generale della guerra nel teatro orientale non poteva avere grandi effetti, nè in alcun modo controbilanciare le vittorie russe in Galizia.

Il Von Hindenburg però pensò da prima di poterla sfruttare nel senso generale, e preparò una elaborata campagna di invasione del territorio russo ai confini della Prussia Orientale, spingendosi con varie colonne nel distretto di Mlawa, e nei Governatorati di Suwalki e di Augustov. Era una idea sbagliata, come fu ben presto provato dagli avvenimenti. Avanti tutto la minaccia di questo movimento, che non avrebbe potuto progredire assai oltre Lomza, Ossoviez e Grodno, non avrebbe mai avuto una grande efficacia sulle disposizioni generali dei Russi; ed un esercito tedesco che si fosse avanzato con grosse forze da questa parte, ben presto si sarebbe trovato davanti al vuoto. In secondo luogo gravissimi erano gli ostacoli da superare, in un territorio selvaggio e pieno di insidie, e il forzamento delle linee del Niemen e del Narev, fiumi fiancheggiati da terreni paludosi, sarebbe stato una impresa assai grave. I Tedeschi poi, man mano che avanzavano, trovavano sempre maggiore resistenza, e dopo vani tentativi contro qualche fortezza, furono ben presto in ritirata generale su tutto il fronte, inseguiti da vicino dai Russi, che inflissero loro gravi perdite, specie nella accanita battaglia combattutasi quasi sul confine, nelle foreste intorno ad Augustow. L'Hindenburg non si ostinò tuttavia nell'errore; e dopo quel tentativo fallito, ridusse la sua azione nella Russia Orientale, e specie sulla frontiera est, ad una semplice difensiva. I Russi hanno poi posteriormente passata la frontiera su varii punti, ed occupate parecchie località di confine; ma senza grande effetto.

Questa azione dei Tedeschi all'estremo nord, oltre che poco fortunata, anzi sfortunata per se stessa, non aveva avuto nemmeno lo sperato effetto di alleggerire la pressione russa nella Galizia contro gli Austro-Ungarici, e la situazione di questi si rendeva sempre più difficile. Portare loro un efficace soccorso era imperativo; perchè lo schiacciamento totale degli eserciti della Duplice Monarchia da parte dei Russi avrebbe avuto l'effetto di lasciare la Germania sola, e incapace di impedire una invasione russa dalla parte della Slesia, della Breslavia e della Posnania. Bisognava provvedere mentre si era ancora in tempo, per mantenere, con un potente esercito austro-ungarico, la posizione strategica della piazzaforte di Cracovia, che pei Russi è la chiave della invasione.

Così grandi forze tedesche furono concentrate sul confine della Slesia fra Kalish e Czenstochow; forze in gran parte derivate dal teatro occidentale, e specie dall'Alsazia-Lorena, traverso il Baden e la Baviera; e in parte costituite da nuove formazioni di « Landwehr » e « Landsturm », probabilmente tratte dalle provincie orientali di confine. In questo modo i Tedeschi riuscirono ad aggiungere, alla quasi totalità dell'esercito austro-ungarico concentrato già intorno a Cracovia ed alla destra del San, da sette ad ottocentomila uomini; e col complesso di queste forze il maresciallo Von Hindenburg tentò la sua prima grande offensiva. A che mirava essa? Indubbiamente a Varsavia, non nel senso ristretto di occupare la grande città; ma di impadronirsi del famoso triangolo fortificato polacco, Novi-Georgev-Varsavia-Seroz, e dell'intera linea della Vistola, per Ivangorod sino a Jaroslaw.

Questa grandiosa azione si è svolta dall'8 ottobre ai primi di novembre, con tre grandi movimenti: la sinistra, costituita per massima parte di Corpi tedeschi con ausilio di cavalleria ungherese, marciava direttamente contro Varsavia; il centro, misto di Corpi austro-ungarici e tedeschi, puntava contro la grande testa di ponte fortificata di Ivangorod; ed infine la destra, costituita interamente di forze austro-ungariche, risaliva la Galizia, mirando alla liberazione di Przemysl e di Leopoli. A questa grandiosa triplice minaccia i Russi pararono con grande abilità e prontezza, e con giustissimo criterio di strategia. Avanti tutto non dubitarono un istante di abbandonare per il momento parte del territorio già conquistato, e ritrassero rapidamente l'intera ala sinistra al di là del San, lasciando che gli Austro-Ungarici rientrassero, con un breve trionfo, a Przemysl. Nello stesso tempo, dietro alla barriera della Vistola, e per le grandi ferrovie strategiche che scorrono parallelamente al fiume, raccolsero grandi forze nei punti minacciati dal nemico più forte e più temuto. I Tedeschi a nord, e gli Austro-Tedeschi al centro, continuarono ad avanzare, senza incontrare ostacoli e con apparenza vittoriosa, verso Varsavia da una parte e dall'altra verso Ivangorod. E già il cannone rombava a pochi chilometri da Varsavia, quando la situazione mutò improvvisamente. — « Potenti forze nemiche sono apparse fra Varsavia e Novi-Georgew » — annunciava uno stesso comunicato tedesco; e due giorni dopo l'esercito di Von Hindenburg, battuto, era in piena ritirata. I Tedeschi, ritirandosi, distruggevano ferrovie, ponti, strade, per rallentare l'inseguimento nemico; ma l'una dopo l'altra le posizioni che avevano preparate a Lowicz, Lodz, Tomasow precipitavano di fronte alla grande pressione russa. Il travolgimento dell'esercito tedesco si comunicò, necessariamente, a quello austro-tedesco che operava contro Ivangorod; e dopo due settimane di inseguimento, gli Austro-Tedeschi rientravano da per tutto sopra la loro frontiera, arrestandosi finalmente sulla linea Kalish-Czenstochow-Cracovia, con alle spalle il nemico. La valanga russa pareva precipitare da tutte le parti, ravvolgendo già da nord e da est la piazzaforte di Cracovia; e molti ebbero la impressione che la difensiva austro-tedesca fosse ormai spezzata, e che l'invasione della Germania per la via della Slesia e della Breslavia, fosse imminente.

Ma una cosa si era dimenticata, e ad un'altra non si era posto abbastanza mente. Si era cioè dimenticato che per l'esercito russo, in ragione anche della sua mole colossale, le difficoltà del rifornimento andavano aumentando mano mano che esso si allontanava dalle sue comunicazioni e dai suoi depositi sulla Vistola, e che tali difficoltà erano complicate anche dalle devastazioni compiute dagli Austro-Tedeschi nel territorio polacco. E non si era osservato che i successi dei Russi davanti a Varsavia, ad Ivangorod a Kielce, importanti assai senza dubbio dal punto di vista strategico, non avevano avuto affatto dal punto di vista tattico, l'effetto di scompaginare gli eserciti nemici, la cui ritirata aveva potuto compiersi in buon ordine, sia pure con perdite. Ma l'importanza di queste due verità doveva presto manifestarsi.

L'ultima grande offensiva di Von Hindenburg — Alternative di successi e insuccessi — La mossa traverso i Carpazi — La situazione presente.

Mentre infatti l'esercito austro-tedesco, battuto ma non rotto, rientrava nelle sue linee presso la frontiera, il maresciallo Von Hindenburg, ormai consapevole che le forze messe a sua disposizione non erano sufficienti, aveva radunate nuove grosse forze presso Thorn. Altre forze furono colà spostate dalla Prussia Orientale e dalla Slesia, con lo sfruttamento della ricca rete ferroviaria già ideata da Moltke; e il 16 novembre, improvvisamente, quando tutti si aspettavano che i Tedeschi fossero da quella parte ormai ridotti alla difensiva, poderose colonne sbucarono dalla frontiera, a cavallo della Vistola, avanzando di nuovo con grande impeto verso Varsavia. Ed in questo suo primo impeto la nuova offensiva del Von Hindenburg fu assai fortunata: non solo giunse subito al sud di Plock, ma fece anche trenta migliaia di prigionieri; ciò che provava pure che il grosso dello esercito russo non aveva potuto ancora avanzare sulla frontiera, per le difficoltà del rifornimento, e non aveva cacciato avanti che grosse avanguardie.

Come già nella prima offensiva, i Russi risposero concentrando le loro forze. L'offensiva tedesca questa volta era più energica, più varia, più violenta: al primo momento essa parve mirare all'avviluppamento della destra russa; ma poi, rinunciando, almeno momentaneamente, a questa impresa, puntò direttamente verso il centro. Ma di nuovo, mentre la difensiva russa si concentrava da questa parte, una seconda possente colonna austro-tedesca, composta di almeno sei Corpi, usciva dalla frontiera della Breslavia, ed avanzando da Vieljum, minacciava l'avvolgimento del centro sinistro. Più tardi, un movimento offensivo austro-ungarico si pronunciava sopra Petrokow.

Non seguiremo le complicazioni numerosissime di questa grande lotta iniziata il 16 novembre e che dura ancora, e che nel complesso rappresenta la battaglia di gran lunga più manovrata, più « intellettuale », da una parte e dall'altra. Ci fermeremo alle sue principali vicende, intrecciatesi con successi ed insuccessi da una parte e dall'altra; ma con prevalenza, almeno sino agli ultimi giorni, della offensiva tedesca ed austro-ungarica. Avemmo, come abbiamo già osservato, un primo momento di sorpresa, che portò il colpo di Von Hindenburg assai avanti, con perdite russe gravi; — succedette un secondo momento, il quale, dopo una lotta accanita sul fronte Ilow-Lowicz-Lodz, parve dover finire con un disastro pei tedeschi, due dei cui Corpi d'armata rimasero, per alcuni giorni, presso a che circondati; poi si ebbe la liberazione di questi Corpi per l'avvento di nuove forze, ed una ripresa violenta, accanita, generale dell'offensiva tedesca, la quale finì per condurre all'arretramento della linea russa di trenta o quaranta chilometri, con la perdita di Lodz e di qualche altro centro importante. Questo arretramento del nemico fu segnalato da Von Hindenburg, o meglio esageratamente interpetrato e celebrato a Berlino come una « grande vittoria definitiva », sulla quale noi esprimemmo subito i nostri dubbi. E che questi dubbi avessero ogni ragione, è stato dopo dimostrato esuberatamente dai fatti; sia perchè della pretesa « grande vittoria » non si ebbero, non che i grandi effetti strategici, ma nemmeno quelli tattici immediati; mentre poi i Russi, non solo hanno mantenute le nuove posizioni che essi dichiararono subito di avere volontariamente scelte; ma negli ultimi giorni hanno anche pronunciate fortunate controffensive contro il nemico, a cui pare abbiano inflitto un vero scacco, con gravi perdite, sopra la Bzura. L'assoluta « volontarietà » dello indietreggiamento russo può fare forse il paio con la pretesa « grande vittoria » tedesca; ma la realtà a chi l'osservi spassionatamente, è che la situazione rimane sempre insoluta; e che la sola soluzione pei Tedeschi, anch'essa non decisiva, ma certo assai importante, sarebbe la conquista della intera linea della Vistola, con Varsavia ed Ivangorod.

Anche questa volta però, come nei casi precedenti, il punto debole dell'azione austro-tedesca, si rivela da parte degli austro-ungarici, nella Galizia. Ai movimenti della grande offensiva austro-tedesca, che abbiamo già descritti, se ne aggiunse, negli ultimi dieci giorni, un altro; e cioè la mossa di poderose colonne di truppe miste, le quali hanno tentato di agire sul fianco della sinistra russa, e di prenderla al rovescio traverso i Carpazi. Questa mossa, oltre che da criterii militari, pare sia stata consigliata da ragioni politiche; in seguito alla lagnanza degli Ungheresi che il loro paese rimanesse esposto ad incursioni e magari ad una invasione russa, mentre le truppe da esso date collaboravano a salvaguardare dall'invasione i territorii dell'Austria e della Germania. A queste lagnanze l'alta direzione tedesca delle operazioni militari non ha potuto rifiutare di dare ascolto; ed a ciò forse si deve la formazione di quell'esercito misto, austro-tedesco, che ha attaccato i Russi traverso i Carpazi, mirando subito alla liberazione di Przemysl. Ma questo esercito, dopo alcuni successi immediati guadagnati respingendo sino al di là del Dunajez i Russi che erano arrivati al sud sino alle porte di Cracovia, ha dovuto finire per arrestarsi, subendo anche gravi perdite, di fronte a quelle che uno stesso comunicato austro-ungarico qualifica come « forze russe più potenti ». E i tentativi della guarnigione di Przemysl di collaborare coi liberatori sono finora, di tutto falliti.

Tale è a questo momento la situazione. Qualunque tentativo di previsione sui suoi futuri svolgimenti, sarebbe oggi assolutamente arrischiato e imprudente, tanti e così complessi sono gli elementi che concorrono a formarla e le incognite a cui ci troviamo davanti. Noi sappiamo, certo, che la Russia dispone di una riserva di uomini inesauribile; ma non sappiamo in che misura essa riuscirà ad inquadrarli ed armarli; specialmente oscuro poi si presenta il problema delle comunicazioni e dei rifornimenti di un esercito colossale, quale è necessario per la grande invasione progettata. Nè d'altra parte ci è possibile calcolare la forza di resistenza di cui l'Austria-Ungheria può ancora disporre dopo le sconfitte patite, o la capacità della Germania di portare in campo nuovi contingenti per fare fronte tanto sul teatro occidentale che su quello orientale.

Una osservazione però, la quale non involve nessun giudizio prematuro sulla capacità bellica delle varie parti, noi crediamo tuttavia poter fare, e precisamente riguardo allo svolgimento del piano russo. Noi crediamo cioè che i Russi, considerato il modo con cui la lotta si è svolta finora, e constatata la minore energia della resistenza austro-ungarica, accentueranno sempre più una tendenza già manifestata; e cioè la tendenza di puntare tutto il loro maggiore sforzo offensivo contro gli Austro-Ungarici, e precisamente dalla parte di Cracovia. Perchè un grande successo loro da quella parte, avrebbe molteplici effetti favorevoli: fra gli altri precipui quello di distaccare militarmente l'Austria-Ungheria dalla Germania, e di avere aperta traverso la Slesia, la strada più facile per l'invasione dello stesso territorio tedesco.

Ma all'effettuazione di questo piano sarà necessario pei Russi la sicurezza di poter resistere a qualunque sforzo dei Tedeschi sulla loro sinistra e sul loro centro. Perchè un successo dei Tedeschi da quella parte obbligherebbe i Russi a ritirarsi almeno dalla Galizia occidentale, abbandonando il loro piano fondamentale; nello stesso modo che un grande successo dei Russi a Cracovia obbligherebbe i Tedeschi a ritirarsi dalla Polonia. La lotta è così densa, stretta, intrecciata, e riesce piena d'interesse allo osservatore.

Nave incagliata nel porto di Peterhead
L'equipaggio in salvo

ABERDEEN, 27.

Una nave si è incagliata all'entrata del porto di Peterhead. L'equipaggio ha potuto essere salvato. Cinque uomini di un battello di salvataggio di Peterhead sono periti mentre portavano soccorso ai naufraghi.

Rivolta sedata alle Filippine

MANILLA, 27.

Sono stati arrestati otto abitanti delle Filippine, accusati di partecipazione a una ribellione a Manilla o di complicità in essa.

La ribellione che non aveva capi, è d'altra parte fallita.

GLI SPORTS

A ippodromi chiusi

Statistiche interessanti

Gli ippodromi italiani sono dopo una lunga campagna definitivamente chiusi, per breve tempo però, chè già in fine gennaio la riunione partenopea inizierà i *meetings* di galoppo, e ai primi di febbraio la Società Italiana per le Corse al Trotto, il nuovo ente trottistico milanese, sorto domenica sulla cessata Società del Trotter Italiano, incomincierà a svolgere la sua attività per la quale già viva è l'attesa.

Riescono quindi interessanti alcune statistiche che dimostrano che se la guerra non ha avuto influenze vitali sulle prove di galoppo, mantenendo le allocazioni e le riunioni fissate, essa ha avuto ripercussioni non lievi sulle corse al trotto. La riunione a Trieste d'autunno, è mancata col suo appannaggio di oltre 100.000 corone, e poichè essa era ritenuta una riunione italiana, furono le scuderie italiane, già magramente compensate dagli stanziamenti indigeni, che ebbero a soffrirne.

Fra le scuderie italiane vincitrici in corse al galoppo tiene il primato, come sempre, quella di Sir Rholand con circa mezzo milione di premi (precise L. 495.620); la seguono 33 scuderie con più di 20.000 lire:

Razza di Besnate L. 380.975; Federico Tesio L. 200.275; comm. G. Modigliani lire 131.350; Alberto Chantre L. 116.850; Chinelli-Da Zara L. 94.050; Scuderia Nomentana L. 93.500; Razza Umbra L. 93.200; Razza Volta L. 83.200; Marino Caracciolo lire 77.625; Sir Hope L. 60.850; Dino Philipson L. 69.725; barone A. Levi L. 60.500; B. L. Guastalla L. 56.850; Antonio Dell'Acqua lire 56.250; Bar. A. Barracco L. 5.975; Frank Turner L. 53.075; Marchese L. Corsini lire 50.275; Fratelli Corbella L. 44.375; conte G. della Gherardesca L. 37.000; Conte di Sorrivoli L. 33.500; Conte V. di Sambuy lire 32.400; Principe Trivulzio L. 32.400; Max de Rosa L. 31.850; Scuderia Briantea L. 29.300; Filippo Gallina L. 28.200; Lorenzo Bertolini L. 27.700; Marchese de La Gandara lire 26.675; Cav. Enea Gallina L. 25.700; Cav. Tommaso Rook L. 24.975; Cap. Bar. C. Gaulier L. 24.300; Alfredo Guazzone L. 23.400; Conte Giovanni Visconti L. 21.450; Razza Jolly Park L. 20.700.

Tredici proprietari hanno vinto somme varianti dalle 10.000 alle 18.500 lire, 23 somme dalle 5 alle 10.000 lire, 34 somme dalle 1000 alle 5000 lire, 36 somme inferiori alle lire 1000.

Capolista fra i fantini vincitori in piano è D. Blackburn con 83 vittorie; seguono: Rossi 45, Kennedy 43, Davis 35, Benson 31, Manchester 28, P. Orsini 26, Sumter 25, Nagy 25, F. Smith 23, V. Taddei 21, Corridori 19, Hewitt 18, Pagny 16, Ryan 14, R. Bini 14, Reid 12, Langham 11, Perry 11, O. Menichetti 10, V. Gullo 10, ecc.

Capolista fra i fantini vincitori in ostacoli sono a pari merito Amodio e E. Evans con 19 vittorie, seguono Pozzoli con 12 vittorie, Almonti e P. Orsini con 10, F. Cassola con 8, Livermoor con 7, ecc.

Dei gentlemen vincitori in piano è capolista il signor Francesco Simonetta con 16 vittorie, cui seguono il signor Giulio Coccia con 14, il signor Marino Caracciolo con 11, il conte Giorgio Massei con 10, ecc.; in ostacoli figura in testa il signor Marino Caracciolo con 29 vittorie seguito a lontananza dal tenente Forquet con 8, dal capitano Bianchetti con 4.

Hanno corso in piano 151 cavalli di 2 anni, 131 di 3 anni, 59 di 4 anni, 28 di 5 anni, 41 di 6 anni ed oltre e nelle diverse età riuscirono capolista fra i vincitori:

Galliflora con L. 71.925; *Prometeo* lire 121.500; *Anfione* L. 31.000; *Fantasia* L. 12.000; *Canegrate* L. 27.750.

In minor numero sono i cavalli che hanno corso in ostacoli o in corse piane per *hunters*: 41 di 3 anni, 52 di 4 anni, 29 di 5 anni, 56 di 6 anni ed oltre aventi a capolista fra i vincitori nelle diverse categorie:

Moretto con L. 17.000; *Avia Pervia* lire 18.675; *Nuzia da Fabriano* L. 19.200; *Alpino* L. 29.600.

Cifre ben più modeste abbiamo nelle corse al trotto.

Al primo posto fra i vincitori figura la scuderia di Gioacchino Ossani con 50.700 lire riportate con 41 vittorie e 150 corse fornite. Seguono Elio Mignani con L. 39.013, 10 vittorie e 44 corse fornite. Una somma sì importante è attribuita principalmente ad uno dei pensionati, *Elixir Ward*, che vincitore dei più importanti Grandi Premi di allevamento ed altre prove classiche, ha al suo attivo 32.738 lire. Puledro veramente fenomenale, *Elixir Ward* che delle 7 corse fornite ne vinceva 6 conseguendo la seconda moneta nella settima. Vediamo quindi Giovanni Lovezzari con L. 28.421; Cav. Teodosio Bellini L. 23.561; Antonino Vaccari L. 22.518; Giuseppe Branchini L. 22.413; Bar. G. B. Bianchi L. 21.038; Fratelli Del Pio L. 20.332; Scuderia Partenopea lire 19.839; E. Centanin-A. Bolgè L. 18.645; Alberto Pirovano L. 18.585; Cav. Giuseppe Sesena L. 18.368; Ettore Barbetta L. 18.319; Dott. Mansueto Centanin L. 18.154; Angelo Cicognani L. 17.181; Pietro Bozzano lire 15.634; Filippo e Federico Montanari lire 14.692; Giuseppe Genovese L. 11.558; Augusto Modena L. 11.307; Salvatore Verani L. 11.260; Nob. Giorgio Grasselli L. 11.144; Luigi Barsotti L. 10.684; Cesare Triossi L. 10.298; Emilio Guerrato L. 9843; Fratelli Giorgi L. 9180; G. Branchini-M. Montegutti L. 9090.

24 proprietari hanno vinto somme fra le 2000 e le 5000 lire, 16 fra le 1000 e le 2000 lire, 29 somme fra le 100 e le 1000 lire, 16 non vinsero somma alcuna.

Capolista fra i diversi vincenti è Ettore Barbetta con 40 vittorie su 143 corse fornite (il *record* fra i guidatori per l'attività), seguono con oltre 2 vittorie:

A. Ossani, 32; L. Bottoni, 25; N. Branchini, 20; A. Butti, 18; E. Tamberi, 14; C. Montalti, 13; Bar. G. B. Bianchi, 11; Emo Centanin, 11; Antonino Vaccari, 10; Luigi Barsotti, 10; Emilio Guerrato, 8; Bonfiglio Mondelli, 7; Angelo Cicognani, 7; Elio Mignani, 7; Giuseppe Facchinello, 6; Ettore Ossani, 5; Alberto Pirovano, 4; Giovanni Griggio, 4; Filippo Montanari, 4; Umberto Orcesi, 4; Giuseppe Bianchini, 3; Agostino Montalti, 3; Alfredo Berti, 3; Guido Cappellari, 3; Angelo Cerbone, 3; Lorenzo Ferri, 3; Angelo Taroni, 3; Luigi Antolini, 2; Flaminio Brunati, 2.

E poichè nel 1914 si sono iniziate in Italia e a Trieste prove a trotto montato, figura in testa agli *jockeys* vincitori Adolfo Tamberi con 9 corse vinte sulle 10 disputate, seguito da Luigi Ossani, 7; Italo Rossi, 5; Dott. Secondo Monti, 5; Emilio Guerrato, 4; Romolo Ossani, 2; Augusto Butti, 2; Laemsing, 2; Guido Cappellori, 2; Alberto Pirovano, 1; Aldo Battilani, 1; Emanuele Garzia, 1.

Una nuova scuderia

è quella formata dai signori Neni Da Zara, G. M. Guerrini ed Emilio Jarach che ha assunto il nome di «Sir Rose» ed ha adottato i seguenti colori: giubba rossa, berretto nero. Il materiale di scuderia sarà formato dei seguenti soggetti: *Quirido*, *Serpedonte*, *Edipo*, *Condor*, *Dora*, *Ghiandaia*, *Colibrì*, *Alzavola*, *Cenischia*, *Pispola* e dei futuri due anni *San Marco*, *Piave*, *Sile*, *Ache*, *Rovigo* e *Conselve*. Esso sarà affidato alle cure di Walter Hatfield che col primo gennaio si stabilirà a Milano come allenatore pubblico.

Il signor Neni Da Zara ha venduto al bar. G. Treves le fattrici: *Homoyoca*, *La Comelle* ed *Ormea* — coperte da *Persil* — con riserva sui prodotti.

Le fattrici di Besnate

Il lotto delle fattrici dell'allevamento di Besnate — assicura *Lo Sportsman* — ammonta attualmente a ventisei. Con *Arianna* sono entrate in razza, nel corrente anno, la sua coetanea *La Sauterelle* e le tre anni *Kahonanne*, *Briseide*, *Alcmena* e *Atena*.

GIUSEPPE ROBATI.

PODISMO

I cross countries della F. I. S. A.

La Federazione italiana degli sports atletici indice una serie di gare di *cross-countries*, che dovranno svolgersi nelle seguenti città e nei giorni che verranno più tardi indicati: Bologna, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino, Verona.

L'organizzazione delle gare sarà deferita, per ciascuna di esse, alle società affiliate alla F. I. S. A. residenti nelle località di cui sopra, in unione coi commissari della F. I. S. A.

Le Società si dovranno costituire in Comitato di organizzazione del quale saranno chiamati a far parte e a concorrere enti e personalità cittadine e della regione, e avranno, sotto la guida dei regolamenti e delle disposizioni federali, la più ampia libertà d'azione.

Ogni singola gara dovrà essere retta, oltrechè dal presente regolamento indicante le norme generali, da un regolamento particolare di esecuzione che dovrà essere comunicato al C. D. della F. I. S. A. per la regolare approvazione almeno 20 giorni prima dell'effettuazione della gara.

Tutte le dette gare di *cross-countries* dovranno essere svolte su di un percorso non inferiore ai dieci chilometri e non superiore al dodici, la cui scelta verrà deferita ai Comitati locali di organizzazione.

Il percorso scelto preventivamente sarà ignoto ai partecipanti.

I *cross-countries* sono liberi a tutti, individui e società italiane, federati e non federati che abbiano compiuto i 14 anni.

Degli stranieri, saranno ammessi soltanto persone e società inscritte ad una delle Federazioni affiliate alla Federazione internazionale atletica dilettanti, a far parte della quale la F. I. S. A. è stata accettata.

Per ogni *cross-countries* sono fissati i seguenti premi individuali: 1. arrivato medaglia oro — 2. id. med. oro di mm. 21 — 3. id. med. oro di mm. 17 — 4. id. med. vermeil di mm. 40 — 5. id. med. vermeil di mm. 32 — 6. id. med. argento di mm. 32 — 7. id. med. argento di mm. 26 — 8. id. med. argento di mm. 21 — 9. id. med. argento di mm. 21 — 10. id. med. argento di mm. 17. — Gli arrivati in tempo massimo med. di bronzo mm. 32.

Per ogni *cross-country* è istituito un premio di squadra offerto dalla F. I. S. A. da assegnarsi a quella società federata che avrà ottenuto la migliore classifica per somma di punti in base all'ordine di arrivo dei primi sei corridori arrivati, soci della medesima società.

Questa gara è riservata alle società che avranno chiesto l'affiliazione alla F. I. S. A. e ne avranno pagata la quota, per l'anno 1915.

BOXE

Un difficile match di Sam Langford

NEW YORK, 26.

Poco è mancato che Sam Langford, il più diretto rivale di Jack Johnson e che può essere considerato il vero campione del mondo, fosse messo k. o. Il *match* si è svolto in uno Stato in cui è permessa la prosecuzione dell'incontro fino alla decisione. Indebolito da una recente slogatura alla caviglia, Sam Langford fu gettato a terra, al primo *round*, dal suo avversario Harry Wills. Appena rialzatosi, andò nuovamente sul tappeto. Il secondo *round* fu ancora a suo svantaggio. Al terzo stette otto secondi k. o. Già si credeva perso, ma con uno sforzo supremo potè rialzarsi. Poi, come per un miracolo, riprese gradatamente le forze, rispose ai colpi di Wills, lo padroneggiò a suo piacimento e al quattordicesimo *round*, con un magnifico sinistro alla mascella, lo mise k. o. Immense ovazioni salutarono la vittoria di Sam Langford.

Jack Johnson contro Sam Mac Vea?

Secondo l'*Evening Star* di Newark, un «promoter» newyorkese, certo Gibson, avrebbe combinato, per una borsa di 30 mila dollari, un *match* fra Jack Johnson e l'altro negro Sam Mac Vea. L'incontro — annuncia il giornale — si svolgerebbe nel prossimo aprile, all'Avana, nell'isola di Cuba. Il titolo di Campione del mondo assoluto sarebbe in giuoco.

Vedi in VII pagina:

Le ultime dello Sport

Una vecchia travolta da una frana a Caltanissetta

CALTANISSETTA, 26.

Stamane, nella via Tornatore una vecchia popolana attraversava la strada con sulle spalle un sacco di limoni, quando improvvisamente il selciato le si apriva sotto i piedi ed essa veniva inghiottita da un'enorme fogna.

Gran folla accorse sul posto. L'infelice fu vista dibattersi fra la melma e poi scomparire. Quattro operai accorsi prontamente si diedero all'opera di salvataggio. Mediante scale e corde essi poterono scendere nella fogna e dopo non pochi stenti, con il pericolo di rimanere asfissiati dai gas, riuscirono a trarre fuori il corpo della misera donna. Ma questa era già morta.

La poveretta, morta per asfissia, è stata identificata per tale Russo Michela di 75 anni da Caltanissetta.

Una conferenza dell'on. Colajanni a Catania

CATANIA, 27.

Stamane al teatro *Bellini*, affollatissimo, invitato dalla sezione giovanile repubblicana locale, l'on. Napoleone Colajanni ha tenuto una conferenza dal titolo: «*Il pensiero di Mazzini sulla politica balcanica*».

L'oratore dopo aver svolto ampiamente l'argomento propostosi parlò naturalmente della attuale conflagrazione europea attaccando con vivacità la nostra politica di neutralità, criticando i socialisti italiani che disse alleati dei clericali, proclamando il fallimento dell'internazionalismo socialista marxista. Conchiuse sostenendo l'immediato intervento dell'Italia e ciò per il duplice scopo di conseguire le aspirazioni nazionali ed affrettare col nostro intervento la fine della immane guerra.

L'oratore fu molto applaudito. Nessun incidente. Stasera all'on. Colajanni verrà offerto un banchetto dai numerosi amici e ammiratori che conta a Catania.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Tivoli

NATALE TRAGICO

Nella nostra città per la famiglia Cavalli, il Natale è stato veramente tragico.

In via Maggiore ieri sera, mentre Amedeo — tornato da Roma, ove lavora da ferracocchio per trascorrere le feste natalizie tra i parenti — era sulla strada, fu avvicinato dal padre e dal fratello minore che a giorni dovrà andare sotto le armi. Tra i tre, siccome da qualche tempo non correvano buoni rapporti, v'è stato sul principio uno scambio di parole multiplo per fare la pace, ma poi, col ricordo dei trascorsi dissapori, gli animi si sono accesi e presto dalle parole il padre ed Alfredo da una parte, ed Amedeo dall'altra, sono scesi a vie di fatto scambiandosi pugni, coltellate e morsi.

Meno il padre che è a letto con una lesione al naso, i fratelli si trovano in stato di arresto e stamane sono stati interrogati dal pretore avv. Ligi.

CONSIGLIO COMUNALE

Il 3 gennaio il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica.

Si discuterà il bilancio per il 1915.

Abbonamenti per l'anno 1915

La Tribuna Illustrata

Supplemento settimanale de LA TRIBUNA

La *Tribuna Illustrata* è il solo giornale settimanale italiano che pubblichi in ogni numero tre tavole a colori, due nelle pagine esterne ed una nell'interno del giornale. Pubblica romanzi stranieri e italiani degli autori più illustri e novelle dei più chiari novellieri italiani quali il Capuana, il Giorgieri-Contri, il Moretti, il Paolieri, il Martini, ecc. In ogni numero Lucio d'Ambra redige ne *I Margini del Calendario* un'arguta cronaca della settimana in Italia e all'estero. Anche in ogni numero uno dei più valenti medici italiani, che è anche valoroso giornalista, il dottor Alberto Orsi, nella rubrica *Il medico gratis*, redige norme e consigli d'igiene e risponde gratuitamente a tutte le consultazioni mediche che, per iscritto, i lettori della *Tribuna Illustrata* possono sollecitare da lui.

Varie rubriche settimanali, raccolte nelle interessantissime pagine delle Cronache: *I Capricci del Mondo* di Campman, *La Musa vagabonda* di Esopino, le *Cose utili e curiose a sapersi*, le *Cose utili e curiose a vedersi*, la *Cronaca Gioconda* di Pio Vanzi, *Come si fa la guerra* (*vade-mecum* pei dilettanti) del tenente X — dànno alla *Tribuna Illustrata*, di settimana in settimana, una caratteristica continuità d'interesse e creano una stretta intimità fra il giornale e i suoi lettori.

Le attualità della settimana — ora specialmente le attualità della guerra — sono in ogni numero riprodotte in venti o trenta grandi fotografie assicurate al nostro giornale da una larghissima e completa rete di *reportage* fotografico. Completano il giornale numerosi e svariatissimi articoli di attualità, di varietà, di curiosità sempre derivate dagli argomenti più vivi e più interessanti del momento. Sono anche in ogni numero i piacevoli rompicapi di una ininterrotta serie di *giuochi a premio*.

Vario, vivace, di tutto curioso, di tutto informato, la *Tribuna Illustrata* è il periodico ideale per le famiglie: tutti trovano in esso qualche cosa d'interessante, tutti hanno nelle sue pagine qualche cosa da imparare.

:: PREZZI DEGLI ABBONAMENTI ::

COMBINAZIONI d'abbonamento	Prezzi per l'Italia, Colonie e Uffici Postali Italiani all'Estero			PREZZI PER L'ESTERO		
	UN ANNO	6 MESI	3 MESI	UN ANNO	6 MESI	3 MESI
Tribuna	16 —	8 50	4 50	34 —	17 50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	5 —	2 50	—	8 —	4 —	—
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10 50	5 50	43 —	22 —	11 50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10 50	5 50	41 —	21 —	11
Tribuna, Trib. Illustr. e Mondo	24 —	12 50	6 50	50	25 50	13 —
Tribuna ill. e Noi e il Mondo	9 —	4 50	—	17 —	8 50	—

Abbonamenti cumulativi con la rivista LA DONNA

Aggiungere al prezzo di abbonamento alla *Tribuna* o alla *Tribuna Illustrata* o a *Noi e il Mondo*:

Per l'Italia, Colonie e Uffici Postali Italiani all'Estero:

Per un anno L. 10.50 (invece di L. 12) — **Per 6 mesi L. 5.25** (invece di L. 6).

Per l'Estero: **Per un anno L. 16** (invece di L. 17.50) — **Per 6 mesi L. 8.25** (invece di L. 9).

Si pregano i signori abbonati d'inviarci l'importo dell'abbonamento con un Vaglia-Cartolina Postale — indicando chiaramente e solamente nell'apposito talloncino il loro nome, cognome, titoli, domicilio, città e provincia di cui questa fa parte e la combinazione d'abbonamento scelta.

La Donna

E' ormai la più autorevole e una fra le più antiche e accreditate pubblicazioni estere e italiane dedicate al mondo femminile.

In dieci anni, attorno a questa Rivista, si sono riunite tutte le migliori energie muliebri italiane non solamente del campo letterario ma di quello artistico, benefico, mondano ecc. Lo speciale indirizzo di questa Rivista, della vita femminile, ha assicurato a Donna una schiera larghissima di abbonate fra cui sono molte lettrici della *Tribuna* essendo stata *Donna* fondata dieci anni or sono sotto gli auspicii di questo nostro Giornale.

La *Donna* esce quindicinalmente il 5 ed il 20 di ogni mese in un elegantissimo fascicolo stampato in carta di lusso e genialmente illustrato, comprendente profili di scrittrici o di artiste, novelle e versi firmati dai migliori valori letterari italiani, articoli di varietà, nonchè una rubrica quindicinale di figurini di mode e di consigli di eleganza e di toilette; oltre una rubrica di cucina, di igiene, di vita mondana di avvenimenti sportivi, ecc.

Quattro volte all'anno *Donna* si pubblica in un fascicolo di gran lusso dedicato agli avvenimenti della stagione e cioè a Pasqua per le mode di primavera, in luglio a «*Monti e spiagge*» in ottobre alle mode di autunno e in dicembre al Natale. Quesi fascicoli di gran lusso che sono messi in vendita a L. 1 e L. 1,50 costituiscono un premio per gli abbonati giacchè sono mandati gratuitamente.

Noi e il Mondo

Grande rivista mensile de LA TRIBUNA

La Tribuna, lanciando quattro anni or sono questa sua grande rivista mensile accolta dal pubblico con un successo assolutamente eccezionale fra noi, creò un tipo di rivista che non esisteva in Italia e che raccoglieva invece in America, in Inghilterra, in Francia, il più largo favore dei lettori: la rivista-*magazine*, che non è semplicemente una elegante raccolta mensile di scritti varii e di uomini illustri, ma la vera cronaca dell'attualità, l'immediata rappresentazione della vita mondiale, il cinematografo giornalistico dell'ora che passa.

Cento pagine stampate a due, tre o quattro colori su carte di lusso, meravigliose incisioni, tavole fuori testo e copertine dei più eleganti artisti costituiscono mensilmente il fascicolo di *Noi e il Mondo* che contiene dieci o dodici articoli vivi, attuali, immediati, talora persino profetici, dei più valorosi e noti giornalisti italiani e versi, commedie, novelle e romanzi dei più illustri scrittori.

Nell'anno venturo *Noi e il Mondo*, rispondendo al desiderio manifestato da molti lettori, darà un largo sviluppo al romanzo che sarà pubblicato in sedici pagine stampate a due colori su carta di lusso e su foglio intero che potrà fascicolo per fascicolo essere staccato per formare un ricco volume a romanzo compiuto. Col 1° gennaio *Noi e il Mondo* comincerà a pubblicare *Un Cuor tenero*, un delicatissimo romanzo di Louis de Robert, il celebre autore del *Romanzo del Malato* e il romanzo di Louis de Robert avrà deliziose illustrazioni d'un artista squisito quale Nino Bertoletti. A *Un Cuor tenero* seguiranno, nell'anno, altri due romanzi scritti appositamente per la nostra rivista: *Il mestiere di marito*, di Lucio d'Ambra, e un romanzo nuovissimo, ancora senza titolo, di Luigi Pirandello.

Noi e il Mondo pubblica in ogni numero una commedia e una novella. Nel 1915, commedie e novelle saranno stampate su carta speciale, e illustrate da tavole fuori testo con disegni dei migliori artisti e su fogli interi che a fine d'anno, staccati dai singoli fascicoli, formeranno per la biblioteca dei lettori due magnifici volumi.

Noi e il Mondo, in quattro anni di vita trionfale, ha ottenuto un successo che per la sua vastità paragonata alla sua rapidità è assolutamente senza precedenti in Italia.

Abbonamenti all'Estero per mezzo di Uffici postali (Unione postale)

L'abbonamento all'estero (Unione postale) fatto direttamente colla nostra Amministrazione costa secondo i prezzi sopraindicati e ciò perchè ogni copia di giornale diretta all'abbonato deve essere affrancata con francobollo di cinque centesimi per ogni cinquanta grammi. Ma moltissimi Stati esteri, di cui diamo qui in seguito l'elenco, hanno autorizzato i loro uffici postali a prendere gli abbonamenti ai principali giornali; questi uffici si fanno spedire dalla nostra Amministrazione, in un solo pacco, tutte le copie destinate ai loro abbonati, e si incaricano essi stessi della distribuzione: in questo modo le spese postali vengono ragguagliate a quelle per l'interno del regno, e questa grande diminuzione di spesa ridonda a vantaggio di chi fa l'abbonamento col tramite dell'ufficio postale, invece di inviare l'importo direttamente alla nostra Amministrazione. Esortiamo dunque i residenti all'estero che volessero abbonarsi alla *Tribuna*, a rivolgersi all'ufficio postale e per tal modo pagheranno i prezzi d'abbonamento come per l'interno.

Gli Stati che hanno aderito alla Convenzione internazionale e nei quali per conseguenza si può fare l'abbonamento a giornali d'altri Paesi per mezzo degli uffici postali, sono:

Austria-Ungheria — Belgio — Brasile — Bulgaria — Columbia — Danimarca — Domenicana (Repubblica) — Egitto — Germania — Grecia — Luxemburgo — Norvegia — Paesi Bassi — Persia — Portogallo — Colonie Portoghesi — Romania — Serbia — Svezia — Svizzera — Uruguai.

L'inaugurazione della stagione lirica al "Costanzi,,

"Il Crepuscolo degli Dei,, di R. Wagner

A ogni ritorno sulle primarie scene cittadine di una delle monumentali opere wagneriane, il critico si domanda, in preda a un crudele ed anche ridicolo imbarazzo: che *fare*? Risollevare vecchie e tediose questioni estetiche dibattute per oltre quarant'anni o addirittura considerare la produzione di Riccardo Wagner come perfettamente nota, assimilata dal pubblico e definitivamente giudicata, rinunziando una volta per sempre a parlare dell'impiego dei «motivi conduttori» e del valore simbolico dei personaggi del dramma? Il dubbio non è lieve e, a chi ben guardi, deve apparire legittimo. Se bene — infatti — l'opera wagneriana sia stata tutta, ormai, recata a cognizione del pubblico, quanti sono coloro che hanno ben compreso l'essenza di ogni poema, la ferrea logicità della sua costruzione musicale, la genialità dei singoli elementi costitutivi e l'armonia meravigliosa che li collega? Quanti? Noi, siamo sinceramente pessimisti e riteniamo che soltanto uno su dieci di coloro che militano con ostentazione sotto la bandiera del wagnerismo sappia camminare spedito tra i meandri della mitica selva e conosca ad uno ad uno i tronchi gagliardi, gli arbusti leggiadri e distingua il vario mormorio delle fresche sorgenti.

Ma che cosa può fare il povero critico-giornalista per chi tuttora si smarrisce fra le roccie ove le Norne hanno in governo i fili d'oro del Destino e resta travolto dai flutti del Reno che lambe le case dei Gibicungi? Per un poema così complesso come il «Crepuscolo» un breve articolo di giornale non potrebbe essere guida sicura, poi che nessuno saprebbe in poche righe spiegar lucidamente le fasi del duplice dramma, simbolico e umano, che dalla notte nuziale di Sigfrido e Brunilde ci conduce sino al crollo degli Dei nell'incendio della Reggia.

Conviene, perciò, che l'articolista si limiti a pochi cenni, augurandosi che le sue parole rechino veramente un po' di nuova luce e non riescano, invece, ad annebbiare le menti incerte dei giovani adepti...

A differenza della *Walkiria* — in cui la vicenda drammatica semplice e palpitante si svolge con limpidezza ellenica — e del *Sigfrido*, il cui libretto è povero di azione ma denso di contenuto spirituale, il *Crepuscolo degli Dei* ci presenta una stragrande molteplicità di episodi scenici, sino ad apparire talora ingombro e macchinoso. E' inoppugnabile che Riccardo Wagner, nel distribuire la materia drammatica fra le quattro opere dell'*Anello del Nibelungo*, non ha avuto la mano felice: nel *Sigfrido*, c'è assai poco, nel *Crepuscolo* troppo. Da questo deriva che il *Sigfrido* infastidisce lo spettatore per la staticità dell'argomento, mentre il *Crepuscolo* lo affatica per l'estrema complicazione degli avvenimenti che precedono e seguono la morte dell'Eroe. Il primo atto dell'opera, consta di tre atti collegati insieme che, nella edizione integra, durano circa due ore! Da noi, per fortuna, si taglia il soverchio senza riguardo: con tutto ciò, l'audizione di questo primo atto mastodontico resta indubbiamente faticosa. E poi, non tutto ivi è alla desiderata altezza. L'inizio, con la scena delle Norne, ha una grandiosità epica: segue il colloquio appassionato di Sigfrido e Brunilde, pagina irresistibile, ove l'impeto eroico e la tenerezza umana si fondono in un canto che inebria. La bellezza ancora impera sovrana nell'interludio che descrive il viaggio di Sigfrido, ma poi, durante la scena che si svolge presso i Gibicungi, si avverte — fra i molti dettagli geniali — qualche momento di debolezza. Debolissimo poi è il secondo interludio — quello che precede l'episodio dell'attesa di Brunilde sulla rupe vigilata dalle fiamme — e anche l'ultima scena, tra il falso Gunther e la derelitta Walkiria risulta priva di calore comunicativo. Così, lo spettatore, dopo l'esordio magistrale, si trova a subire una sensibile delusione. Ma ben presto Wagner si prende una rivincita clamorosa.

Nel secondo atto, malgrado qualche scoria, si vede rilucere l'oro in abbondanza. E' opportuno notare di sfuggita il convenzionalismo di varii brani, quale il «terzetto» che ben potrebbe dirsi «della congiura», e che, del resto, dal lato musicale, merita infinita ammirazione: ma doveroso è considerare la forza barbarica trascinante del coro dei guerrieri di Hagen e la plastica bellezza della breve «marcia» che s'incardina sul bronzeo tema dei Gibicungi. E poi, la grande scena dell'incontro di Brunilde con Sigfrido e Gutruna, se pure prolissa, è sostenuta da una musica che vibra di umana passione. Siamo in pieno melodramma, ma Riccardo Wagner, anche scendendo di un gradino dal soglio olimpico, sa conservare la sua altissima dignità.

Non indugiamo: la gioia ci attende. Il terzo atto del *Crepuscolo* è appena vinto in splendore dall'ultimo della *Walkyria*. Il canto delle Ondine, tra i ricami e le iridescenze orchestrali si effonde in note di molle rimpianto: il racconto di Sigfrido è — come tutti sanno — un tesoro di gemme: la scena della morte, dà allo spettatore una divina angoscia. Noi seguiamo, mentre il cuore ci martella, il corteo terribile che si perde su per la scogliera e senza rendercene conto, tratteniamo il respiro. Ci sembrerebbe delitto il perdere sia pure una sola nota dell'elegia orchestrale che accompagna la funerea scena e fissiamo come ipnotizzati il corpo inerte di Sigfrido, cui la luna avvolge d'un velo di argento e che va trasportato a fatica dagli uomini torvi, verso la gloria immortale.

Dinnanzi al prodigio d'arte, ci sentiamo miseri. E pure, nel momentaneo avvilimento, proviamo un senso di riconoscenza profonda per Colui che ha saputo disvelare agli occhi nostri una plaga miracolosa, un nuovo mondo popolato di giganti e di alberi immani, sotto un cielo crepuscolare maculato di sangue vivo.

Con la morte di Sigfrido il dramma eroico può dirsi chiuso. Ma per ben spiegare la significazione simbolica di tutta la *Tetralogia*, l'ultima scena con la fine ignobile di Gunther e Hagen, il sacrificio sovrumano di Brunilde e il suo grido di redenzione mentre il Walhalla s'incendia, può dirsi di capitale importanza. E' colpa nostra se, spento l'Eroe che tanto ci fu caro, l'epilogo ci sembra mediocremente interessante. Colpa nostra e non di Riccardo Wagner. Il *Crepuscolo degli Dei* doveva finire con il canto di Brunilde inneggiante a una novella aurora dopo la caduta dei Numi malvagi. E questo canto di redenzione, se pure lungo e un po' retorico, scheggia superba come la parola di un genio avvezzo a spaziare ben oltre i confini del nostro piccolo mondo. La melodia alata che sovrasta ai clamori dell'orchestra sembra davvero recare con sè una promessa d'amore e dispendere il ricordo di tante lotte ferine, insidie diaboliche e sofferenze mortali.

MARIA WROBLENSKA

◆ ◆ ◆

Dobbiamo — purtroppo — accontentarci della meschina e rapida rievocazione degli episodi salienti del poema musicale. Guai, del resto, a chi volesse accennare a tutti i disparati giudizi dati dagli esteti sul *Crepuscolo degli Dei*: ci sarebbe da empire colonne di giornale e da far perdere la bussola al lettore. Taluno ha ravvisato nel *Crepuscolo* l'opera di un genio già prossimo a vecchiezza e un po' stanco: altri ha proclamato che quest'opera eccelle sulle altre della *Tetralogia* per la forza dei contrasti drammatici e l'opulenza sinfonica. Tutti però si sono trovati d'accordo nel giudicare la scena della morte di Sigfrido come una delle più stupefacenti creazioni di Riccardo Wagner. Basterebbe questa scena a dare vitalità eterna all'intero poema e a far dimenticare le *zone grigie* che qua e là si trovano nel corso del primo e del secondo atto.

Quale fu il giudizio espresso dal pubblico del *Costanzi*, dopo la rappresentazione di iersera? E' presto detto: un giudizio di deferenza profonda. Il ciclopico dramma musicale apparve — e tale è di fatti — assai ponderoso, ma solcato di cento filoni di metallo preziosissimo e rischiarato da lampi di genialità incomparabile.

Le bellezze multiple dell'opera vennero messe in buona luce dall'esecuzione che, senza essere smagliante, meritò tuttavia il plauso dei più fini intenditori di musica wagneriana. La concertazione del maestro Edoardo Vitale apparve oltre ogni dire sapiente, energica e accurata. L'orchestra, dolcissima al cenno di quel duce infallibile, si mostrò possente, piena di ardore e capace di ogni delicatezza. Il Vitale, con questa sua ammirevole interpretazione del *Crepuscolo* si è confermato l'artista nobile ed ingegnoso che tanto consenso di approvazioni lusinghiere ha saputo meritarsi, attraverso lunghi anni, in questa Roma che è per lui la città d'elezione. Aggiungiamo, per la cronaca, che iersera il Vitale fu ripetutamente acclamato al termine di ogni atto e dopo la *Marcia funebre* ricevette una ovazione ampia e sostenuta, che fu giusto premio alle sue diuturne fatiche d'arte.

Gli artisti corrisposero, in linea generale, alla fervida aspettativa. Il tenore Ludovico Tomarchio e la signora Maria Wroblenska — ambedue nuovi al nostro pubblico — furono un «Sigfrido» e una «Brunilde» meritevoli di encomio. Con la sua voce fresca e voluminosa, se pure non troppo estesa negli acuti, il Tomarchio ebbe facile vittoria della sua parte: egli gareggiò baldamente con l'orchestra e non soggiacque mai. Il pubblico gli mostrò una legittima simpatia. Quanto alla signora Wroblenska — una giovane artista polacca affascinata dal sole d'Italia — il suo successo fu notevolissimo nelle grandi scene del primo atto, però, nell'epilogo dell'opera ella sembrò molto affaticata. La Wroblenska possiede una voce duttile e di gradevole timbro: quando sarà riuscita a moderare l'asprezza di qualche scatto, il giudizio della critica sarà per lei decisamente ammirativo.

Elegante «Gutruna» la signora Flora Perini, valorosa cantatrice già ben nota a noi per aver cantato recentemente al *Costanzi* in una memorabile serata, accanto a Lucrezia Bori: eccellente «Hagen» il Berardi, che ha una delle voci di basso meglio timbrate che siano in arte e che, nell'azione scenica, sa raggiungere la massima efficacia pur serbando una impeccabile correttezza. Fu anche molto apprezzato iersera il baritono Danise, nella parte, abbastanza ingrata, di «Gunther». Il Gironi — che era «Alberico» — e le signorine Gargiulo, Gadelli e Sabbatini — che impersonavano le «Norne» e le «Ondine» — ottennero lodi schiettissime. Le masse corali, abilmente istruite, cantarono con vigoroso accento il coro del secondo atto e ne scandirono a perfezione il ritmo incalzante.

La messa in iscena parve soltanto discreta: indovinatissimi, invece, i giuochi di luce.

Il *regisseur* del *Costanzi* provvederà a regolare meglio il passo degli uomini che trasportano il cadavere di Sigfrido: questo passo non deve essere ritmico e a scatti, quasi fosse una esercitazione militare. Iersera, più d'uno fra gli spettatori si sentiva urtato profondamente vedendo quel corteo procedere in un modo così... irrazionale.

L'inconveniente — alquanto grave perchè distrugge una parte della suggestione derivante dal tragico episodio — sarà facilmente eliminato. Più arduo sarà il persuadere «Grane», il candido cavallo di Brunilde, a comportarsi un po' meno pusillanimemente dinnanzi al fuoco. Un cavallo che interpreta Wagner è tenuto a mostrare sentimenti eroici... Iersera, invece, «Grane», giunto agli ultimi limiti del terrore, si agitava come una bestia condotta al macello. La povera Maria Wroblenska, che lo reggeva per il morso, non sapeva più come placarlo. Ogni tanto, «Hagen», caritatevolmente, dava una spinta al quadrupede che però non cessava di recalcitrare... Una buona idea. Se l'Impresa del *Costanzi* lo sostituisse con un cavallo... imbalsamato? tanto per quello a cui serve...

Scherzi a parte e tirando le somme, lo spettacolo al quale abbiamo assistito iersera è degno delle tradizioni insigni del *Costanzi*. E la fortuna non potrà mancare a questo *Crepuscolo*, così grandioso ed emozionante.

Del resto, le persone che trovano la musica di Riccardo Wagner troppo pesante, si consolino: è prossimo il giorno di festa, per loro. A capo d'anno andrà in iscena la *Thaïs* con Mattia Battistini e Bianca Bellincioni-Stagno. Dove trovare una musica più leggera di quella che il seduttore Massenet ha scritto per l'eroina di Anatole France e dove trovare una donna più leggermente vestita di Thaïs, quando appare all'Anacoreta, sul palcoscenico del lussurioso teatro di Alessandria?

ALBERTO GASCO.

La sala

La sala del *Costanzi* ieri sera presentava il mirabile quadro di eleganza, tradizionale ad ogni Santo Stefano lirico romano. Abbiamo notato fra gli altri la marchesa di Brambilla, donna Bice Brusati, il generale D'Avanzo, il marchese Calabrini, il contrammiraglio Capomazza; la contessa De Asarta Guiccioli, la marchesa Patrizi Cooper con la gentile figliuola, l'on. Salandra con la famiglia, il marchese e la marchesa Cappelli, il conte e la contessa di San Martino, la principessa di San Faustino, l'on. Ruspoli con la principessa, la baronessa Blanc Tery, la principessa Ruspoli, la principessa Giustiniani Bandini, la contessa Moroni Pecci, la principessa di Linguaglossa, la marchesa Capranica del Grillo, il duca e la duchessa di Terranova e signorine, il marchese e la marchesa Cavriani, la duchessa di Quevera, M.me de Ave-F, la contessa Telfner, la contessa Di Broglio, M.me Wurt, Miss D'Orsay, la marchesa Monaldi, la signora Parisi, la signora Parisi Serra di Cassano, la principessa Pignatelli, la marchesa di Vacone, la principessa Antici Mattei, la principessa di Solofra e signorina, la principess Lancellotti e signorine, la principessa d'Antuni, il principe Pallavini, la contessa di Brazzà, la marchesa Roccagiovine del Gallo, il piccolo Willy Ferrero, Donna Francesca Ciucci, la principessa di Liechtenstein e il principe, il barone De Urtten, De Voe, la contessa Papadopoli, la baronessa Del Balzo, M.me Hualt, l'on. Barzilai e signora, l'on. Marchesano e signora, l'on. Arrivabene, il principe di Civitella Cesi, Mattia Battistini, l'on. Santini e una grande rappresentanza dell'intellettualità dell'alto giornalismo romano.

Il Santo Stefano ad Ancona

ANCONA, 27.

Ottimo successo ha avuto nel nostro teatro *Vittorio Emanuele* la *première* dell'*Ernani*.

Applauditissima fu la signora Aicardi (soprano) dalla voce squillante, potente e delicata; applaudito molto anche il baritono cav. Belletti, che dovè bissare *Oh de' verd'anni miei*. Ottimo basso il Rusconi, ben noto nel mondo teatrale, e bene anche il tenore Daneo dalla voce, se non potente, buona e fresca.

Applauditissimi i cori, egregiamente istruiti dal maestro Trebbi; ammirata, per la sapiente fusione, l'orchestra, diretta dall'ottimo maestro cav. Golisciani. Splendida la messa in scena.

TEATRI DI ROMA

Al *Valle* — Come annunciammo, domani sera ripresa del: *Il giglio nero*. Martedì: *La marcia nuziale*.

All'*Argentina* — Oggi due rappresentazioni della brillante commedia *La signorina Josette mia moglie*. Domani sera *Zazà*.

Al *Nazionale* — Stasera la Compagnia Vannutelli rappresenta *Il conte di Lussemburgo*, protagonista Emma Vecla e Lidia D'Arsago. Domani sera il *Milionario accattone*.

Al *Manzoni* — Domani *Una moglie ra tella*.

Al Teatro dei Piccoli

si danno le ultime repliche della gaia commedia dell'arte: *Arlecchino sui letti volanti* e del ballo biblico, pittoresco e sfarzoso *Il trionfo di Giuditta*. Durante gli intermezzi la eccellente orchestrina ripete l'applaudito programma natalizio con le Pastorali seicentesche di Arcangelo Corelli e di Couperin, ed una *Zampognata* del giovane maestro Ticciati.

Si annuncia prossimo l'*Elisir* di Donizetti, ed una ripresa del riuscitissimo *Crispino e la Comare* oltre a fiabe, commedie e balletti.

L'inaugurazione della stagione lirica al "San Carlo,,

NAPOLI, 27.

L'inaugurazione della stagione lirica al *San Carlo* è stata da tempo immemorabile ed è tuttavia un avvenimento di grandissima importanza per Napoli, che al suo teatro massimo è legata quanto e forse più che al suo meraviglioso golfo.

E la riapertura avvenuta ieri sera coll'eternamente bellissima *Aida* del Verdi fu veramente un avvenimento grandiosissimo, sia per la meravigliosa messa in iscena, sia per la superba esecuzione dovuta così all'orchestra come agli artisti, che rappresentano quanto di meglio v'è nel campo lirico.

Dall'*Aida*, nota ed ammirata da più lustri a tutto il mondo civile non è il caso di parlare. Non ostante il mutato gusto musicale e la trionfale marcia della musica wagneriana, la geniale opera verdiana contiene e comunica tale potenza di fascino da riuscir sempre nuova e sempre gradita.

La luminosa e grandiosa sala del *San Carlo* era scintillante di ogni bellezza, poi che la miglior società attendeva con curiosità viva l'inaugurazione di questa stagione, che il comm. Augusto Laganà aveva promesso splendidissima.

E che poteva, infatti, dare di meglio?

Direttore d'orchestra l'insigne maestro Gui — noto e caro al pubblico napoletano, che ne conosce e apprezza l'alto valore — egregiamente seguito dall'ammirato soprano signora Mazzoleni, che l'anno scorso raccolse trionfi a piene mani negli *Ugonotti* del Meyerbeer.

Tenore il Grassi — *tanto nomini nullum par elogium*. — Baritono l'impareggiabile Viglione-Borghese, il gran signore della scena, caro egli pure ai napoletani, che avevano avuto agio di altamente apprezzarlo l'anno scorso nella *Fanciulla del West* in cui aveva fatto della parte dello *sceriffo* una creazione superba. Basso il pregiato Masini-Pierolli, non prima udito, ma preceduto da ottima fama.

Un complesso artistico insomma veramente superbo e non facilmente raggiungibile. Se a tutto ciò si unisce la grande magnificenza della messa in iscena e la

Maestro VITTORIO GUY

ricchezza del vestiario si ha un'idea della sontuosità di questa edizione della grande opera verdiana.

E il pubblico, straordinariamente numeroso, comprese subito che si trattava veramente di uno spettacolo di eccezionale bellezza, ed espresse sin dal principio il suo

ESTER MAZZOLENI

pensiero con calore ed abbondanza di applausi.

Durante l'esecuzione, specialmente verso la fine, si notò è vero qua e là qualche incertezza; ma si comprese benissimo che essa era determinata dal panico della prima sera e dal non ancora completo affiatamento degli artisti.

SPETTACOLI del 27 Dicembre

PER COMODITA' DEL PUBBLICO I BIGLIETTI PEI TEATRI VENDONSI ANCHE ALL'UFFICIO VIAGGI, P.ZA VENEZIA, TEL. 30-43 - 33-18 e ROM

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 17: *Andrea Chenier* — Ore 21: *Otello*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 17 e 21: *La signorina Josette mia moglie*.

MANZONI — Compagnia comica del Comm Eduardo Scarpetta — Ore 17.30 e 21: *La signorina Cocheliocò*.

NAZIONALE — Compagnia di operette Gino Vannutelli — Ore 17: *Il milionario accattone* — Ore 21: *Il Conte di Lussemburgo*.

VALLE — Compagnia Gandusio-Borelli-Piperno — Ore 17: *La trilogia di Dorina* — Ore 21: *La presidentessa*.

TEATRO DEI PICCOLI — Lunedì 28, ore 16 e 18: *Arlecchino sui letti volanti; Il trionfo di Giuditta*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21.30.

TEATRO XX SETTEMBRE — Varietà e attrazioni. Ingresso continuo ore 16.30, 19.30, 21.

DINEMATOGRAFI

REALE — *Il milione rapito*.
REGINA — *Spergiura!*
EDISON — *Nel nido straniero*.

GIORNALE dei GIORNALI

Il generale von Falkenhayn e la sua teoria di «supersoldato»

Del nuovo capo dello Stato Maggiore tedesco, dell'uomo chiamato a sostituire il Von Moltke nella direzione suprema di tutti gli eserciti germanici, leggiamo parecchie interessanti notizie nel *Marzocco* il quale ci dice innanzi tutto che il Falkenhayn è per temperamento differentissimo dal Moltke.

Fisicamente, il nuovo capo dell'esercito tedesco ha una strana somiglianza con un altro meraviglioso capo di Stato Maggiore, Kodama, il giapponese. Egli ha lo stesso occhio vivo, lo stesso sorriso vittorioso, la stessa tumultuosa abitudine di rivolgere interminabili domande, la stessa robustezza giovanile di mente. Un ufficiale che ha servito molto tempo sotto il generale Von Falkenhayn ha detto che durante le visite egli non rimaneva mai fermo un minuto. Sembrava che per lui fosse una cosa assolutamente necessaria il correre su e giù, senza posa e la sua continua nervosità lo distingueva anche durante le riviste dal tipo consueto del soldato tedesco, disciplinato, rigido, tutto di un pezzo. Un giorno un altro generale, più anziano, domandò al Von Falkenhayn: «Ma perchè vi agitate tanto e camminate sempre su e giù. Non credete che questa vostra agitazione possa danneggiare i vostri soldati?» Il Falkenhayn rispose: «I soldati non sono ninnoli, nè un ufficiale deve essere un oggetto d'arte pericoloso a muoversi. Perchè un ufficiale dovrebbe star fermo anche quando i soldati sono in azione? Un ufficiale non deve essere che un supersoldato. Egli deve muoversi due volte più d'un soldato semplice e agire mille volte di più...».

Il Von Falkenhayn è, naturalmente, un beniamino dell'imperatore, il quale, dopo che il generale ebbe preso parte alla campagna contro i *Boxers* sotto il maresciallo Waldersee, gli affidò l'educazione militare del principe ereditario. Ciò che gli dette modo di compiere più brillantemente quella carriera a cui egli sin d'allora già pareva destinato.

Le origini della potenza navale degli Stati Uniti

L'armata degli Stati Uniti, come quella del Giappone, ha raggiunto in brevissimo tempo la sua grande potenza attuale: ma le sue origini sono assai più remote — come ricordava or non è molto un articolo di *Minerva*. — Degne ancor di memoria e di ammirazione sono le gesta audacissime compiute durante la guerra di Secessione dai bastimenti che portarono a perenne i nomi di *Merrimarc, Monitor, Kearsarge, Alabama*: l'eroismo di quegli equipaggi è fra i più gloriosi fasti della storia marinara americana. Ma quando, dopo la pace, l'eco di tante prodezze s'affievolì, l'armata federale parve ridotta a niente, e solo trent'anni dopo i cantieri nazionali videro al mare tre corazzate degne di tal nome: l'*Indiana*, la *Massachusetts* e l'*Oregon*. Quando scoppiò la guerra con la Spagna (1898), gli Americani, oltre gli incrociatori e i trasporti, potevano mettere in linea quattro corazzate soltanto: una, l'Texas, l'*Oregon*, era a San Francisco, e chiamata telegraficamente salpò l'ancora per circumnavigare l'America e raggiungere le acque di Cuba. Nel frattempo la squadra nemica, partita da Cadice, si dirigeva verso l'America, e a Boston si temette di vederla apparire da un momento all'altro coi cannoni puntati contro la città indifesa: si spedivano i tesori verso l'interno, si seguiva con ansia il viaggio dell'*Oregon* che rappresentava la quarta parte della potenza navale americana... Inutile ansietà: la squadra spagnuola era un vano spauracchio: costretta a cercare rifornimento di carbone a Cuba, e non avendone trovato, restava presa in trappola nel porto di Santiago e distrutta completamente. Ma questa guerra diede origine a una più larga e precisa politica navale americana. E da questa politica, attraverso una intensa opera di organizzazione continuata per anni è venuta l'attuale potente flotta americana.

I benefici effetti della guerra sulla produzione... musicale della Svizzera

Da quando la guerra ha richiamato o respinto alle patrie combattenti — e anche non combattenti — la più gran parte degli emigrati d'ogni paese, n'è venuta per la Svizzera, fra le tante innumerevoli conseguenze, una particolarmente degna di nota: la carestia di musicisti stranieri. — Quelli infatti che oggi organizzano concerti nella vicina Confederazione, sono — come c'informa la *Semaine Littéraire* — cittadini svizzeri e reclutano i loro colleghi, non più esclusivamente in Germania come facevano una volta, ma fra gli artisti francesi, belgi, italiani, che la guerra ha fatto rifugiare nella repubblica elvetica. Le orchestre così messe insieme sono peggiori delle antiche? Tutt'altro. Sono spesso migliori. Nello stesso tempo la Svizzera si è accorta di avere in patria ottimi direttori d'orchestra e anche per questo è il caso di dire che la guerra ha fatto prender conoscenza delle forze indigene, prima ignorate e trascurate... Certo non si tratta, per ora, che di soluzioni provvisorie. I concerti così organizzati non procurano ai loro organizzatori che risorse infime, un magro supplemento d'incasso da aggiungere al provento delle lezioni. Ma si è dimostrato questo: che gli artisti son capaci d'iniziativa e d'organizzazione e capiscono ormai qual'è il gusto del paese. Certe iniziative locali, poi, han mostrato di meritare un sostegno duraturo da parte delle autorità costituite, sicchè v'è da sperare che le cooperative e le associazioni di musicisti potranno restare in piedi anche dopo la guerra. Allora la guerra stessa avrà avuto per risultato una riorganizzazione della vita musicale su basi più indigene e più sane in tutta la Svizzera.

Napoleone e il tempo cattivo a Waterloo

Giorni or sono riferivamo in questa rubrica come le intemperie abbiano sempre rappresentato un fattore di capitale importanza — positivo, o negativo, a seconda dei casi — nelle operazioni militari di molte guerre passate, e notavamo come esse abbiano avuto talora influenza decisiva sull'esito di molte battaglie. Ora il colonnello Traniello, del comando del genio militare di Roma, ci scrive gentilmente per avvertirci che tra gli esempi di battaglie da noi giustamente citati a questo proposito si è omesso di citare l'esempio più famoso, più classico e più luminosamente dimostrativo. Si è omesso cioè di citare la battaglia di Waterloo nella quale appunto — com'egli ricorda — la suaccennata influenza si palesò siffattamente, che per essa furono sconvolti non solo tutti i piani del più grande Capitano dei tempi moderni, ma per essa fu dato ai destini del mondo ed alla storia un diverso cammino. E' noto, infatti, che battuto Blücher a Ligny il 16 giugno 1815, Napoleone I diè ordine, il 17, a Gruchy di inseguire con 35 mila uomini i Prussiani al fine di impedire loro la congiunzione con gli inglesi comandati dal Wellington, ed Egli si dispose ad attaccare questi ultimi presso la foresta di Soignes a sud di Waterloo. L'attacco era stato fissato per le 6 del mattino del 18. Senonchè, durante la notte tra il 17 ed il 18 il terreno fu letteralmente allagato da pioggie torrenziali che impedirono a Napoleone di attaccare prima di mezzogiorno! E' pur noto che Gruchy fallì al suo compito, e che i Prussiani comparvero inopinatamente sul campo di battaglia poco dopo il mezzogiorno (le prime colonne furono anzi prese per francesi) Napoleone I, anche qui gigante contro gli eventi, riuscì a tenere a bada entrambi i nemici fino a sera, quando i Francesi, ridotti ormai a combattere nella proporzione di 1 a 3, dovettero soccombere travolgendo con essi la fortuna dell'Imperatore.

NOI E GLI ALTRI.

Disastro tramviario a Milano

MILANO, 27.

Questa notte in via Carlo Farini avveniva un terribile urto tra la vettura tramviaria n. 233 della linea di Affori e il carrozzone n. 64 della linea di via Farini. In seguito allo scontro violentissimo i due carrozzoni andarono in frantumi. Si dovettero lamentare una quindicina di feriti, fra i quali cinque abbastanza gravi. Essi, essendo subito accorsi i militi della Pubblica assistenza, furono ricoverati dopo avere avuto le pronte cure del caso alla guardia medica più vicina, all'ospedale maggiore.

Tanto la questura, come la Società Edison, hanno aperto una inchiesta. Fra i feriti più gravi è il manovratore della vettura di città, Pietro Orefici, di anni 34. La linea rimase ingombra per qualche ora. Sul luogo del disastro si recarono le autorità.

Scontro tra due merci a Novi Ligure

Otto feriti

NOVI LIGURE, 26.

Ieri sera il treno merci diretto ad Alessandria, non appena uscito dalla nostra stazione, urtò contro la coda di un altro treno merci fermo sugli scambi.

In seguito alla violenza dell'urto, rimasero feriti il macchinista del treno investitore Giuseppe Ricci, il capo treno Giuseppe Lucca, il guardiafreno Salvatori Antonio, i frenatori Giuseppe Bottazzi e Innocente Barberis; i manovali Stefano Roborri, Giuseppe Bonella e Nicola Grizelli.

Il macchinista Ricci è ferito più gravemente di tutti.

L'autorità ferroviaria procede ad una inchiesta.

CRONACA DI ROMA

La polemica per il consuntivo del 1911

E' noto che nel 1911, in occasione delle grandi feste commemorative che ebbero luogo a Roma per il cinquantenario dell'Unità italiana, il Sindaco della Capitale — Ernesto Nathan — ottenne dal Consiglio comunale un assegno di lire quarantamila, oltre le ordinarie diecimila, per spese di rappresentanza.

E' è noto anche che le autorità tutorie non approvarono il conto consultivo del 1911, appunto per quest'affare delle quarantamila lire.

Infatti il Consiglio di Prefettura della Provincia di Roma, esaminati i vari articoli di legge in materia e « considerato che in bilancio furono iscritti diversi stanziamenti per spese relative alle predette feste commemorative ed inoltre sull'art. 164 col titolo indennità al Sindaco vennero iscritti due assegni distinti con la seguente dizione: 1. spesa normale L. 10.000; 2. spesa relativa alle feste commemorative del 1911 L. 40.000, ritenuto, giusta un ragionevole criterio adottato in pratica, che il primo dei detti assegni è corrisposto al Sindaco senza obbligo in lui di giustificarne la effettiva erogazione; che invece il secondo, essendo di carattere straordinario, fu stabilito per uno scopo speciale espressamente determinato dal Bilancio stesso e non potrebbesi intendere iscritto, se non alla condizione, che di questo assegno si facesse uso, se ed in quanto occorresse, per lo scopo cui era stato destinato » decideva di invitare il Sindaco del 1911 di Roma a presentare almeno una sommaria giustificazione della erogazione del secondo assegno di rappresentanza che gli fu corrisposto intieramente.

Su tale decisione si è ora nuovamente accesa una polemica, poichè si è detto che il bilancio 1911 non era stato approvato unicamente per la ragione che era rimasta in sospeso la partita dell'indennità speciale, non avendo Ernesto Nathan risposto alle richieste del Consiglio di Prefettura.

Ora Ernesto Nathan, in una lettera inviata al *Messaggero* afferma di aver risposto al Consiglio stesso nei seguenti termini:

« Alla notifica che invita il Sindaco di Roma nel 1911 a presentare almeno una sommaria giustificazione della erogazione del secondo assegno di rappresentanza che gli fu corrisposto interamente; visto che, secondo il disposto dell'art. 280 della legge comunale e provinciale, è determinato che « può essere stanziato in bilancio a favore del sindaco un annuo compenso per « indennità » di spese;

visto che tale « indennità », nell'articolo 164 del bilancio fu stabilita per il 1911 nella somma di lire 50.000, in quanto a L. 10.000 per le spese normali ed in quanto a L. 40.000 per le spese inerenti o meglio « relative alle feste commemorative del 1911 »; visto che l'« indennità » alla persona non fu mai, nè è soggetta alla revisione dell'autorità tutoria; visto che quindi la richiesta del Consiglio di prefettura esorbita dai suoi poteri e rivela la benevola intenzione di dar fondamento ad adombrato sospetto;

per quanto gli sia agevole documentare l'attivo ed il « passivo » personale realizzato ogni anno attraverso il suo sessennale sindacato mentre colloca nel cestino ad inonorato riposo intenzioni e sospetti il sottoscritto, per non creare un precedente nè utile nè lodevole, rifiuta qualsiasi schiarimento al Consiglio di prefettura della Provincia di Roma intorno alla indennità assegnata al Sindaco ed approvata regolarmente dal Consiglio e dalla autorità tutoria, sia per l'esercizio 1911 come per qualsiasi altro in cui fu capo dell'amministrazione comunale di Roma ».

Il *Corriere d'Italia* che ha riaperto questa polemica insieme al *Giornale d'Italia*, rispondendo però ad un'intervista del capo di gabinetto di Ernesto Nathan, Agesilao Filipperi, che ha illustrato le argomentazioni dell'ex Sindaco di Roma, ha osservato che il Consiglio di prefettura nel ritenere che il secondo assegno « di carattere straordinario fu stabilito per uno scopo espressamente determinato dal Bilancio stesso e non potrebbesi intendere iscritto, se non alla condizione che di questo assegno si facesse uso, se ed in quanto occorresse, per lo scopo cui era stato destinato » non ha fatto che attenersi scrupolosamente al bilancio, scrive:

« Vogliamo ammettere col Filipperi che delle 40.000 lire il Sindaco Nathan non debba render conto, essendosene servito per le spese di rappresentanza alle quali il fondo era destinato.

« Orbene, come si spiega che nel consuntivo del 1911 vi sono alcuni mandati di rimborso di spese di rappresentanza, alle quali dovevasi provvedere invece con queste 40.000 lire tutte regolarmente riscosse fin dal gennaio 1911? E, per essere più esatti è o non è vero che esistono i mandati seguenti, per esempio:

« rimborso di lire 418,15 per viaggio del Sindaco e dell'assessore Eugenio Trompeo a Torino, per rappresentarvi Roma all'inaugurazione dell'Esposizione industriale?

« rimborso di lire 159,95 per viaggio del Sindaco a Firenze per rappresentarvi Roma all'inaugurazione dell'esposizione internazionale di floricoltura?

« rimborso di lire 190,10 per viaggio del Sindaco e del suo capo di gabinetto in occasione dell'inaugurazione della Mostra del ritratto? »

Il *Corriere d'Italia* riporta poi una nota allegata al mandato n. 284 *in data 16 gennaio 1911 mandato di L. 177,65* « *in rimborso spese sostenute pel viaggio e permanenza a Napoli per rappresentare la città di Roma all'inaugurazione del monumento al Re Umberto ed a Paolo Emilio Imbriani* ».

E conclude:

« Ora domandiamo, è stata insufficiente la somma di lire 40.000, somma non certo esigua? Il Filipperi potrà affermare che sì; ma sta di fatto che non sono stati chiesti prelevamenti sul fondo di riserva, il che significa che l'assegno era più che sufficiente.

« E allora resta a spiegare *perchè il mandato che abbiamo riprodotto rechi la data del 16 gennaio* 1911.

« E' lecito si o no domandare se le 40 mila lire siano state già tutte spese *nel primo mese da che erano state incassate*, tanto da dover ricorrere a speciali mandati? »

L'ex sindaco Nathan, richiesto dalla Prefettura di dare conto dell'assegno straordinario di lire 40.000 fattogli dal Comune di Roma per l'anno 1911, ha risposto sdegnosamente, dichiarando di rifiutare qualsiasi schiarimento, e ciò ha ripetuto pubblicamente in una lettera diretta al Messaggero di stamane.

La storia registra un altro caso di risposta nel genere, accaduto appunto a Roma. Scipione l'Africano, richiesto della resa dei conti, invitò sdegnosamente i Romani a salire in Campidoglio a ringraziare gli Dei per l'anniversario della battaglia di Zama. Il popolo di Roma applaudì: ma vi erano allora di mezzo Zama e l'annientamento di Cartagine.

Non sappiamo se il popolo di Roma sia oggi disposto a fare altrettanto, visto che per il caso Nathan non vi sono di mezzo che la Esposizione di felice memoria e le feste del 1911.

Una scoperta scientifica

Nella ventura settimana, nell'Aula Magna del Regio Istituto d'Igiene in via De Pretis, il prof. Ivo Bandi, insegnante d'igiene coloniale nel R. Istituto orientale di Napoli terrà una importante comunicazione ai sanitari della capitale sopra un nuovo apparecchio da lui ideato e che costituisce una vera novità, giacchè esso riunisce in piccola dimensione tutto ciò che può desiderarsi per le più svariate reazioni micro-biologiche che si possano compiere a scopo diagnostico. In questo apparecchio è compreso un piccolo termostato tascabile con annesso riscaldamento automatico nel quale si possono conservare e far sviluppare colture di qualsiasi microrganismo vivente. Questa geniale trovata permetterà al medico pratico di poter eseguire tutte le più minute ricerche micro-biologiche senza il bisogno di ricorrere a un laboratorio scientifico: A nessuno può quindi sfuggire l'importanza di essa perchè si potrà in tal modo fare una ricerca scientifica delicatissima anche, per così dire, in mezzo a un deserto.

Al punto in cui è oggi la medicina, per cui il sussidio del gabinetto è un complemento indispensabile alla esatta diagnosi di molte malattie, l'idea del prof. Bandi arreca alla missione del sanitario un ausilio importantissimo.

Dato il nome e l'autorità del Bandi che è uno scienziato dei più noti in Italia, ed esclusa ogni idea di forma commerciale, la notizia ha destato nel campo medico una viva aspettativa.

Nel grande inalatorio Gradenigo-Stefanini

di via Mercede, 54 (Piazza S. Silvestro) si continuano le *prodigiose cure* ininterrotte o non potute fare a Salsomaggiore, col *medesimo sistema di inalazioni a secco*, prescelto dallo Stato per i Regi Stabilimenti. Orario continuato dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19, con densità graduate, adatte ai vari gruppi di malattie.

Per il disastro di via del Tritone

Finalmente dopo una lunga istruttoria e — ormai in Italia non può fare meraviglia — dopo due anni dal fatto, è stata fissata la discussione della causa per il noto disastro accaduto in via del Tritone la notte dell'8 gennaio 1913.

Il dibattimento comincerà a svolgersi innanzi alla nona sezione sotto la presidenza del cav. Polloni il 25 gennaio ed occuperà varie udienze, essendo una cinquantina le parti lese e trenta i testimoni.

Gli imputati sono due: gli ing.ri Bibolini, che sarà difeso dagli avv. Tommaso Gasparri e Solis, e Gatta che sarà difeso dagli avv.ti Alfredo Fabrizi e Virgilio Falcesi: il comm. Ceci, che quale Presidente delle Imprese Fondiarie è stato rinviato a giudizio come civilmente responsabile, è assistito dagli avv.ti Giuseppe Gregoraci e Carpani. Durante l'istruttoria furono eseguite due perizie: una per incarico della autorità giudiziaria dal prof. Ceradini, dall'ing. Ranieri e dal generale Orefice e l'altra nell'interesse della difesa dall'on. Ciappi e dal prof. De Angelis.

E' inutile dire che i periti sono venuti a conclusioni diverse e che quindi all'udienza dai patroni delle parti molto si discuterà sulle perizie.

Già molti dei danneggiati si sono costituiti parte civile, ed altri si costituiranno all'udienza. Al banco dell'accusa privata siederanno, fra gli altri, gli avv.ti Vincenzo Macherione, P. R. Marini, Domenico Seva Garroni, Orsini, Di Pasquale, Gorgoni, Pagliaro.

Un' Oasi

di tranquillità e di benessere a cinque minuti dal centro della città offre la Pensione Cosmopolis Via di Porta Pinciana 14. Ogni moderna comodità, ambiente signorile, prezzi moderati.

È indispensabile per le Feste

di fine d'anno e capo d'anno l'acquisto di una bottiglia almeno di liquore sopraffino; non v'è famiglia che non vi pensi, sono festività che capitano una volta l'anno e quindi bisogna riconoscerle e solennizzarle nel miglior modo possibile.

E l'imbarazzo della scelta non vi deve essere: per decidersi basta pensare alla *Strega*, e cioè al più delizioso, al più amabile, al più gentile dei liquori, che forma la predilezione di tutti, uomini e donne, che tanto meritata fama si è acquistata in Italia e all'Estero, il che, certo, torna ad onore e della Ditta Alberti di Benevento e dell'Industria Nazionale.

Nelly, la fioraia di Francoforte al Cinema Callero

Domani *premières* delle tanto attese rappresentazioni teatrali con il colossale cinedramma in 8 parti, edito dalla *Filascope di Berlino* ed interpretato dalla bellissima attrice *Toni Sylva*, che in questo sensazionale romanzo moderno ha profuso tutti i tesori della sua meravigliosa arte. Il locale si apre alle 15. Non ostante la tassa di bollo i prezzi rimangono invariati.

Un macchiettista arrestato

Nella sala d'aspetto del teatro *Garibaldi*, in piazza Mastro Giorgio verso mezzanotte, i fratelli Armando e Umberto Novelli vennero a litigio col macchiettista Orlando Benedetti, di 23 anni, romano, soprannominato « Ciriola ».

Dalle parole ai fatti, « Ciriola » estrasse il coltello e stava per ferire uno dei fratelli Novelli, quando intervennero gli agenti Sirena e Fera che lo disarmarono e lo trassero in arresto.

Solenne cerimonia agli "Esploratori" in onore di Willy Ferrero

Ieri nella Sala degli Impiegati alla Galleria « Margherita » ebbe luogo l'annunciata cerimonia con cui il Corpo dei Giovani esploratori conferiva a Willy Ferrero il grado di esploratore onorario. Guglielmina Ronconi, la illustre conferenziera che compie la sua missione di pratica educazione morale nelle carceri femminili del Regno e fra le donne del popolo; essa, conoscitrice quindi, profonda dell'animo umano nelle sue manifestazioni più meschine e disgraziate è salita, nella conferenza tenuta prima della cerimonia, allo studio d'una delle manifestazioni più alte e meravigliose: quella che di sè offre Willy Ferrero, il grande bambino in cui s'affissa lo sguardo estatico di tutto il mondo. — Molto si è scritto e si è detto di Willy; a lui si è rivolta la parola di famosi scrittori, di illustri psichiatri e di competentissimi critici, ma Guglielmina Ronconi, per prima, ha dato di lui uno studio profondo per quanto sintetico; una presentazione compiuta della creatura unica nei suoi molteplici aspetti.

Più luminosa, l'angelica figurina di Willy, è sorta dalla affascinante, profonda e geniale parola di Guglielmina Ronconi.

Willy dunque con la cerimonia di ieri è entrato a far parte del Corpo dei Giovani Esploratori: egli si presentò sul palco dell'elegante sala, vestito dell'artistico costume, contornato dalla squadra d'onore e dalle autorità militari, e presentato dal cav. Ballerini, segretario generale del Corpo Esploratori, che gli appuntò sul bavero i gigli d'oro, distintivo pel quale sono affratellati gli Esploratori di tutte le Nazioni.

Bellissime ed opportune le parole con cui la professoressa Ronconi chiudendo il suo discorso, presentò alla schiera dei Giovani Esploratori, Willy Ferrero:

« Accoglietelo, o Giovani Esploratori d'Italia, il grande piccolo italiano con esultanza nuova. Rivestitelo della vostra giubba succinta e pura; adornatelo dei gigli d'oro perchè egli le faccia rifulgere dei raggi del suo fato divino; corredatelo della vostra asta perchè egli la impugni, e come lituo sacro di nuovissimo Augure, lo muova con la potenza misteriosa del piccolo braccio fragile e forse innocente e presago. Willy Ferrero segni da questo centro del mondo, da questa Roma conscia e fatale, con il suo braccio che gli angeli sorreggeranno, la curva sconfinata che abbracciando dall'Occidente all'Oriente, quest'Europa trita di livori e di sangue, tracci l'arcobaleno di pace, e sia l'attacco inesorabile vivificatore di un rinnovato inno di pietà e di amore umano!

« Per voi, o giovinetti, la fede, il coraggio e la gloria, la gloria, la gloria! »

La grande Sala era affollata di elettissimo pubblico; fra le numerose personalità notammo in particolare l'illustre prof. Ottolenghi che, con la sua alta competenza scientifica, s'interessò moltissimo alla serietà dello studio fatto dalla professoressa Ronconi; e la contessa Enrica Roswadowska, che è attiva corrispondente dei principali giornali italiani del Nord America.

Per l'inverno dei nostri soldati

La Principessa di Sonnino, che presiede all'« Unione di lavoro fra le donne romane per gli indumenti invernali dei soldati » mi ha detto:

« Volentieri: faccia sapere che abbiamo già spedito diecimila oggetti di vestiario in lana, cappucci, panciere, manichini, guanti, sciarpe. Anzi le abbiamo fatte accompagnare a Verona da don Francesco Boncompagni e da mio figlio Fabrizio che li hanno consegnati personalmente al comandante il Corpo d'Armata. Egli li farà da ufficiali appositamente scelti distribuire ai soldati che sono ai posti avanzati. Si è dimostrato molto commosso del dono che secondo lui, avrà anche un valore morale altissimo per l'esercito, specie in questi giorni.

Dica questo e dica che stiamo organizzando una nuova spedizione per il 10 gennaio. Si fa appello dunque a tutte le persone di buona volontà perchè mandino lavori alla sede del Comitato in Via Torre Argentina. Ciò che dispiace è di non poter pubblicare sui giornali la lista delle benefiche persone: che somma a qualche migliaio e credo che la rifiuterebbero.

Trasmetta dunque lei i nostri ringraziamenti, cioè quelli dei soldati; ma, per piacere, senza fare della poesia, sopratutto senza parlare di noi organizzatrici — quello che abbiamo compiuto e compiamo è un umile sforzo, è un pensiero, una partecipazione oscura, nulla — non vorrei nemmeno se ne pubblicasse un cenno, se non fosse doveroso farlo, di fronte a coloro che hanno dato. Mi raccomando dunque, senza imagini colorite: il sentimento che ha animato dovunque nei palazzi, come nelle case, in città e nelle campagne le oscure lavoratrici è così semplice e naturale che non se ne dovrebbe parlare affatto ».

Questo mi ha detto la Principessa di Sonnino con quella sua voce lenta, un po' velata, un po' stanca che rivela la sua anima così dolce e così fine; ed io non saprei meglio ridirlo che... ridicendolo.

Forse, facendo così, le disubbidisco e ne sono veramente dolente. Ma non è un omaggio inutile ed... anonimo che offro a lei ed alle sue cooperatrici per la bella opera, per la umile, sia pure, opera compiuta: è il riconoscimento necessario del fervore di pensiero e di opera che intorno al nostro esercito fiorisce ora in tutte le anime italiane, pensiero consapevole della sacra missione a cui esso potrebbe esser chiamato.

E deve essere anche lo sprone, l'impulso per tutti gli altri, per tutte le altre, per coloro che non sono, certo, che non si sentono meno italiani, ma i quali non estrinsecano il loro sentimento. Qualche migliaio di persone, sì, è abbastanza; ma se si pensa che Roma soltanto ha seicentomila abitanti e che molte delle offerte sono venute dalla provincia, si sarebbe quasi indotti a pretendere un consenso più ardente ed unanime.

Un cappuccio, dei manichini, una sciarpa di lana: qualche ora di lavoro alla finestra, o sotto la lampada, qualche ora che non è nemmeno sottratta alla meditazione od al sogno. Quante donne non hanno un'ora della loro vita da dedicare ad un'opera così santa e così gentile

m.

L'inondazione dell'Agro Ostiense

Con questa di oggi, è per lo meno la quarta volta che durante il 1914 il Tevere ha straripato allagando i campi finitimi e lunghi tratti della strada Ostiense, che corre a fianco della sua riva sinistra.

I punti dove la strada rimane più notevolmente sommersa sono quattro, e li enumero per ordine, da Roma verso il mare: *Tor di Valle*, dove ha termine il Viale della Magliana, tagliato da un largo fosso (marana) che si scarica nel Tevere; *Puttanella*, al bivio per Castel Porziano; *Mezzo Cammino*, dove la depressione è sensibilissima; e *Malafede*, che distende una lunga striscia di strada, quasi a livello delle acque del Tevere e rimane sommersa per oltre mille metri, cioè dalla marana tra Mezzo Cammino e Mala Fede fino al ponte dove si arrestarono gli ultimi lavori di adattamento eseguiti dalla Colonia di Ostia per disposizione del Comune.

L'acqua straripata è molto alta a Mezzo Cammino dove, nella penultima inondazione, raggiunse i 150 centimetri; meno profonda, ma assai più lunga, a Mala Fede; parecchio meno sensibile a Tor di Valle e Puttanella. Il resto della strada che si salva dall'allagamento non ride certo della sua ventura perchè, fino a che il mal tempo duri, è simile ad un pantano, e quando sopraggiunge la tramontana, pare trasformarsi in un dorsale di collinette, con quale delizia di chi deve transitare è facile intendere.

Avvenuta l'inondazione, Ostia si trova improvvisamente relegata in... Patagonia. Il telegrafo e il telefono la congiungono con Roma, ma è frequente il caso che cessino di funzionare proprio quando se ne ha più bisogno. Così avviene che una borgata della Capitale, storicamente celebre, abitata da un migliaio di persone dedite alla bonifica ed alla pastorizia e agli scavi archeologici; che una piccola animosa colonia stabilita sulla riva del Tirreno ad affermare e propugnare uno tra i più sentiti desideri della cittadinanza dell'Urbe, il congiungimento di Roma col mare; che casolari e minuscoli esercizi sorti qua e là per rispondere ai bisogni del pascolo, dei lavori campestri, delle opere pubbliche (per esempio il collettore) rimangano tagliati dal mondo quante volte piaccia a Giove Pluvio, danneggiati negli affari, privi di notizie, non di rado col rischio della fame dinanzi agli occhi. Queste non sembrino parole esagerate. Quando l'acqua straripa, a Roma non si viene.

Tre strade menano a Roma: l'Ostiense, ma è allagata; le automobili che osano traversarla, smettono di pulsare; i carrettini rimangono sommersi; la traversata potrebbe tentarsi a cavallo, ma l'utilità è scarsa e si corre il rischio di essere travolti, se un ponte sia crollato.

Quella della *Scafa* e *Tor Boacciana* per Fiumicino, ma occorre traversare il Tevere e il Tevere non si traversa perchè il ponte non c'è e il barcaiuolo non si arrischia per paura della corrente fortissima.

Quella infine per le tenute reali di Castel Fusano e di Castel Porziano; ma oltre alle difficoltà di accesso e ad essere lunghissima, arrivati al bivio di Puttanella, se la inondazione è come questa di Natale, si rientra di nuovo nel dominio inviolabile dell'acqua.

Fu così che nella memorabile piena del 1900 Ostia rimase completamente staccata da Roma per dodici giorni; e fu così, narra un romagnolo, il signor Aurelio Cottignoli, che egli, che era dispensiere, dovette per assoluta mancanza di pane e di generi, tirar fuori paste e farine guaste che giacevano abbandonate nel fondo di un magazzino, per sfamare la popolazione.

Quindi, per la tranquillità di una tra le più fiorenti e promettenti zone dell'Agro e per la sicurezza del transito, si impone al Comune il dovere di risolvere nei migliori termini possibili il problema della viabilità lungo la sponda sinistra del Tevere perchè almeno non ogni più modesta piena allaghi l'arteria maestra per la quale Ostia ha contatto con Roma.

Occorre rialzare la strada nei punti più depressi e foggiarla a schiena d'asino ben marcata, con fossi laterali e scarico, aumentare il numero delle case cantoniere per una manutenzione impeccabile: arginare, approfondire, diramare le *marane*, massime quella di Malafede.

Lavoro grandioso, certo, ma sottinteso se pur si voglia l'impianto d'una qualsiasi tranvia, lavoro che ha un molto vicino precedente nella correzione delle salite dei monti di S. Paolo, per la quale la passata amministrazione spese circa 100.000 lire. Che se l'impresa oggi come oggi sembrasse troppo grave alle finanze comunali, rimarrebbe pur sempre una via di mezzo da seguire per la stabilità del transito, gettare cioè un ponte tra *Tor Boacciana* e l'*Isola Sacra* e aprir l'adito alla stazione di Fiumicino.

Chi scrive queste righe ebbe l'onore di rammentare più volte al comm. Aphel, ora prefetto di Roma e già R. Commissario nel Comune, e al comm. Lusignoli la promessa fatta dall'amministrazione di trasportare alla Scafa il ponte di ferro di Castel Sant'Angelo ora inutilizzato; ma se mantener la promessa è, come pare, cosa impossibile, si ricorra magari a un ponte di barche perchè il passaggio del fiume sia assicurato in modo permanente.

L'essenziale è che si prenda qualche sollecito provvedimento e non si continui a studiare in eterno: la presenza all'Ufficio IX dell'ingegnere Orlando, che conosce come nessuno ed è entusiasta come pochi dell'Agro Ostiense, è cagione di buon sostegno alle scosse speranze di tanta gente che aspetta, e aspetta da tanto.

Remigio Sirinati.

A Testaccio

Testaccio, il popoloso e simpatico quartiere, è però sempre in uno stato pietoso. Specialmente la via Marmorata, che ebbe molto a soffrire per l'allagamento, è ancora quasi impraticabile. I disgraziati abitanti delle baracche non hanno potuto che molto tardi far ritorno nelle loro misere abitazioni: e hanno trovato le loro suppellettili rovinate.

Forse domani anche Testaccio sarà libero: e auguriamoci che per quest'anno nuovi allagamenti non si abbiano a verificare.

Dove si notano ancora vasti allagamenti che dureranno per due o tre giorni, è nella campagna e nel suburbio.

Nei sobborghi

La piena del Tevere è continuata anche ieri minacciosa.

Le località fuori porta S. Paolo, fuori porta Portese ed alla barriera Angelica, rimasero allagate, ma l'altezza dell'acqua iersera diminuì sensibilmente. Le barche inviate ieri dalla Amministrazione Comunale sono rimaste nei posti assegnati.

A San Paolo tutta la località è stata invasa dall'acqua: e poichè qualche povera famiglia correva serio pericolo, questa mattina — sempre con delle barche — si sono messe in salvo varie persone.

In tutti questi posti il servizio dipendente dall'ufficio municipale è stato intensificato; servendosi anche del materiale che è stato tolto dagli altri posti ove l'allagamento era cessato.

A Ponte Galera, dove la casetta in cui si trova l'ufficio postale è bloccata dall'acqua, sono stati liberati gli impiegati.

Anche ieri mattina è stata distribuita la consueta quantità di pane alle disgraziate famiglie prive completamente di cibo.

In quanto al servizio tramviario della linea N. 5 (Piazza Venezia-S. Paolo) i carrozzoni elettrici si fermavano nella via Ostiense, all'altezza di via del Commercio, non potendo proseguire a motivo della strada inondata.

Così pure in via Angelica ieri non circolarono i carrozzoni della Civita Castellana, che partono dal piazzale di Ponte Milvio.

Si continua, nella linea tramviaria dei Castelli Romani, ad effettuare il trasbordo tra Scrofano ed il viadotto della ferrovia Roma-Albano.

L'Aniene

Anche l'Aniene ha straripato, inondando le campagne presso il ponte Mammolo vecchio.

Il vice-brigadiere dei carabinieri Fundoni, comandante la stazione del Portonaccio e alcuni militi sono accorsi porgendo aiuto alle famiglie costrette a rimanere nelle case circondate dall'acqua e trasportandole al sicuro con apposite barche.

Sono stati salvati l'oste Giuseppe De Angelis, di anni 52, da Ariena, la moglie Teresa D'Agostini, la figlia Annita, il di costei marito Enrico Contenti, muratore, due bambini di questi, e i muratori Attilio Marra, di anni 30, da Sciorgius (Sardegna) e Mariano Valeri, di anni 54, da Licenza.

Al salvataggio, avvenuto presso il ponte Mammolo vecchio, ha concorso il pescatore Euca Molino, di anni 66, da Torino.

Il bel tempo ha fatto però ieri rapidamente decrescere la piena. Molti tratti di campagna si sono andati così rapidamente prosciugandosi.

Ad Orte

A Orte la piena non sembra accenni a diminuire. A Fiumicino l'allagamento è così impressionante che è stato subito inviata per mezzo della ferrovia una barca onde fare il servizio di rifornimento e di soccorsi. Inoltre è stato disposto che dei carri facciano servizio di trasbordo.

NOTIZIE UTILI

La voce dello specchio

Specchio d'argento, che rifletti il vero,
dalla spuma del mar Venere nata
a te rivolse il primo suo pensiero,
specchio, che fecero mani di fata.

Oggi con nuovo fascino e mistero
dal Genio la parola a te vien data,
tu parli, o specchio, complice sincero
della donna che a te si è abbandonata.

Tu parli, o specchio lucido d'argento,
di complete bellezze testimone,
fattore primo d'ogni incantamento.

Tu parli, o specchio, e dici con ragione
che per cucina e per riscaldamento
il gas è vincitor, vinto è il carbone.

In materia di compere

affitti, vendite, permute di beni rustici e urbani in Toscana, incaricato direttamente dai proprietari, si è specializzato il signor Guido Salvi, Firenze (via Pucci, 15), che prende anche amministrazioni dando cauzioni. La sua clientela è notevole.

La fonderia artistica G. Zega

fa dietro disegno qualsiasi lavoro per bar, caffè, macelli, in ornato e figura; lavori funebri, corone, tripodi, targhe, medaglioni, urne, vasi, busti, nonchè accomodature, rimuliture, ripatinature su ogni metallo. Regali artistici di scultura moderna e antica. - S. Francesco de Sales, 5; tel. 29-39.

Piccole note

I piccoli infelici ricoverati nella Casa di Cura e Regina Margherita » della Congregazione di Carità di Roma, sono stati anche in quest'anno oggetto di materna pietà per le nostre Auguste Regine. Sua Maestà la Regina Elena ha inviato all'Istituto Lire 300 per acquistare dolci e giocattoli, e S. M. la Regina Madre dieci grandi panettoni.

Albero di Natale. — Gli spazzini comunali hanno festeggiato allegramente il giorno di Natale nella Sala in Piazza S. Bartolomeo all'Isola Tiberina, con un grandioso Albero dato a loro beneficio dall'Unione « La Difesa » con il generoso concorso della professoressa signora Carolina Magistrelli-Sprega, moglie dell'attuale Assessore della Nettezza Urbana, e che ha voluto anche onorare di sua presenza la simpatica festa.

Durante la distribuzione dei doni sono stati eseguiti scelti pezzi di musica. Ha recitato poesie romanesche, di sua composizione, lo spazzino Ulderico Scarponi riscuotendo ripetuti applausi.

La lieta riunione è terminata con una lotteria di numerosi premi.

Il disastro di Valmontone

Ancora morti - Il crollo di un pavimento - Un soldato ferito.

VALMONTONE, 27.

Fra ieri e oggi sono stati estratti dalle macerie ben 14 cadaveri. Fra questi sono i cadaveri dei contadini: Racchia Vincenzo, di anni 61, Pizzuti Sisto, di anni 18, Polce Pietro, di anni 50, bifolco; Caccia Luigi, di anni 32, facocchio; la moglie del Coccia, Pontecorvo Elena, di anni 129, ed i figli; Martino, di 2 mesi, Rosa, di 4 anni, Edoardo di anni 8, e lo zio del Coccia Pontecorvo Giovanni, di anni 60.

I disgraziati erano sfigurati e quasi irriconoscibili.

Restano sotto le macerie altri sette cadaveri che si spera estrarre entro questa sera.

Le mille lire elargite dal governo sono già state distribuite alle famiglie colpite dalla sventura e in parte alle altre che sono state obbligate a sgombrare le case che minacciano rovina.

L'ing. Sorbara, tenente dei vigili di Roma, ha consigliato per precauzione di sgombrare anche un grande fabbricato sulla collina ove poggiava la frana caduta.

Il principe Doria ha messo a disposizione alcune case per il ricovero dei più bisognosi; la principessa Borghese, che accompagnava ieri il principe, ha lasciato la somma di lire cinquanta, il signor Marsili Filippo, di Labico, lire dieci.

Il sindaco di Palestrina, prof. Bandiera, ha presentato ieri personalmente al sindaco di Valmontone le condoglianze della sua città, consegnando un sussidio di lire 200.

Hanno inviato telegrammi di condoglianza: il sindaco di Artena, il signor Pettinari, capo stazione di Settebagni, l'ing. Baiocchini Giulio, il deputato provinciale dottor Valenzi e altri.

Ieri l'on. Veroni è tornato sul luogo del disastro ed ha visitato i feriti assicurando che il governo soccorrerà in modo adeguato i colpiti dalla tragica sciagura.

L'on. Veroni difatti ha nuovamente telegrafato al Presidente del Consiglio ringraziando della concessione di ieri ed invocando da lui un ulteriore soccorso di lire 3000 ritenute necessarie dagli ingegneri del Genio militare e del Genio civile per gli urgentissimi lavori da compiersi allo scopo di evitare altre frane. Il deputato ha telegrafato nello stesso senso anche al ministro dei lavori pubblici on. Ciuffelli.

Ieri sera — inviati dal sindaco di Velletri avv. Barbetta — sono arrivati qui 12 pompieri agli ordini dell'ing. Fiorini. I vigili hanno lavorato alacremente tutta la notte assieme ai colleghi di Roma, ed alla truppa. I lavori vengono condotti con la massima alacrità.

Ieri, durante lo sgombero è crollato il pavimento di una casa in demolizione. Un soldato è rimasto ferito e altri due contusi.

Inchieste e responsabilità

Ho voluto fare per mio conto un'inchiesta ed ecco quanto ho saputo:

Tre anni fa, il Commissario Regio comm. Giannone, poco prima di por termine alla sua missione, in seguito a reclamo dei disgraziati abitanti, fece eseguire una verifica. In seguito a ciò i due braccianti Cerci Giuseppe, e D'Emilia Umberto per alcuni giorni lavorarono sulla sommità del masso franato togliendo le sporgenze minacciose. In tale circostanza i due esperti cavatori di sassi si resero subito conto del grave pericolo, avendo rilevato una *spacco* entro cui, per scandaglio, cacciarono tutto il manico di una pala!

Il detto Commissario raccomandò alla futura amministrazione, (e se non erriamo ne fece un cenno anche nella sua relazione) il pericolo del *Broglio*.

Lo scorso anno, da Locandia Caramanica una delle ferite, sembra ancora fosse stata presentata al Municipio altra istanza perchè s'intimasse al comm. Borgogno di abbattere il masso.

Tre giorni prima della disgrazia si staccò dalla sommità del masso un grosso sasso che precipitando sulla strada si arrestò presso le case incutendo grande spavento agli abitanti. Virginia Marinotti, una contadina abitante nel *Broglio*, fortunatamente scampata, ci raccontava che dopo la caduta del sasso il Cerci Giuseppe passando di là le disse: *non passano due giorni che resterete tutti sotto questo sasso*, additando la rupe. Avendo noi domandato alla Marinotti perchè non aveva reclamato alle Autorità Comunali, questa rispose: « Abbiamo reclamato tante volte ma nessuno ci sente. »

Dopo la disgrazia, mentre si trasportavano i feriti all'ospedale alcuni mossero appunti alla guardia comunale Moratti, da poco nominata, ma la guardia rispose: io ho fatto il mio dovere, ho riferito tutto alla Giunta.

Il cadavere di un mendicante resta tutta la mattinata sulla pubblica via.

Stamane alle 7 è stato rinvenuto da una guardia di città del Commissariato di Trevi presso Via di Sant'Ignazio il cadavere di un disgraziato che si ritiene un mendicante morto quasi certamente di sincope verso l'alba.

Non è questo il primo caso che dobbiamo deplorare per il ritardo che le autorità competenti possono nel recarsi a disbrigare le formalità che la legge impone in simili casi, e s'impone su tal materia qualche provvedimento.

Nessuna carta è stata trovata indosso al morto: solo, a tracolla, una borsa piena di cenci ed una gavetta di latta sporca di minestra.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria e alla vista dei passanti sino oltre le 11: spettacolo indegno in una città civile.

Quando alfine si potè avere il « nulla osta » per la rimozione, il cadavere fu trasportato alla Morgue per il riconoscimento.

Conferenze

Arcadia. — L'ing. Tito Bianchi ha ieri parlato su l'architettura Medioevale e i Cosmati. Prendendo le mosse dalla sua conferenza precedente ha tratteggiato la caduta dell'Impero romano e l'arte Bizantina. Dopo aver messo in luce l'impossibilità di uno stile originale cristiano e la logicità della trasformazione della Basilica romana in Chiesa cristiana, ha esaminata la profonda e complessa psicologia dell'arte romanica e dell'arte gotica e ne ha mostrate le forme mediante una ricca serie di proiezioni. Venendo all'arte di Roma esamina gli influssi che su essa operarono dal IV all'XI Secolo e illustra ampiamente le riproduzioni di numerose fra le migliore opere dei « Magistri romani » comunemente detti Cosmati; nota le differenze stilistiche fra la famiglia dei Vassalletti essenzialmente decoratori e la famiglia di Cosma di Jacopo, essenzialmente architetti, e appoggiandosi sulle opere di questi fa risaltare come già nel 200 a Roma fosse compiuto il ritorno alle forme classiche che per avversità di eventi fu possibile attuare solo dopo 200 anni per opera degli architetti di Toscana.

All'applaudita conferenza assisteva numerosissimo e scelto pubblico: fra le personalità di Arcadia notammo il prof. Bireccini, il prof. Sabatini, il prof. Monaci, il conte Pecci, il dott. Aquilanti, il conte Paradisi, il dott. Urbani ed altri molti.

L'Ing. Bianchi parlerà domenica 17 gennaio sull'architettura del 400.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La nascita della principessa Maria

A Villa Savoia

La nascita della principessa Maria — che aggiunge il suo candore liliaceo alla intimità dolcissima della Famiglia Reale — fu, nel pomeriggio di ieri, annunziata e salutata da qualche squillo di campanello che comunicava il lieto evento al Presidente del Consiglio e alle altre autorità. Poi più nulla. Villa Savoia, la silenziosa e tranquilla dimora della Regina Elena e dei Principi Reali, continuò a restare nel suo inviolabile raccoglimento, lungi da ogni indiscrezione profana. Non per nulla l'ex-villa Ada era stata scelta, per i suoi indistruttibili sogni, da uno squisito poeta, da Adolfo De Bosis; ed il Re d'Italia ha voluto fare di quel nido di sogni il suo luogo di felicità, l'angolo sacro all'amata Famiglia, il rifugio scevro d'ogni etichetta e d'ogni convenzionalità.

Poco dopo, il Principe ereditario, Umberto, accompagnava a Villa Savoia la Regina Margherita, alla quale fu subito mostrata la piccola neonata, graziosa e florida; e l'augusta donna si commoveva nel carezzarla e nel congratularsi con la Regina Elena, che, non ostante i dolori sofferti, era in buone condizioni di salute.

Intanto la notizia, che era inaspettata, traverso i fili del telefono e del telegrafo, si diffondeva in tutta Roma, suscitando il compiacimento del pubblico. A Villa Savoia fu un accorrere di autorità e di giornalisti; ma non rimase loro che di esprimere congratulazioni ed augurii a mezzo del funzionario di P. S. cav. Buzzi, cortesissimo e correttissimo, che poteva soltanto confermare la notizia ufficiale già data dall'« Agenzia Stefani » e indirizzare al Quirinale i visitatori.

A sera, la Villa solitaria, tutta profumata di cipressi e di bossi, si assopì lentamente tra qualche cinguettio e qualche frullo d'ale; ed il Re, al quale facevano bella corona la madre ed i figli, assaporò tutta la gioia della sua nuova paternità.

La Regina Margherita lasciò poi Villa Savoia, dove, oltre la Famiglia Reale, non rimasero che un aiutante di campo del Re, il dott. Quirico e il personale di servizio.

La breve cerimonia di stamane.

Stamane, domenica, il Re si è recato in automobile al Quirinale, per firmare i decreti e ricevere la consueta relazione dei Ministri. Il Presidente del Consiglio ha espresso al Re le congratulazioni e gli augurii del Governo; e congratulazioni ed augurii hanno poi ripetuti al Sovrano gli altri Ministri, man mano che erano ricevuti. Mancavano il guardasigilli, on. Orlando, perchè indisposto, il ministro [illegible] e il ministro della pubblica istruzione, on. Grippo, assenti da Roma.

A Villa Savoia si recava intanto il cappellano maggiore di Corte, mons. Beccaria, per celebrare — come di consueto — la messa domenicale nella cappella reale. Egli ha compiuto inoltre, senza assistenza di altri sacerdoti, una semplice e rapida cerimonia. La piccola principessa Maria gli veniva recata dinanzi, tra le braccia della « nurse » miss Dickens; e mons. Beccaria le impartiva l'acqua lustrale. Ciò in attesa del battesimo che sarà celebrato prossimamente, appena cioè la Regina Elena potrà alzarsi da letto.

Il Re tornava a Villa Savoia alle ore 10.30 circa. Mons. Beccaria se ne allontanava poco dopo le 11. Fuori della Villa non restavano a guardia che due carabinieri e alcuni agenti di pubblica sicurezza in borghese.

Per la via Salaria sciamavano carrozze e automobili di famiglie aristocratiche e borghesi che si recavano in campagna per godere la splendida giornata autunnale.

Le manifestazioni di gioia

Al portone del Quirinale fu, durante la serata, molta ressa intorno ai due registri per le firme di augurio al Re ed alla Regina. Il Sindaco di Roma principe Colonna, il Prefetto comm. Aphel, parecchi ambasciatori, molti senatori e deputati, signore dell'aristocrazia e cittadini d'ogni classe apponevano la loro firma, come espressione di compiacimento per la gioia della Reggia, che è gioia del popolo italiano.

Il Sindaco inviava questo telegramma:

« A S. E. il nobile Mattioli-Pasqualini, Ministro della R. Casa:

« Roma che nella sua fede immutata divise sempre le gioie della Reale Famiglia, esulta nello slancio della sua affettuosa devozione; e, raccogliendo i palpiti di tutta Italia, in quest'ora di gioia per la Reale Famiglia invia alla Reggia i più ferventi auguri e l'espressione delle sue più dolci speranze. — Sindaco: *Colonna* ».

Pubblicava inoltre il seguente telegramma:

« *Romani!*

Un fausto avvenimento irradia oggi di ineffabile letizia la Famiglia Augusta che regge i destini e la fortuna d'Italia.

Una Principessa di Savoia vide la luce, sotto il cielo di Roma, stringendo un altro vincolo indissolubile fra la gloriosa Dinastia e l'eterna città.

Romani!

Nella culla che accoglie il sorriso di una nuova vita brillano le virtù e le grazie delle Donne di Savoia; e Roma, salutando una Augusta sua figlia, invia su di essa le felicitazioni più care e più sentite delle quali sia capace il cuore d'Italia. »

Il Sindaco: *Colonna* ».

Stamane alle 9, dal forte di Monte Mario si sono sparati ventuno colpi di cannone in segno di gioia. Ai Palazzi Capitolini sono stati esposti gli arazzi e le bandiere dai colori nazionali e municipali. Altrettanto si è fatto in tutti gli uffici governativi e nelle scuole; in molte abitazioni private sventola pure la bandiera tricolore. Alle 11 la maggiore campana del Campidoglio ha suonato a distesa. Questa sera si faranno luminarie alla sede municipale e negli altri edifici pubblici della città.

Il prefetto, comm. Aphel, ha diramato una circolare ai sottoprefetti della provincia e ai sindaci, comunicando loro il fausto evento.

Il Duca Lante, presidente della Deputazione Provinciale, ed il comm. Ludovisi, vice-presidente del Consiglio Provinciale, hanno inviato al generale Brusati, primo aiutante di campo del Re, telegrammi di felicitazione e di augurio, in nome della popolazione della Provincia. E telegrammi gratulatorii sono giunti in gran numero al Quirinale, da Case regnanti, da senatori, da deputati, da sindaci, da cospicui cittadini italiani e stranieri.

L'atto di nascita della principessa Maria.

La nascita della principessa Maria di Savoia, quintogenita dei nostri Sovrani, è stata dichiarata stamane allo Stato civile. Come è noto, l'atto di nascita delle persone della Famiglia Reale è raccolto dal Presidente del Senato, assistito dal notaio della Corona. All'uopo, il senatore Manfredi, che in questi giorni non ha lasciato la capitale, si recherà a Villa Savoia, dove sarà anche il Presidente del Consiglio, on. Salandra, ed inscriverà l'atto di nascita della principessa Maria su un doppio registro originale; uno dei quali sarà custodito negli archivi generali del Regno e l'altro negli archivi del Senato, a norma dell'art. 38 dello Statuto.

L'atto di nascita sarà firmato dal Re, dai due Cavalieri dell'Annunziata più anziani presenti in Roma, che fungeranno da testimoni, dall'on. Manfredi e dall'on. Salandra.

Alla rogazione dell'atto — che avverrà prossimamente — assisteranno anche il Principe Ereditario e le Principessine, e probabilmente la Regina Madre.

Stamane il comm. Pozzi, segretario del Senato, che fungerà da Cancelliere per l'atto di nascita, si è recato a Villa Savoia, per prendere gli opportuni accordi col Prefetto di Palazzo, marchese Borea d'Olmo.

La salute della Regina

Le condizioni di salute della Regina e della principessa neonata continuano a mantenersi ottime.

Per l'eventualità in cui la Regina Elena non avesse potuto allattare, erano pronte due nutrici; ma non è stato necessario, almeno finora, di chiamarle a Villa Savoia. Fin da questa notte la Regina ha potuto dare il seno alla principessina Maria, e la discesa del latte si è operata in seguito nel modo più felice.

Alle cure della neonata, che è in una culla presso il letto materno, presiede miss Dickens, assistita dal dott. Quirico e dal prof. Pestalozza.

L'amnistia

Dicevamo iersera che la nascita della principessa Maria sarà festeggiata anche con un decreto d'amnistia che contemplerà — in un intento di pacificazione sociale — parecchie categorie.

Secondo le voci correnti, sarebbe concessa l'amnistia per i reati d'azione pubblica preveduti nella legge sulla stampa;

i reati preveduti dagli articoli del Codice Penale: 125 (offese al Re); 126 (vilipendio delle Istituzioni); 140 (offese al Culto); 246 (istigazione a delinquere, per il solo fatto della istigazione); 247 (apologia di reato, ecc.); 251 (partecipazione ad una associazione diretta a compiere i reati di cui all'art. 247);

reati di duello (escluso il caso di morte);

reati di esercizio arbitrario delle proprie ragioni ed usurpazioni per pretese dipendenti da usi civici;

furti di legna o viveri;

lesioni colpose (art. 375 C. P.);

diserzione da navi mercantili e reati previsti dagli art. 264 a 280, 281 a 283 C. M. M.;

contravvenzioni non oltre le trecento lire e trenta giorni.

L'amnistia per i reati puniti dagli articoli 125, 126, 140, 246, 247 libererà molti dei condannati in seguito ai fatti della cosiddetta settimana rossa. Pare che vi sarà, con speciale riguardo a quei tristi avvenimenti, un'amnistia parziale per i reati di cui all'art. 248, associazione a delinquere per commettere delitti contro l'incolumità pubblica (reato questo distinto e previsto dall'art. 300 C. P.). La pena per il fatto dell'associazione (art. 248) sarà cioè amnistiata, ma resterà da scontare quella per il fatto di danneggiamento (art. 300).

A quanto si dice, e sempre ad uno scopo di pacificazione sociale, un decreto conterrebbe anche disposizioni relative alle pene disciplinari inflitte ai ferrovieri per lo sciopero dello scorso luglio, e conferirebbe al Direttore generale la facoltà di riammettere in servizio i ferrovieri licenziati e restituire alla loro categoria quelli retrocessi. Non sappiamo però se vi sia amnistia vera e propria per i colpevoli del reato previsto dallo art. 181 del Codice Penale che punisce i pubblici funzionarii che — previo concerto — abbandonano indebitamente il proprio ufficio.

Altri decreti conterranno alcuni provvedimenti per condoni e riduzioni di pena ai militari dell'esercito e della marina.

Contrariamente alle voci corse, i decreti relativi all'amnistia sono pronti. Ma essendo l'on. Orlando obbligato da una indisposizione non grave a restare in casa, non si terrà oggi Consiglio dei Ministri e probabilmente i decreti saranno pubblicati con qualche ritardo. Di solito, essi apparivano nel giorno immediatamente susseguente al fausto evento.

Le Marie di Casa Savoia

Nella Casa di Savoia moltissime principesse ebbero il nome di Maria. Ricordiamo qui appresso le principali:

Maria, figlia di Amedeo V, moglie di Ugo Delfino di Vienne e barone di Faucigny, morta nel 1336 in Evian.

Maria, figlia di Giacomo, era castellana di Pinerolo, verso il 1349; Maria sua pronipote, appartenne al ramo dei signori di Busca e conti di Genola.

Maria, figlia di Lodovico, signore di Pancalieri e Racconigi, fu moglie di Aimone Seyssel di Aix, visconte di Moriana. Fece testamento il 24 ottobre 1471.

Maria, figlia di Amedeo VIII, nata nel 1411, andò sposa a Filippo Maria Visconti duca di Milano, e con lo stesso contratto di nozze il Duca cedè alla Casa di Savoia la provincia di Vercelli. Morto il marito senza prole e proclamata in Milano la Repubblica, ella potè rimanere in quella città, da tutti rispettata e ossequiata per le sue preclare virtù. Entrato lo Sforza in possesso della Lombardia, ella cercò di indurre i milanesi a darsi alla Savoia, ma non vi riuscì. Vogliono alcuni scrittori che Maria di Savoia prendesse poi il velo nel monastero di Santa Chiara in Torino.

Maria, figlia di Lodovico duca di Savoia, nacque nel marzo del 1436 e morì nei primi giorni di dicembre del 1437. Una sua sorella, pure a nome Maria, deceduta nel 1475, aveva sposato Luigi di Lussemburgo, conte di San Paolo e connestabile di Francia.

Maria, figlia di Amedeo IX, il Beato, fu moglie di Filippo di Baden, marchese di Hochberg e Rothelin, e in seconde nozze di Giacomo d'Assé, signora di Plessis e d'Assay.

Maria di Chabanes (sec. XVI) divenne moglie di Claudio di Savoia, conte di Tenda.

Maria Francesca, figlia di Carlo Amedeo di Savoia, duca del Genevese e di Nemours, sposò nel 1666 Alfonso di Braganza re di Portogallo e nel 1668, in seconde nozze, Pietro di Braganza reggente e poi re di Portogallo.

Sua sorella, Maria Giovanna, fu marchesa di S. Sorlin e sposò nel 1665 Carlo Emanuele II duca di Savoia.

Maria figlia di Carlo III, duca di Savoia, nacque in Torino nel 1550.

Maria, figlia di Emanuele Filiberto, nacque in Vercelli nel 1556 ed ebbe il marchesato di Lanzo e la signoria di Crevacuore.

Maria si chiamò anche una figlia di Carlo Emanuele I, di cui non troviamo notizie particolari.

Maria, figlia di Vittorio Amedeo I, nata 18 febbraio 1594 si fece monaca in Torino. Venne in Roma pel giubileo del 1650 in abito di cappuccina, fu accolta nel Monastero delle oblate di Tor de' Specchi ed ivi morì il 13 luglio 1656 in grande concetto di santità. Fra le molte sue opere pie e benefiche è notevole quella di aver incaricato la corona di Savoia, sua erede universale, di edificare in Torino una biblioteca prossima alla chiesa di S. Dalmazzo.

Sua sorella, Maria Margherita, nata il 28 aprile 1589, andò sposa a Francesco Gonzaga, duca di Mantova, e visse in Portogallo e in Spagna, dove morì il 26 giugno 1655.

Maria Giovanna, figlia di Amedeo di Savoia duca di Nemours: fu seconda moglie di Carlo Emanuele II (1665); morì nel 1724.

Maria Luigia Gabriella, figlia di Vittorio Amedeo II, nata il 17 settembre 1688, sposò nel 1701 Filippo V re di Spagna; ma alla loro Corte chi veramente comandava era una principessa Orsini, romana, nata La Tremouille. Maria Luigia morì il 14 febbraio 1714. Sua sorella Maria Anna, nacque nel 1687 e morì nel 1690.

Pure Maria Luigia Gabriella si chiamò una figlia di Carlo Emanuele III, nata il 25 marzo 1729 in Torino. Ritiratasi nel chiostro delle benedettine in Chieri, vi morì nel 1767. Sua sorella Maria Felicita, nata il 19 marzo 1730, morì a Roma il 13 maggio 1801 e fu sepolta nella cappella della Beata Vergine della Concezione nella chiesa di SS. Apostoli.

Maria Teresa di Savoia Carignano sposò il principe di Lamballe.

Maria Antonietta, figlia di Ferdinando VI re di Spagna, andò in isposa a Carlo Emanuele III. Sua figlia Maria Anna sposò Benedetto Maurizio di Savoia e venuta a Roma col marito, vi si trattenne anche dopo la sua morte, facendo acquisto del tenimento di Tormarancia nell'Agro Romano. Là ella ordinò importanti scavi e le sculture così ritrovate donò nel 1823 al Museo Vaticano.

Sue sorelle furono Maria Carlotta, Maria Giuseppa — sposata a Luigi Stanislao Saverio di Bourbon, conte di Provenza; altra Maria Giuseppa e altra Maria Carlotta, moglie a Clemente Antonio, principe di Sassonia.

Da Vittorio Emanuele e Maria Teresa d'Austria nacquero: Maria Beatrice sposa di Francesco d'Austria duca di Modena, Maria Adelaide, Marianna e Maria Teresa, gemelle, nate a Roma 18 settembre 1803. La prima sposò nel 1831 Ferdinando I imperatore d'Austria e l'altra Carlo Lodovico duca di Lucca.

Maria Cristina di Napoli si unì nel 1807 a Carlo Felice di Savoia.

Maria Cristina Albertina di Sassonia fu madre di Carlo Alberto, il quale ebbe per sorella Maria Elisabetta, sposata nel 1820 all'arciduca Ranieri d'Austria, vicerè del Lombardo Veneto. Carlo Alberto tolse in moglie Maria Teresa d'Austria ed ebbe, oltre a Vittorio Emanuele II e a Ferdinando, una figlia: Maria Cristina, moglie di Ferdinando II di Borbone e morta in concetto di santità. Figlia di Vittorio Emanuele II fu, com'è noto, Maria Pia.

Maria Gabriella di Savoia, dei conti di Villafranca, nata in Parigi nel 1811 sposò nel 1827 il principe Vittorio Massimo di Roma.

Ufficiali trattenuti in servizio

Il *Giornale Ufficiale militare* pubblica il decreto-legge col quale il Ministro della guerra ha facoltà di trattenere in servizio attivo, previo loro consenso, fino al 31 dicembre 1915 e salva per i generali l'applicazione dei limiti di età, gli ufficiali incorsi nella esclusione definitiva dall'avanzamento, che siano riconosciuti pienamente idonei alle funzioni del proprio grado.

Il decreto-legge è motivato dalla convenienza di sospendere, in vista della presente situazione internazionale, la esonerazione obbligatoria dal servizio attivo di tali ufficiali.

Il Ministro della guerra ha determinato che, fino a nuovo ordine, non sia dato corso a domande di collocamento a riposo di ufficiali in posizione ausiliaria, a meno che esse risultino basate su motivi di salute.

I telegrammi per l'Inghilterra

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi, comunica:

« L'Amministrazione telegrafica inglese ha notificato che da ora innanzi non ammetterà nei telegrammi diretti od in transito per la Gran Brettagna il servizio speciale dell'avviso di ricevimento telegrafico o postale, nè accetterà domande telegrafiche per avere notizie sul corso ovvero sul recapito dei telegrammi stessi.

In conseguenza di tale restrizione gli uffici italiani non potranno accettare telegrammi portanti l'indicazione di avviso di ricevimento telegrafico o postale quando siano diretti alla Gran Brettagna, Gibilterra, Malta, Cipro ed a tutti i paesi del regime extraeuropeo. Gli uffici stessi non potranno egualmente accettare domande di emettere avvisi di servizio tassati per chiedere notizie sul corso e sul recapito dei telegrammi diretti ai paesi suddetti.

Lavori pubblici

Su proposta dell'on. Ciuffelli, il Re ha firmato i seguenti decreti:

che concede senza sussidio un servizio pubblico automobilistico da Fermo alla stazione ferroviaria di Porto San Giorgio;

che modifica il percorso del servizio pubblico automobilistico da Arezzo per Foiano, Bettolle a Sinalunga;

che approva il piano regolatore di ampliamento dell'abitato di Ancona;

che determina il perimetro del bacino montano del torrente Simeto (Catania);

che determina il perimetro del bacino montano del torrente Velino (Aquila).

L'on. Grippo a Cuma

NAPOLI, 27.

Il ministro dell'istruzione, on. Grippo, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Cancellieri e dal sopraintendente ai monumenti comm. Spinazzola, si è recato a visitare gli avanzi archeologici a Baia, a Cuma e al Miseno, dove erano le ville di Cicerone, Ortensio, Cesare, Nerone e Lucullo.

E' salito poi sulle rocca di Cuma, dove gli scavi, intrapresi e condotti dal comm. Spinazzola, hanno rivelato preziosi avanzi dell'epoca preellenica.

La visita del Ministro ha avuto lo scopo di preparare opportuni provvedimenti per la conservazione e la continuazione di tali scavi.

Nuovi Cavalieri del Lavoro

Con Regio Decreto del 24 dicembre 1914, su proposta dell'on. Giannetto Cavasola, Ministro per l'Agricoltura, l'Industria ed il Commercio, sono stati nominati Cavalieri « al merito del lavoro »:

Rubino Ernesto, industriale di Netro (Novara);

Vella Enrico, industriale di Caltagirone, (Catania);

Marchisio Felice, industr., di Torino;
Madella Giacomo, agricolt., di Mantova;
Parodi Angelo, industriale, di Genova;
Battaglia Giuseppe, ind., di Messina;
Panzera Enrico, industr., di Catania;
Dossi Giuseppe, industriale, di Viserba, (Forlì);

Pizzirani Carlo, industr., di Bologna;
Acerboni Gervasio, industriale, di Corte (Bergamo);

Pasqualin Adriano, ind., di Venezia;
Schiapparelli Emilio, ind., di Torino;
Contini Diego, industriale, di Cagliari;
Borsotti Giuseppe, industriale, di Cervarese Santa Croce (Padova);

Aletti Francesco, industr., di Milano

ULTIME DI SPORT

La Coppa Juventus

vinta dalla Juventus stessa

La Società Sportiva Juventus ha fatto disputare oggi l'annunziato torneo di *foot-ball* per la coppa da essa messa in pallo. I *matches* si sono svolti sul campo della *Rondinella* alla presenza di numerosi spettatori.

Stamane dovevano incontrarsi la *Juventus* contro l'*Alba* e l'*Audace* contro la *Pro-Roma* per le eliminatorie. L'*Alba* ha però dichiarato *forfait* contro la *Juventus*, e così non si è avuto che l'incontro *Audace-Pro-Roma*.

Nel pomeriggio si è svolta soltanto la finale, giacchè la *Pro-Roma* ha dichiarato di non voler giuocare contro l'*Alba* che, fresca dopo il *forfait* di stamane, si sarebbe trovata con notevole vantaggio sull'avversaria. Il *match* finale si è svolto tra l'*Audace* e la *Juventus*.

AUDACE batte PRO-ROMA 3 a 0

Alle 11 il *referee* conte Millo ha fischiato l'inizio di quest'incontro.

L'*Audace*, mancante dei fratelli Galassi, Chiesa, Marchetti e Rossi, si presenta così formata: Bianconi — Pina, Caroncini — Cecconi, Escalar, Romani (cap.) — Marchesano, Cerchia, Pizzo, Merli, Michettone.

La *Pro-Roma*, mancante di Nirti, Carlesa e Posi, contrapponeva la seguente squadra: Bernardini — Zama, Onofri — Cimino, Fiorini (cap.), De Bernardinis — Mignani, Monti, Baldo, Mari II, Caniggia II.

La *Pro Roma* nel primo tempo assale assai vivacemente ma non ottiene alcun vantaggio, non profittando nemmeno di un *penalty* che Zama tira addosso a Bianconi che para splendidamente al 20'. Ed il primo tempo termina 0 a 0.

Alla ripresa gli *audaci* si ridestano, e segnano ben tre *goals*: il primo al 10' fatto da Cerchia su passaggio di Merli, il secondo al 15' fatto da Marchesano su passaggio di Cerchia, il terzo al 18' fatto da Michettone su scappata. Forti del vantaggio ottenuto, gli *audaci* pensano ora soltanto a difendere, senza stancarsi, ed i *bianchi*, ad onta di numerosi sforzi, non riescono a salvare l'onore della giornata.

JUVENTUS batte AUDACE 2 a 1

Le due squadre, al fischio del *referee* Volpi, si presentano sul campo nella seguente formazione:

Audace: Chiesa — Pina, Caroncini — Escaler, Marchetti, Romani (cap.) — Marchesano, Cerchia, Galassi, Pizzo, Michettoni.

Juventus: Valenti — Quercia, Forti — Bruno, Pedrelli (cap.), Nunzi — Guidotti, Benincasa, De Giuli, Santinelli, Fanti.

L'*Audace*, mancante di Galassi II e Rossi, si presenta all'inizio con dieci uomini, sostituendo Chiesa ritardatario con Galassi I il quale però al 5' nel respingere una palla uscendo di porta ha il dolore di vedersela rientrare nella rete a causa di un bello *shoot* di primo di Bruno. L'*Audace* non si scoraggia però ed assalta con costanza. Al 20' Marchesano solo sotto il *goal* avversario tira fuori. Su un *penalty* emesso da Volpi, Escalar tira forte ma addosso a Valenti che salva in *corner*. Ancora il portiere juventino è costretto ad un duro lavoro dall'assalto bianco-rosso, ma salva sempre ottimamente, ed il primo tempo non porta altre variazioni.

Alla ripresa, iniziata alle 16.15, l'*Audace* continua ad assalire ma senza risultato. Infine Michettone su bellissimo *shoot* costringe Quercia ad una *ratée* che manda la palla nel proprio *goal*. Valenti, irritatissimo, vuole uscire dal campo, ma dopo cinque minuti torna a miglior consiglio e riprende il suo posto. Galassi I con un bel colpo di testa sfiora il palo, mentre la *Juventus* riesce a segnare il *goal* della vittoria per merito di Fanti al 25'.

Su di un ultimo assalto audace Valenti salva in *corner* che però non ha esito e la fine trova la *Juventus* vincente con 2 *goals* a 1. In tal modo i *bianco-neri* riescono ad aggiudicarsi la coppa « Juventus ». Ed a domenica la ripresa del nostro Girone!

Ultime di Cronaca

Una donna colpita da un colpo di pistola

All'ospedale di Santo Spirito è stata accompagnata oggi certa Casira Tosa, di 36 anni, abitante in via Aldo Manunzio 42, la quale era stata ferita poco prima da un colpo di pistola Flobert mentre stava per uscire di casa.

I sanitari l'hanno dichiarata in osservazione, ma la donna ha voluto uscire dall'ospedale.

La Tosa ha dichiarato di non conoscere il suo feritore.

Il dirigibile "Veloce,,

BRACCIANO, 27, ore 15.

Oggi alle ore 14 il dirigibile « Veloce » è uscito dall'*hangar* con una splendida giornata di sole. Si è inalzato a circa 700 metri, ed ha fatto il giro del Lago. Dopo circa un'ora di splendido volo ha atterrato felicemente.

I CORSI DEI VALORI

Roma, 26 dicembre 1914.

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio comunica:

Indicazione del Corso della Rendita e dei titoli di cui al R. D. 24 novembre 1914, n. 1283 (art. 5) e al D. M. 30 novembre 1914.

TITOLI DI STATO CONSOLIDATI

	Corso medio
Rendita 3,50 0/0 netta (1906)	81 82
Rendita 3,50 0/0 netta (emissione 1902)	84 92
Rendita 3 0/0 lordo	60 —

TITOLI DI STATO REDIMIBILI

Buoni del Tesoro quinquennali	96 70
Obb. 3 1/2 0/0 netta Redimibili	— —
CATEGORIA I.	
Obb. 3 0/0 netta Redimibili	—
Obb. 5 0/0 del prestito Blount 1866	—
Obb. 3 0/0 SS. FF. Med., Adr., Sicule	290 30
Obb. 3 0/0 (comuni) delle SS. FF. Rom.	—
Obb. 3 0/0 della Ferrovia del Tirreno	480 —
Obb. 5 0/0 della Ferrovia Maremmana	—
Obb. 3 0/0 della Ferrovia Vitt. Eman.	—
Obb. 5 0/0 della Ferrovia di Novara	—
Obb. 3 0/0 della Ferrovia di Cuneo	—
Obb. 5 0/0 della Ferrovia di Cuneo	—
Obb. 3 0/0 Ferr. Torino, Savona, Acqui	—
Obb. 5 0/0 della Ferrovia Udine Pontebba	—
Obb. 3 0/0 della Ferrovia Lucca Pistoia	—
Obb. 3 0/0 della Ferrovia Cavallermaggiore-Alessandria	—
Obb. 3 0/0 delle Ferrovie Livornesi A. B.	316 —
Obb. 3 0/0 delle Ferrovie C. D. D.	316 —
Obb. 3 0/0 della Ferrovia Cent. toscana	523 —
Obb. 5 0/0 dei Canali Cavour	—
Obb. 5 0/0 per i lavori del Tevere	—
Obb. 5 0/0 per le opere ed. città di Roma	—
Obb. 5 0/0 per lavori risan. città Napoli	—
Az. priv. 2 0/0 Ferr. Cavallermaggiore-Bra (gli interessi si pagano una volta all'anno a titolo di pendolito annuo)	—
Azioni comuni della Ferr. Bra-Castagnole Castagnola-Mortara (sono prive d'interessi e di dividendo)	—

TITOLI GARANTITI DALLO STATO

Obb. 3 0/0 delle Ferr. Sarde (em. 1879-82)	—
Obb. 5 0/0 del prestito unif. città Napoli	—
Cartelle di Cred. Com. e Prov. 4 0/0	—
Cartelle speciali di Cred. Com. e Prov. 3,75 0/0 (ant. abb. 4 0/0 ora città Roma)	—
Cart. ord. di Cred. com. e Pr. 3 75 0/0	900 —
Cartelle Fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 netto	404 43

CARTELLE FONDIARIE

Cartelle di Sicilia 5 0/0	—
Cartelle di Sicilia 3 75 0/0	—
Cartelle C. Fond. M. Paschi Siena 5 0/0	465 06
Cartelle C. Fond. M. Paschi Siena 4 1/2 0/0	—
Cartelle C. Fond. M. Paschi Siena 3 1/2 0/0	437 82
Car. C. F. Op. Pia S. Paolo, Torino 3,75 0/0	496 80
Cart. C. F. Op. Pia S. Paolo, Torino 3 1/2 0/0	475 —
Cartelle C. Fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	—
Cartelle Istituto It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	500 —
Cartelle Istituto It. Cred. Fond. 4 0/0	478 33
Cartelle Istituto It. Cred. Fond. 3 1/2 0/0	438 33
Cartelle Cassa Risparmio Milano 5 0/0	—
Cartelle Cassa Risparmio Milano 4 0/0	498 —
Cartelle Cassa Risparmio Milano 3 1/2 0/0	451 —
Cartelle Cassa Risparmio Verona 3,75 0/0	—
Cartelle del Banco di Santo Spirito 4 0/0	—
Credito Fondiario Sardo 4 1/2 0/0	—
Credito Fondiario di Bologna 5 0/0	501 —
» » » 4 1/2 0/0	487 —
» » » 4 0/0	458 —
» » » 3 1/2 0/0	442 —

AVVERTENZA — Il corso dei Buoni del Tesoro delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0, delle Cartelle di Credito Comunale e Provinciale e di tutte le Cartelle fondiarie (comprese quelle del Banco di Napoli) si intende *più interessi*; per tutti gli altri titoli si intende *compresi interessi*.

I Cambi

Il Ministero del Tesoro ed il Ministero di agricoltura, industria e commercio comunicano:

Media dei cambi, secondo le comunicazioni delle piazze indicate nel Decreto Ministeriale 1° settembre 1914, accertata il giorno 20 dicembre 1914:

Parigi, denaro 102.90 - lettera 103.20 — Londra, d. 25.93 - l. 25.98 — Berlino, d. 116.15 - l. 117.15 — Vienna, d. 91.25 - l. 92.25 — New York, d. 5.27 1/2 - l. 5.33 1/2 — Buenos Aires, d. 2.25 - l. 2.27 — Svizzera, d. 101.20 - l. 101.92 — Cambio dell'oro, d. 105.44 - l. 105.86.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio dal 27 al 29 dicembre 1914:

Franchi 103.05 — Lire sterline 25.96 — Marchi 116.65 — Corone 91.86 — Dollari 5.30 1/2 — Pesos carta 2.26 — Lire oro 105.65.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventrella, gerente responsabile.
Direzione e Amministrazione: Via Milano, 37.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CENTO cartoline illustrate differenti vedute inviansi raccomandate contro lire 5. Chayla, 24 Rue Durantin, Paris. 15-46763

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PELLICCERIA piazza Venezia. Ricchissimo assortimento in pellicce da uomo e signora. Prezzi ridotti da oggi alla Befana. R-17-74956

VINCERETE lotto, scoprirete avvenire, acquistando « Carte Solitario » rimettendo vaglia lire due: Zilli, Conservatorio, 30, Milano. 15-4392

Oggetti perduti o rinvenuti

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

BUONA mancia a chi porterà all'Albergo Boston una «broche» a forma di pipistrello in oro smalto verde e piccoli diamanti, perduta sabato 26 corrente. 25-74906

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PIANOPIANOLA appena usato, istrumento perfetto, prezzo ridottissimo, Due Macelli 103.

PIANOFORTE vendo trecentoventicinque purchè immediatamente, splendido affare Zanardelli 34 mezzanino. R-10-74[illegible]-R

3000 LIRE 2 automobili ordine di marcia. Adattissimi furgoncini, Garage Esquilino, via Cairoli. R-13-74868-R

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

FARMACIA ventennio centro Prati adatta farmaceutica o cooperativa vendesi. Scrivere T. 55 Haasenstein e Vogler. R-14-74944

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

SI CEDE o si cerca socio per rinomata pensione, elegante, posizione centrale, vasta clientela, termosifone, ottime condizioni. Scrivere: Zuccarelli, 51 Babuino. R-21-74932

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Appartamenti affittansi. Quattro, sei stanze. Camera per bagno. Angolo Via Valadier e Cicerone. Telefono 16-57. R-16-1415

AFFITTASI subito appartamento signorile sei camere riscaldamento bagno, ascensore L. 160. Piazza Unità 24 R-14-46047-R

AFFITTASI appartamento soleggiato 6 camere cucina, bagno, Via San Francesco Ripa 68. R-12-74806

AFFITTANSI appartamenti di 5-6-8-10 camere in buone condizioni. Dirigersi via Gregoriana 32 R-15-74747

APPARTAMENTINO, elegante ammezzato, uso ufficio: luce elettrica, gas. Posizione centralissima: Boccaccio 8. R-12-74983-R

APPARTAMENTO cinque stanze 135; otto 230 Termosifone. Ascensore. Alibert 1 (Piazza Spagna). R-12-74939

OTTIMA posizione commerciale affittasi locale prossimità angolo Via Statuto. Rivolgersi Portiere N. 259, via Merulana. R-15-4429-R

VIA QUIRINALE 46. Affittasi appartamentino 4° piano con ascensore nonchè locali terreni adatti ristorante, latteria negozi. R-16-74981

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

SIGNORINA forestiera troverà ottima camera e occorrendo anche pensione presso distinta signora. Scrivere T. 56 Haasenstein e Vogler. R-17-74969

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A licenziandi Istituto Tecnico Lezioni Francese, Inglese, Tedesco, Ragioneria. Onorario pagabile dopo superato esami. Rivolgersi 26 Carlo Cattaneo, Interno undici. R-20-74990

PROFESSEUR diplômé donne leçons de français. Accompagnerai demoiselles promenade. Écrire: Mademoiselle Thomasset Pension Lucarini. Via Gregoriana 5, III p. R-13-74901

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

NEGOZIO TESSUTI Toscana, affidasi coniugi oppure fratelli praticissimi dettaglio. Fidejussione 3000. Inviare offerte con referenze pel 31 corrente Romani tessera 116375 fermo posta Roma. R-24-467265- R

Corrispondenze

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ADE cara. Non giudicarmi male. Agisco pel tuo bene e auguroti sinceramente ogni felicità.

ALBERO. Sembrami sogno, visione radiosa. Tu sei tra fiori. Riconoscenza infinita, attendo, costantemente teco. Auguri infiniti.

BIONDINA. Sospendo immenso sicuro favore tuo... attendendo tua parola. Sarò assolutamente negativo. Vuoi farlo? Io sarò sempre muto; tocca a te saluti. 22-74970

GATTINO NERO. Auguri affettuosissimi: sarò sempre qui. Scrivi. Tantissimi.. teneri.

TOUJOURS Grazie troppo ho sofferto ancora temo invocavo parola capace togliermi sinistri pensieri. Abbiate pietà scrivete subito tanto. Vostro eternamente. 20-12104

17 MARZO. Pensiero sempre te rivolto con amore inalterabile fedeltà assoluta e rigorosa. Scriveti donde sai Spero buona salute. Io benissimo. Scrivimi spesso. Tutto tuo è augurii felicità ogni bene. 28-A2135

333. Rientrato. Figlia guarita. Non muoverò più prevedibilmente fino seconda decade Gennaio. Scrivi. 13-12106

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli		Linea Trastev.-Fiumicino		Linea Firenze	
Accelerato	6.40	Omnibus	6.42	Direttis.	[illegible]
Direttis.	7.20	Accelerato	9.51	Accelerato	[illegible]
Accelerato	8.36	Accelerato	13.45	Diretto	[illegible]
Direttis.	10.—	Accelerato	16.37	Direttis.	[illegible]
Accel.	12.—	Accelerato	19.31	* Accel.	[illegible]
Direttis.	13.40			Direttis.	[illegible]
Accel.	18.35			Diretto	[illegible]
Direttis.	18.—				
*Accel.	18.30				
Direttis.	19.27				
Accelerato	0.5				

Linea Pisa		Linea Ancona		Linea Albano	
*Accelerato	6.10	Accelerato	7.—	Omnibus	5.50
Diretto	8.—	* Diretto	12.20	Omnibus	9.47
*Acceler. (1)	8.30	Accelerato	15.30	Festivo	13.20
Accelerato	12.25	* Accelerato	18.5	Omnibus	16.10
Lusso (2)	—.—	Diretto	22.—	Omnibus	19.5
Accelerato	15.				
Direttis.	19.1				
*Accelerato	19.10				
Direttis.	21.—				
*Direttis.	21.30				
Diretto	24.—				

Linea Nettuno		Linea Frascati	
Omnibus	6.45	Omnibus	8.10
Omnibus	13.15	Omnibus	12.10
Omnibus	17.36	Omnibus	14.16
Festivo	14.—	Omnibus	18.25
		Feriale	20.18
		Festivo	21.30

Linea Sulmona		Linea Terracina		Linea Trastevere Viterbo	
Accelerato	7.55	Misto	6.45	Misto	8.35
Accelerato	13.—	*Omnibus	9.14	Omnibus	13.47
Accelerato	18.15	Omnibus	12.40	Omnibus	18.—
Diretto	19.45	Accelerato	17.45		
*Omnibus(3)	21.40	*Omnibus	18.40		

(1) Limitato a Civitavecchia.
(2) Si effettua nei mesi invernali.
(3) Limitato fino a Tivoli.

ARRIVI

Linea Napoli: 6.25 8.25 10.— 11.55 13.45 14.35 17.25 17.45 20.35 19.15 23.50

Linea Fiumicino-Roma: 7.25 10.05 15.14 21.7 21.36

Linea Firenze: 6.40 9.25 15.10 18.50 18.55 22.30 *23.30

Linea Pisa: 9.— 9.30 *7.10 1.15 16.40 *18.10 9.15 19.55 22.50

Linea Ancona: 7.8 10.10 14.20 19.38 22.30

Linea Albano: 8.25 11.—, 14.35 19.40 21.50 fest.

Linea Nettuno: 8.35 14.10 20.34 22.5 fest.

Linea Frascati: 7.25 8.58 14.58 18.45 20.50 21.40 festivo

Linea Sulmona: 7.30 2.20 9.50 13.— 15.30 20.15 24.—

Linea Terracina: *8.16 [illegible] 15.10 *19.20 21.10

Linea Viterbo-Trastevere: 9.5 13.38 21.1

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazioni di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Partenza da Roma (Termini) per Frascati: 6.30 — 8 — 9 feriale — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15 feriale — 15.30 — 17 — 18.30 — 20 feriale — 20.30 festivo.

Partenza da Frascati per Roma (Termini): 6.25 feriale — 6.30 — 8 — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15.30 — 17 — 18.30 — 1[illegible] feriale — 20.

Partenza da Roma (Termini) per Albano-Ariccia-Genzano-Velletri: 6.40 — 7.55 — 9.25 — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.25 — 16.55 — 18.10 feriale limitata a Genzano — 18.25 — 19.10 feriale — 19.55 feriale limitata a Genzano — 20.25 festivo.

Partenza da Velletri-Genzano-Ariccia-Albano per Roma (Termini): 6.26 da Genzano — 7.10 — 7.25 — 8.55 — 10.25 — 11.55 — 13.25 — 13.55 — 16.25 — 18.2 feriale da Genzano — 17.25 — 19.25.

Partenza da Roma per Bivio di Grottaferrata Valle Violata Marino: 7.10 — 8.40 festivo — 10.10 — 11.40 festivo — 13.10 — 14.40 festivo — 16.10 — 17.40 festivo — 19.6.

Partenza da Marino Valle Violata Bivio di Grottaferrata per Roma: 7.8 — 10.8 — 11.37 festivo — 13.8 — 14.37 festivo — 16.8 — 17.37 festivo — 19.8.

Partenza da Marino Castel Gandolfo-Albano per Roma: 6.35 — 10.9 festivo — 11.35 — 13.5 festivo — 14.35 — 16.5 festivo — 17.35 — 20.20 festivo.

Partenza da Marino-Castel Gandolfo-Albano per Roma: 7.2 — 8.29 — 9.59 festivo — 11.29 — 11.59 festivo — 14.29 — 15.59 festivo — 17.29 — 18.59 festivo.

Partenza da Frascati per Velletri: 6.0 da Marino — 6.19 da Marino limitata a Genzano — 6.47 da Marino — 7.10 — 8.49 — 10.19 — 11.49 — 13.19 — 14.49 — 16.19 — 17.49 — 19.19 limitata ad Albano — 20.2 feriale limitata a Marino — 21.19 festivo limitata a Marino.

TRAMWAY ROMA-BAGNI-TIVOLI

Partenza da Roma, alle ore: 5.10 f. — 5.50 — 7.8 — 9.30 — 12 — 13.15 — 18.40.

Partenza da Tivoli, alle ore: 5.45 f. — 7.50 — 11.25 — 13.5 — 16.10 — 18.5 — 19.24.

Arrivi a Roma da Tivoli, alle ore: 7.27 f. — 9.6 — 13.6 — 14.25 — 17.31 — 19.45 — 20.57.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 6.10 — 9 — 13 — 18.45.

Arrivi a Roma: (P. Libertà): Ore 9.40 — 12.55 — 16.40 — 12.40.

OSTIA-ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenza da Roma: 8 — 12.30 (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).

Partenza da Ostia (Mare): 14 — 17.

Arrivi a Roma: 15.30 — 18.30

28 Dic. — Appendice de LA TRIBUNA — N 29

La casa della palude

di HEPHELL

— Perchè dal momento ch'egli credeva vere le pietre, avrebbe considerato come una pazzia da parte vostra d'avere offerto ad un'istitutrice un regalo di tale valore... Trentasettemila lire! ma pensate! mi ci vorrebbero trent'anni di lavoro per guadagnare una somma simile... Ed ora, signore, aggiunsi con aria grave e timida, bisogna che vi racconti la strana avventura che mi è capitata. Avevo rinchiuso il medaglione il sabato sera, in uno scompartimento del mio baule, e la domenica mattina il gioiello era sparito... Stamattina, mentre stavo per lasciare Denham Court, il servitore del signor Carruthers m'ha riportato il mio medaglione dicendomi d'averlo trovato per le scale: però le iniziali erano sparite. Non è curioso?...

— Eh! come siete bambina! sarebbe essai più curiosa la restituzione d'un gioiello di prezzo. Ci sarà stata, probabilmente a Denham Court, qualche signora i cui gioielli vi avran fatto fare dei peccati d'invidia...

— Essa ne portavano pochi, in generale, sebbene si dicesse che ne avessero dei bellissimi, specialmente la signora Cunningham.

— Ha notato il nostro medaglione?

— Non ha mai voluto crederlo falso e m'ha più volte raccomandato di nasconderlo con gran cura; m'ha confessato, sotto il suggello del segreto, che essa nasconde tutte le sere un magnifico gioiello...

— E dove? domandò il signor Rayner reprimendo uno sbadiglio.

— Sotto al suo cuscino.

— Che idea! Dalla vostra aria sonnolenta, miss Christie, scommetterei che la preoccupazione d'aver dei brillanti non potrebbe impedirvi di dormire questa notte; vi auguro buoni sogni, sebbene in verità non li meritiate. Come avete potuto tradire il segreto che v'è stato affidato?

— Ma ero convinta che con voi potevo farlo senza scrupolo.

— Avete ragione; tanto per certo che è una gran fortuna che io lo sappia!...

XIX

Il signor Rayner non s'era ingannato dicendo che pareva ch'io cascassi dal sonno. Mi svegliai, infatti, così tardi, l'indomani mattina, che quando discesi, gli altri avevan già quasi finito di far colazione. Con mia grande sorpresa, andando verso la stanza da pranzo, vidi la vettura davanti alla porta e la signorina Rayner che faceva colazione col cappello in testa.

— Ebbene! miss Christie, esclamò il signor Rayner, siamo così stanchi di voi che vi lasciamo sola ai Sureaux!

Mi disse poi che affari importanti lo obbligavano ad andare a Londra, che sua moglie lo avrebbe accompagnato soltanto fino a Beaconsburgh e che non sarebbe ritornato che fra quattro o cinque giorni.

— Vi dispiacerebbe di venire con noi fino a Beaconsburgh? mi domandò; non dovete dare lezioni ad Aldée, perchè è malata, e così la signora Rayner non ritornerebbe sola ai Sureaux.

Insistè tanto che non seppi rifiutare. Arrivammo alla stazione assai prima della partenza del treno. Il signor Rayner passeggiava in lungo e in largo sul marciapiedi, parlando con questo e con quello, e raccontando a tutti che andava a Londra; poi tirandomi in disparte mi fece questa raccomandazione:

— Se lo stato d'Aldée s'aggravasse, o se la signora Rayner vi cagionasse qualche spavento, o se avvenisse qualunque altra cosa, telegrafatemi subito a Charing-Cross Hôtel; non so ancora se vi discenderò, ma quello che mi manderete a questo indirizzo mi raggiungerà sempre. Consegnerete personalmente il vostro dispaccio a Sam... a Sam, capite bene. Sopratutto non lo affidate a nessuno di casa.

Mi meravigliai che il signor Rayner non incaricasse di questa commissione l'onnipotente Sara, ma non mi permisi nessuna osservazione.

— Che cosa vi porterò questa volta, Miss Christie? Le rose non sono più di stagione; un altro gioiello sul genere di quello che avete, vi piacerebbe?

— No, no — risposi vivamente — non voglio più portarne di nessun genere; essi non servono che a sviluppare le mie vanità e le mie ambizioni!

— Ah! ah! ah! è proprio questo che pensavo — esclamò ridendo ironicamente. — Quello che si desidera ardentemente, appassionatamente, finisce sempre per essere concesso. Ma, ditemi, se vi offrissi, per esempio, delle granate? Sono pietre senza valore, ma molto belle.

— Vi ho già detto di essere irrevocabile nella mia decisione...

Mi strinse cordialmente la mano; salutò con affetto sua moglie e il treno si mise in movimento.

Terminata qualche compera, noi riprendemmo la via dei Sureaux; questa passeggiata in vettura non fu delle più piacevoli. Dissi alla signora Rayner che faceva freddo, ed ella si limitò a rispondermi:

— Avreste dovuto chiedere che vi accendessero il fuoco in camera. Il signor Rayner s'inquieterebbe assai se vi raffreddaste durante la sua assenza.

Poi chiuse gli occhi e si addormentò o fece finta di dormire. Guardandola, non potei fare a meno di dirmi che era una donna assai spiacevole. Tuttavia, a dispetto di questa riflessione, il suo volto doloroso dalle labbra depresse, mi fece pena. Da che proveniva la sua persistenza a rinchiudersi in sè stessa — mi domandavo — e disconoscere le tenerezze di suo marito, a farsi volontariamente infelice, ad addolorare tutti quelli che la circondano e a gettare un velo di tristezza sui Sureaux?

Tutto concorreva quel giorno a mettere il colmo alla mia noia. Andai da Aldée; ma la signora Rayner lasciò la stanza appena io vi comparvi; era evidente che voleva evitarmi; non credetti dunque di dover restare presso la bambina, sebbene ella mi supplicasse, e risalii in camera mia, pensando a Lorenzo. Ero così scoraggiata per lui, che non potevo lavorare. Verso le sette Giovanna bussò alla porta.

— Lo stato di miss Aldée va sempre peggiorando; ella vi chiama senza tregua. Dio mio! se ella morisse! Mai hanno voluto lasciarmi entrare in camera sua, ma io ho ascoltato dietro la porta ed ho sentito perfettamente che ella pronunziava il vostro nome. Mi pareva che ella delirasse. Povera piccina! bisognerebbe chiamarle un medico, ma Sara non vuole e la signora Rayner non osa. Ecco la verità, miss.

Uscii con Giovanna e mi avviai verso la camera di Aldée.

Intesi la sua voce senza comprendere le parole; la signora Rayner singhiozzava, pronunziando il nome di sua figlia. Entrai piano piano e la trovai in ginocchio presso il lettino della piccola malata. Vedendomi s'alzò immediatamente. Sebbene Aldée fosse in delirio mi riconobbe; aveva le guance ardenti e gli occhi le brillavano per la febbre; mi chinai sul suo letticciuolo e le accomodai con cura le coperte, mentre la signora Rayner, con una mano appoggiata al ferro del letto di Aldée, volgeva verso di me i suoi grandi occhi biechi e vaganti, timidi. L'idea di trovarmi nella camera d'una bambina ammalata, con una donna minacciata da un accesso di pazzia, mi spaventò. La signora Rayner mandava dei sospiri da spezzar l'anima.

— Con quale diritto siete entrata qui? — mi disse. Perchè tanta ostinazione a soppiantarmi sempre e dovunque? Mio marito non ha occhi che per voi, e volete ancora prendermi la figlia mia! Lasciatela almeno morire nelle mie braccia!

Avendo inteso dire che bisognava sempre parlare ai pazzi come se fossero in pieno buon senso, risposi:

— Spero fermamente, signora, che i vostri timori siano esagerati; son venuta per sapere se potevo esservi utile in qualche cosa. Perchè, dite, non prendete Aldée nella vostra camera? Questa è glaciale; bisogna mandare a chiamare immediatamente il dottor Lowe.

(Continua).